

CXXXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	6967	Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sul rinnovo di amministrazioni locali:	
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		PRESIDENTE	6999
Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1016); PERTINI ed altri: Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e condono (444); DEGLI OCCHI: Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto (660); GONELLA GIUSEPPE e MANCO: Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione della amnistia e indulto (954)	7012	SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno</i>	6999, 7011
PRESIDENTE	7012	CAPRARA	7002
ZOBOLI	7013	ROMANO BRUNO	7003, 7011
BOZZI	7017	FOSCHINI	7005
GONELLA GIUSEPPE	7023	MERLIN ANGELINA	7005
DEGLI OCCHI	7028	AVOLIO	7006
Proposte di legge:		GORRERI	7007
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	7035	CACCIATORE	7008
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	6999	AMENDOLA PIETRO	7009
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):		AMICONI	7009
PRESIDENTE	6997	SILVESTRI	7010
FODERARO	6998	FERRI	7011
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	6998, 6999	ROBERTI	7012
CAPPUGI	6998		
ALPINO	6999		
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):		La seduta comincia alle 16,30.	
PRESIDENTE	7035, 7051	TOGNONI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.	
DE VITA	7051	(<i>È approvato</i>).	
MUSTO	7051	Congedi.	
BUSETTO	7051	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caccuri, Russo Vincenzo, Spadola e Troisi.	
PUCCI ANSELMO	7051	(<i>I congedi sono concessi</i>).	
		Svolgimento di proposte di legge.	
		PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Fo-	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

deraro, Radi, Germani, Lapenna, Pintus, Battistini, Vedovato, Carcaterra, De' Cocci e Forlani:

« Norme per la sistemazione del personale statale già alle dipendenze del disciolto Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (607).

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgerla.

FODERARO. Con questa proposta di legge si tende ad integrare le disposizioni emanate a suo tempo dal Parlamento per la sistemazione, alle dipendenze dello Stato, del personale del disciolto « Unsea » e, conseguentemente, si vuol dare a tale personale una disciplina uniforme, eliminando le situazioni anormali del personale in servizio presso le varie Amministrazioni dello Stato, così come del resto recentemente si è fatto anche per i dipendenti della « Sepral ».

Si propone così che ai dipendenti del disciolto « Unsea » (i quali hanno ormai una media di servizio di circa 20 anni) si dia una definitiva sistemazione, che sia certezza per lo svolgimento della carriera e che, d'altra parte, assicuri a quel personale la tranquillità per quanto attiene al trattamento di quiescenza.

Pertanto, con l'articolo 1 della proposta di legge si propone sostanzialmente il riconoscimento del servizio prestato presso il disciolto « Unsea » ai fini della carriera; con l'articolo 2 si vogliono estendere — sotto determinate condizioni — a tale personale tutti quei benefici che formano oggetto dell'articolo 4 del decreto presidenziale del 3 maggio 1955. Con l'articolo 3, poi, per alleggerire l'onere sul bilancio dello Stato, si fanno decorrere i benefici economici conseguenti alla sistemazione dal mese successivo a quello di entrata in vigore della legge. E, infine, con l'articolo 4 si dà la possibilità al personale del disciolto « Unsea » di riscattare, ai soli fini del trattamento di quiescenza, gli anni di servizio prestati nell'interesse dello Stato antecedentemente all'assunzione alle dirette dipendenze dello Stato stesso.

Con questa proposta di legge, pertanto, che si ha fiducia la Camera voglia approvare, si vuole da una parte dare una definitiva sistemazione a questo personale che ha tante benemeritenze, e dall'altra dare tranquillità agli stessi dipendenti del disciolto « Unsea », che, in ogni loro categoria, hanno indubbiamente offerto prova di capacità, di rendimento e di attaccamento al loro dovere; e così, sostanzialmente, si vuole anche che da tale sistema-

zione si avvantaggino le amministrazioni a cui quel personale attualmente appartiene.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Foderaro.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cappugi, Berry, Colleoni e Bianchi Gerardo:

« Estensione al personale già appartenente all'Ufficio nazionale statistico economico della agricoltura (U.N.S.E.A.) dei benefici di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 » (656).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. La nostra proposta di legge intende provvedere alla estensione al personale già appartenente all'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura (« Unsea ») i benefici di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, al fine di eliminare finalmente una ingiustificata diversità di trattamento nei confronti di tale personale rispetto ad altri numerosi gruppi di dipendenti statali, anch'essi assunti in servizio non di ruolo.

Poiché è evidente l'assimilabilità dei servizi prestati presso l'« Unsea », istituito a suo tempo per svolgere funzioni di esclusivo interesse statale, a quelli cui vennero adibiti i beneficiari del decreto 3 maggio 1955, non si comprende perché al personale dell'« Unsea » non debba essere usato il medesimo trattamento.

Tengo fin da ora a porre in evidenza che tale beneficio viene, nella proposta di legge, chiaramente subordinato all'effettivo espletamento di mansioni d'ordine per un periodo complessivo non inferiore a quello richiesto per il personale contemplato dal decreto n. 448.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un provvedimento legislativo di assoluta equità e non dubito quindi che la Camera vorrà deliberarne la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Alpino, Bozzi e Trombetta:

« Norme per l'applicazione delle agevolazioni tributarie di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408 » (989).

L'onorevole Alpino ha facoltà di svolgerla.

ALPINO. Con questa nostra proposta di legge si vuole derimere una controversia che si presenta nell'applicazione della legge n. 408, recante disposizioni per agevolare le costruzioni edilizie. Penso non occorra spendere parola per rilevare che tutti intendiamo che la legge n. 408 possa avere la sua massima efficacia.

Ora, per la sua applicazione sono stabiliti molti requisiti, mancando però l'efficiente fissazione di quello relativo al rapporto fra il volume destinato agli alloggi (che si vorrebbe particolarmente incrementare) ed il volume destinato invece a uffici e negozi (che pur sono consentiti dalla legge). È evidente che entrambi i fattori concorrono a determinare l'incentivo per la costruzione e che a tal fine incide anche sensibilmente il loro rapporto.

La finanza ha ritenuto in passato e ritiene, anche per la legge n. 408, di considerare a questo proposito le disposizioni di una vecchia legge del 1942, le quali ammettono in ogni edificio l'utilizzo di spazio per negozi e uffici fino alla concorrenza del 25 per cento del reddito complessivo, misura quanto mai incerta ed opinabile, perché si tratta di fare una complessa valutazione dipendente da giudizi e fattori soggettivi e transitori. Perciò si rende necessaria una diversa misura.

In proposito la Corte di cassazione, chiamata a pronunciarsi su un caso specifico, ha ritenuto che per l'applicazione dei benefici contenuti nella legge 408 sia necessaria solo la prevalenza strutturale e volumetrica degli alloggi rispetto agli uffici e negozi. Questa prevalenza come la si può giudicare? In certo senso, se ci vogliamo basare sul significato delle parole, dovremmo dire che quando vi sia il 51 per cento di alloggi, il requisito della legge sarebbe rispettato.

In precedenza, già ritenendo che questa non fosse una misura accettabile, il ministro delle finanze presentò il 12 dicembre 1955 al Senato un disegno di legge che fissava il rapporto nel 20 per cento per gli uffici e negozi. Tale disegno di legge non ebbe se-

guito e decadde per sopraggiunta fine della legislatura. Praticamente, abbiamo una vacanza nella sicura interpretazione della norma, che in materia resta piuttosto vaga.

Ecco perché noi, al fine di fugare tale incertezza e di dare sicurezza a coloro che si accingono a costruire stimolati dalle agevolazioni contenute nella legge n. 408, abbiamo ritenuto di dover fissare con una leggina interpretativa la misura di questo rapporto, che ci pare equo stabilire nella misura del 33 per cento per negozi e uffici, lasciando al 67 per cento la misura volumetrica riservata agli alloggi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Alpino.

(È approvata).

Ritengo che questa proposta di legge possa essere senz'altro deferita alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le altre proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rinnovo di amministrazioni locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rinnovo di amministrazioni locali.

SEGNI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto voglio giustificarmi del ritardo con il quale rispondo alle varie mozioni, interpellanze e interrogazioni: esso non è dovuto a cattiva volontà di rispondere, ma a condizioni di forza maggiore, che il Parlamento comprenderà.

Credo opportuno presentare alla Camera il quadro completo della campagna elettorale che si va svolgendo in questo momento. È un quadro di notevole importanza, perché, fra elezioni comunali, provinciali e regionali, che si svolgono tutte nello stesso periodo, sono impegnati in questa campagna elettorale ben 596 comuni, con una massa elettorale di circa 4 milioni di elettori, vale a dire oltre il 12 per cento dell'intera massa elettorale italiana. 147 comuni sono impegnati nella campagna per le elezioni comunali e provinciali; gli altri nelle campagne regionali per la Valle d'Aosta e per la Sicilia.

Campagna vasta, quindi, che presenta aspetti particolari, in quanto si svolge in comuni e province che si sono trovati in difficili situazioni, che hanno dato luogo alla formazione di amministrazioni straordinarie in seguito a difficoltà di funzionamento di quelle amministrazioni o in seguito alla constatata impossibilità di amministrare a causa di ripetute elezioni andate a vuoto. Campagna che impegna, quindi, lo Stato per le spese che essa comporta e per la necessità di assicurare la tranquillità e la legalità nello svolgimento della campagna elettorale stessa, onde evitare ogni turbamento che possa recare pregiudizio al paese sia dal punto di vista interno sia internazionale.

Circa 600 comuni sono interessati alle elezioni: di qui la necessità di assicurare che questa campagna elettorale, la quale interessa zone diversissime di tutta la penisola, dalle Alpi a capo Passero, possa svolgersi nella massima legalità, libertà ed obiettività.

Proprio per la necessità di assicurare un ordinato svolgimento ai comizi elettorali, si è ritenuto di dover dividere in due turni (come del resto è sempre stato fatto) le elezioni amministrative comunali e provinciali che potevano rinviarsi perché, come dirò, non esistono al riguardo impedimenti legali.

Non motivi politici, quindi, hanno determinato l'atteggiamento del Governo, ma semplicemente la necessità di assicurare, ripeto, con tutto l'impegno dovuto in questi casi dallo Stato, un regolare, obiettivo, leale svolgimento di tutte le operazioni di voto.

Lo Stato, in questo momento, ha anche il dovere di assicurare la tranquillità interna e di impedire che all'estero si speculi su piccoli incidenti; ciò è tanto più necessario in un momento in cui mentre all'interno hanno luogo vaste agitazioni di carattere economico, all'estero sono in corso trattative internazionali che si annunziano certamente non facili e che comunque rivestono grande importanza

e significato anche per il nostro paese. Di qui la necessità di evitare i turbamenti che potrebbero derivare da una campagna elettorale non sempre padroneggiabile.

Si è tenuto anche conto della situazione economica del paese, caratterizzata, se non da una depressione, da un arresto dello sviluppo produttivo; ora in questa stagione si registra un notevole afflusso di visitatori stranieri, il che costituisce un fatto di natura economica ed anche politica importantissimo, per il benessere della nazione e per il buon nome dell'Italia all'estero.

Non motivi politici, ripeto, hanno indotto il Governo a rinviare le elezioni in un certo numero di comuni. Si tenga presente che le elezioni si terranno comunque di qui a pochi mesi e che il ritardo non avrà alcuna influenza sui risultati elettorali, perché nel giro di un così breve lasso di tempo non si capovolgono certe situazioni.

Questa mia affermazione non è nuova, ma è già stata fatta, anche se è sfuggita a tutti gli oratori, in un comunicato del Ministero dell'interno nel quale, allorché si annunziò lo svolgimento delle elezioni amministrative in 147 comuni, si disse anche che nei rimanenti comuni (123), nei quali le elezioni erano ancora da farsi, i comizi sarebbero stati convocati entro il prossimo autunno. A questa scadenza mancano ormai pochi mesi, che certamente saranno impiegati dalle amministrazioni straordinarie per riordinare quelle situazioni comunali e provinciali che hanno determinato appunto la necessità di nuove elezioni.

Che questo parziale rinvio non sia dovuto a ragioni di carattere politico si comprende chiaramente, ove si pensi che sono state indette le elezioni in comuni come Cento, Spinazzola ed Avezzano, ove esse erano state sollecitate da varie parti politiche, ma non dalla nostra. D'altra parte il Governo, come del resto già venne dichiarato in aprile, non intende in alcun modo sfuggire a questo impegno elettorale, anche se ha ritenuto di doverlo dilazionare per le ragioni obiettive alle quali mi sono poco fa richiamato.

Occorre tener presente che le gestioni commissariali sono state imposte in non pochi comuni da situazioni di difficoltà obiettive; in taluni centri (come Napoli) le condizioni economiche hanno certamente influito sulla necessità ed opportunità di ricorrere ad amministrazioni straordinarie; in altri comuni, che tutti noi abbiamo presenti, si è constatata l'impossibilità di realizzare, dato il sistema

elettorale, una maggioranza qualunque capace di amministrare.

Tutte queste gestioni commissariali devono quindi affrontare situazioni di particolare difficoltà, e il Governo non deve soltanto pensare a tutelare l'ordine e la legalità, ma ha anche il dovere di operare perché le elezioni, svolgendosi in un ambiente di serenità e tranquillità, possano portare alla costituzione di amministrazioni efficienti e in grado di funzionare. Nei comuni di Noceto e di Ariano Irpino, ad esempio, le elezioni rinnovate a breve distanza di tempo hanno portato ad amministrazioni elettive, le quali però si sono disciolte dopo pochi mesi o addirittura, come a Noceto, non hanno potuto nemmeno cominciare a funzionare.

Le elezioni costano denaro ai singoli, alle amministrazioni provinciali, e direttamente e indirettamente allo Stato e quindi a tutta la collettività: perciò dobbiamo far sì che approdino ad un risultato definitivo e non alla ripetizione di amministrazioni straordinarie. Dobbiamo cercare obiettivamente, senza premere sugli elettori, di far sì che le elezioni si svolgano in un clima che possa dar luogo alla costituzione di amministrazioni efficaci.

Motivi, quindi, non di natura politica di parte, ma di politica generale, al fine di assicurare delle amministrazioni al paese senza turbarne la vita e l'equilibrio.

Si è obiettato che un ostacolo legislativo sarebbe costituito dall'articolo 323 della legge comunale e provinciale, il quale stabilisce che l'amministrazione straordinaria debba durare tre mesi e che la stessa possa essere prorogata di altri tre mesi.

Il ministro dell'interno, non da oggi ma da molti anni, ha sempre ritenuto che questo termine non fosse perentorio ma normalmente ordinario, un termine che non era fissato a pena di incapacità dell'amministrazione straordinaria di funzionare. Se questo fosse stato, è certo che da molto tempo un qualunque ricorso ad una giunta provinciale amministrativa o al Consiglio di Stato avrebbe impedito ai commissari prefettizi di continuare nella loro gestione. Se questo non è accaduto, è stato perché l'interpretazione dell'articolo 323, consacrata nella circolare del 30 dicembre 1953 ed anche nella mia circolare del marzo 1959, ammette proprio che possano esservi delle situazioni non ordinarie, le quali consentano di prorogare l'amministrazione straordinaria e, quindi, rendere validi gli atti compiuti da questa amministrazione.

Tra i casi prospettati ve ne è uno sul quale gli onorevoli Caprara, Romano Bruno, Ro-

berti ed altri si sono intrattenuti in modo particolare. Si tratta di una situazione che va particolarmente considerata, perché riguarda una delle principali città della penisola, vale a dire il comune di Napoli.

La situazione di questo comune è stata dipinta in termini veramente drammatici. Anche senza arrivare ad ammettere questa drammaticità, si tratta di una situazione difficile: difficile da molti anni, non da qualche anno o dall'immediato dopoguerra. Si può dire che questa situazione risalgia a quasi un secolo, tanto è vero che nel 1904, riconoscendo la difficoltà particolare di quella città, si fece una legge speciale per Napoli, legge che conseguì certamente dei buoni risultati, senza per altro giungere a risultati definitivi, come ci accorgiamo a distanza di 54 anni.

Quindi la situazione della città di Napoli va considerata non solo sotto il punto di vista della necessità di fare le elezioni, ma anche alla luce della necessità che la nuova amministrazione si trovi in condizioni di poter adempiere i suoi compiti: è necessario, cioè, che si presenti una legge speciale che permetta al comune di Napoli di poter vivere.

Ho già preparato questo progetto di legge. Per la verità, era già stato predisposto dal mio predecessore, ma aveva incontrato delle difficoltà, che in parte ora sono state superate. Il resto, per quanto riguarda il mio Ministero, è definito, ma deve essere emanato di intesa con gli altri ministeri. Si tratta di una legge che non si può esaurire in un soccorso momentaneo dato alla città di Napoli. Aiuti sono già stati dati, e qualche anno fa fu anche emanata una legge speciale per Napoli, che conseguì dei risultati, ma non decisivi.

Ho preso impegno davanti al Parlamento, e in questa sede lo confermo, che la legge speciale sarà al più presto presentata. Confido che questa legge sarà rapidamente approvata dal Parlamento, in modo che possa diventare una realtà che permetta alla nobile città di Napoli di poter vivere tranquillamente, di poter attendere nel futuro al risanamento di quegli inconvenienti registratisi nel passato e che derivano non da situazioni particolari di uomini, ma da una situazione obiettiva di tutto il Mezzogiorno, che in quella città si è maggiormente acuita.

A questa situazione stiamo cercando di porre riparo con le leggi in favore del Mezzogiorno in generale; ma poiché la situazione presenta per Napoli — e mi pare che a questo riguardo il riconoscimento sia stato unanime da parte di tutti i settori della Camera — caratteristiche speciali, essa richiede, oltre alle

provvidenze generali per il Mezzogiorno, provvidenze tutte particolari. Confido che questo progetto di legge possa, nel corso di questo mese o ai primi del mese venturo, essere presentato al Parlamento e da questo sollecitamente approvato.

Con questo, se pure rapidamente, credo di aver risposto alle principali questioni poste.

Per quanto riguarda le elezioni, confermo che in noi non vi è alcuna volontà di sfuggirle, in quanto questo non rientra nel nostro costume; vi è soltanto la necessità di affrontarle in due distinti periodi, a breve distanza l'uno dall'altro, in modo che si possa garantire che la vita nazionale non sia turbata da una campagna elettorale troppo ampia, come si sarebbe verificato nel caso in cui si fossero indette tutte in una volta le elezioni comunali, insieme con quelle regionali che si debbono assolutamente svolgere in questo periodo.

Ho già dato assicurazione che le elezioni si faranno in autunno, come ho dato assicurazione che la legge per Napoli sarà presentata al più presto al Parlamento, confidando che questo possa rapidamente approvarla, in modo che la città di Napoli possa godere di un avvenire più sicuro e più lieto che non nel passato.

Con queste mie brevi dichiarazioni ritengo di poter chiudere il dibattito su una questione che ha appassionato notevolmente l'opinione pubblica; una questione che ha la sua importanza, ma nella quale il Governo ritiene di essersi comportato come doveva, secondo quei criteri di obiettività e di tutela degli interessi della collettività che ha tenuto sempre presenti in questa vicenda. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, chiedo all'onorevole Caprara, cofirmatario della mozione Gullo, se intende parlare.

CAPRARA. Signor Presidente, mi consenta anzitutto di affermare che insufficiente ci è apparsa la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, soprattutto in relazione alla documentata denuncia della palese situazione di illegalità esistente in numerosi comuni della nostra Repubblica.

Soprattutto insufficiente, sommaria e sbrigativa ci sembra la motivazione per il mantenimento fino ad oggi di uno stato di illegalità giustificata o spiegata con argomenti che, per il vero, non possono da noi essere accolti.

Quando ella, onorevole Presidente del Consiglio, sostiene, come ha fatto poco fa, che in fondo la situazione denunciata, quindi il rinvio delle elezioni è dovuto anche alla esigenza di non disturbare i numerosi stranieri che ven-

gono nel nostro paese nel periodo primaverile, aggiungendo che si tratterebbe di tutelare così il buon nome dell'Italia, davvero dobbiamo dichiarare che il senso di questa sua affermazione è stupefacente: crediamo, al contrario, che il buon nome dell'Italia si mantenga non evitando le elezioni, che sono sempre state tranquille, ma anzitutto applicando e rispettando le norme previste dalla legge, mostrando cioè che la nostra Repubblica è un paese ordinato nel quale il Governo, per primo, civilmente tutela la libera espressione della volontà popolare. E le norme di legge, onorevole Presidente del Consiglio, sono esattamente quelle previste dall'articolo 323 da lei citato, con un termine specifico che malamente ella ha voluto ritenere solamente ordinatorio. Questa sua affermazione non è smentita dalla lettera stessa delle norme che regolano in Italia tale materia. La legge stabilisce tassativamente, onorevole Segni, il termine di tre mesi e, successivamente, il termine di sei mesi. Il carattere ordinatorio, evidentemente, non può essere indicato in un caso come questo. Vi sono indicazioni precise e non vaghe di termini. Vi sono prima i tre mesi e poi è indicata una seconda scadenza di sei mesi. Non si può ritenere, se non proprio con una forzatura arbitraria, che si tratti di un termine soltanto indicativo quando il periodo entro il quale si deve realizzare la normalità amministrativa viene esplicitamente definito nei suoi limiti perentori di tempo.

Ma, vede, oltre a questo problema di carattere giuridico, noi abbiamo sollevato nelle passate sedute, durante la discussione della nostra mozione, anche quello derivante dal grave danno che le gestioni commissariali hanno portato e portano ai comuni in cui esse illegalmente perdurano. Abbiamo documentato, per quanto riguarda Napoli, che la gestione commissariale non ha affrontato né tanto meno ha risolto i problemi di Napoli, e abbiamo ricordato che di una legge speciale per Napoli si è parlato sin dal 24 ottobre dell'anno scorso, senza che seguisse alcunché di concreto a questa affermazione del ministro dell'interno. Si ripete ora che questa legge è pronta, come allora ci fu detto che questa legge speciale era stata già elaborata. Noi vogliamo sperare che il disegno di legge venga sollecitamente presentato dal Governo, ma nello stesso tempo dobbiamo anche annunciare, onorevole Presidente del Consiglio, che, per quanto riguarda il nostro gruppo, noi abbiamo già elaborato un provvedimento che avremo l'onore di presentare nei prossimi giorni alla Camera, in modo da promuovere

un dibattito concreto ed immediato sulle misure per il risanamento del municipio napoletano.

Desidero aggiungere, inoltre, onorevole Segni, che in questo caso la presentazione e la approvazione di una legge per Napoli, contenente concrete misure per il risanamento del municipio napoletano, non deve essere considerata — a nostro avviso — come alternativa alla normalità amministrativa, ma soltanto come uno strumento di miglioramento e di risanamento da affidare al nuovo consiglio comunale da eleggere sollecitamente.

La nostra mozione, come ella ha letto, richiedeva per Napoli e per le altre città, per Firenze, per Venezia, le elezioni entro il 30 giugno 1959. I termini sono ormai pressoché scaduti per cui, evidentemente non per colpa nostra, dato che abbiamo richiesto ormai da mesi che i termini di legge fossero rispettati, questa parte della nostra mozione può ritenersi superata dai fatti. Ribadiamo interamente la motivazione della nostra mozione, cioè la denuncia della illegalità che per troppo tempo si è protratta e si protrae a Napoli e nelle altre città, e chiederemo il voto sulla nostra mozione facendo in modo che anziché del termine del 30 giugno 1959 si parli di altro termine e precisamente di ottobre o di novembre. Vedremo in che modo potremo modificare la nostra mozione; ma, ripeto, noi chiederemo che la Camera voti e impegni con ciò il Governo a tenere le elezioni nel termine più breve.

Riteniamo, signor Presidente, che questo impegno debba interessare tutta la Camera: perciò chiediamo che vi sia una dichiarazione esplicita del Parlamento che impedisca altri rinvii, altri intralci, che respinga ogni altra opinabile interpretazione di legge e che restituisca ai cittadini di Napoli, ai cittadini delle altre città il diritto di usufruire di un diritto stabilito dalla Costituzione e che il Governo non può assolutamente negare: quello di scegliersi i propri amministratori per porre mano democraticamente alla rinascita dei propri comuni.

PRESIDENTE. Chiedo al proponente la seconda mozione, onorevole Bruno Romano, se intende parlare.

ROMANO BRUNO. Diamo atto con viva soddisfazione al Presidente del Consiglio delle dichiarazioni che egli ha fatto alla Camera e che costituiscono l'impegno del Governo di regolarizzare entro il prossimo autunno le situazioni di tutte quelle amministrazioni comunali che ancora si trovano in regime commissariale.

Non possiamo concordare con la tesi esposta dall'onorevole Segni circa la non perentorietà dei termini stabiliti dall'articolo 323 della legge comunale e provinciale. A nostro avviso tali termini sono perentori e su questo punto desideriamo insistere, perché in avvenire di ciò non si debba discutere in questo o nell'altro ramo del Parlamento e perché questo Governo, al quale noi vogliamo ancora rinnovare la nostra benevola considerazione, o i governi che nel futuro dovessero cimentarsi con questi problemi, non siano portati a considerare i termini stabiliti dall'articolo 323 semplicemente come ordinatori.

Ma a prescindere da queste considerazioni che noi abbiamo voluto ribadire, anche perché a suffragare lo spirito della norma dell'articolo 323 vi sono soprattutto gli articoli 5 e 128 della Costituzione, che sotto altri aspetti, ma strettamente attinenti alla materia che stiamo discutendo, stabiliscono alcuni principi fondamentali dai quali non ci si può mai discostare, noi dobbiamo dare atto al Presidente del Consiglio anche della particolare esposizione che ha voluto fare della situazione della città di Napoli: situazione di dissesto che egli ha definito, giustamente, secolare e che ha imputato a condizioni obiettive e non certo a condizioni create dagli uomini.

Noi siamo grati all'onorevole Presidente del Consiglio di questa sua precisazione, che viene a distanza di oltre un anno dallo scioglimento della amministrazione napoletana, fatto sul quale ci siamo intrattenuti nella illustrazione della nostra mozione. È una dolorosa parentesi che noi desideriamo chiudere proprio con le parole testé pronunziate dall'onorevole Segni: situazioni obiettive, difficoltà finanziarie, retaggio secolare, per cui il Parlamento italiano, per impegno esplicito del Governo, si accinge a varare una legge speciale, che sarà la dodicesima della serie. Tale legge, tuttavia, ci è stata annunciata fin dal 24 ottobre 1958, ma solo oggi l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha comunicato che essa è già stata predisposta e che quindi prossimamente sarà presentata al Parlamento.

D'altra parte si poteva procedere con ben altra celerità, dato che il canovaccio di tale legge è già da tempo formulato nella relazione della commissione Pierro che fu prevista e nominata in base alla legge 9 aprile 1953.

Tuttavia la legge speciale — è bene chiarirlo subito — non può, onorevole Presidente del Consiglio, guarire che le piaghe superficiali della città di Napoli. Noi di questa parte della Camera riteniamo, per profondo convincimento e anche per esperienza fatta nella

amministrazione della città di Napoli, che con la sola legge speciale non si può risolvere ed avviare a normalità una situazione che si è enormemente aggravata in questi ultimi quattordici mesi di gestione commissariale. A tal proposito basti soltanto pensare che al tempo dell'amministrazione ordinaria le spese per gli stipendi e i salari al personale ammontavano a 11 miliardi, mentre oggi queste spese raggiungono i 17 miliardi, contro i 13 miliardi e 500 milioni circa di entrate sulle quali può contare il bilancio del comune di Napoli.

La legge speciale, che deve trovare la sua trama nelle proposte formulate dalla relazione Pierro fin da circa quattro anni fa, proposte che oggi possono essere aggiornate e leggermente modificate, non basta più, perché, onorevole Presidente, quel che è importante è provvedere in maniera risolutiva, non soltanto per la città di Napoli, ma per tutte le città d'Italia, per tutti quei comuni cioè che si trovano in condizioni di grave dissesto finanziario a causa della impossibilità obiettiva di poter quadrare le entrate con le uscite del proprio bilancio.

È necessario pertanto che il Governo prenda anche l'impegno di provvedere a quella riforma della finanza locale che, sola, può assicurare nell'avvenire il conseguimento del pareggio nei bilanci comunali.

Questo è un problema che interessa, io credo, la maggior parte dei comuni italiani; problema che supera l'espedito della legge speciale, la quale può sanare situazioni di particolare sofferenza, che esistono a Napoli in misura veramente elevata, che esistono a Roma, il cui bilancio comunale è arrivato a ben 211 miliardi di *deficit*, che esistono a Palermo, città anche questa gravemente disestata nel suo bilancio, e che esistono infine in molti altri comuni d'Italia.

Quello che è necessario stabilire e puntualizzare una volta per sempre (altrimenti, onorevoli colleghi, non finiremo mai di approvare leggi speciali) è il fatto che, se la riforma della finanza locale non si farà, i comuni deficitari saranno sempre costretti a riaccendere mutui, a contrarre nuovi debiti per poter pareggiare le entrate con le uscite, e non sarà quindi più possibile uscire da questa spirale, che è una spirale indubbiamente e gravemente fallimentare.

Noi di questa parte della Camera presenteremo tra qualche giorno una proposta di legge speciale per Napoli, proposta che riteniamo di dover presentare, perché molti di noi hanno vissuto la tragedia economica dell'amministra-

zione comunale di Napoli e vivono tutti i giorni la tragedia economica e sociale della città di Napoli.

Nella relazione Pierro, oltre a numerose proposte per il riassetto finanziario sulle quali è inutile intrattenerci in questo momento (le esamineremo in seguito, quando discuteremo il disegno di legge che l'onorevole Segni ha promesso, la nostra proposta di legge speciale e quella che presenteranno i colleghi della sinistra), erano formulati anche numerosi suggerimenti per l'incremento ed il progresso delle attività civili, economiche e sociali della città di Napoli.

Naturalmente, a questo proposito, concordo con quanto ha ieri detto l'onorevole Roberti sulla necessità che il Governo si preoccupi (cosa che, del resto, costituisce un suo impegno programmatico) di incrementare gli investimenti produttivi nella città di Napoli. In questi quattordici mesi, da quando si è dato vita alla gestione commissariale, abbiamo assistito non soltanto all'aumento del *deficit* del bilancio, ma anche al deperimento ulteriore delle attività produttive, deperimento veramente grave soprattutto nel campo dei lavori pubblici e di tutte le attività sociali, civili ed economiche cittadine. Basterà ricordare a questo proposito le vicende delle Cotoniere meridionali, dell'I.M.E.N.A., dell'I.M.A.M. Vasto, che sono complessi travagliati da una crisi profondissima, per richiamare ancora una volta il Governo ai suoi impegni e soprattutto a quel necessario senso di solidarietà nei confronti di una città come Napoli, che è senza dubbio la capitale morale del Mezzogiorno ma che continua a subire le conseguenze di un dissesto secolare, aggravato dai 120 bombardamenti aerei dell'ultima guerra, e che, invece di migliorare, deperisce ogni giorno di più. Noi quindi non soltanto sollecitiamo le elezioni amministrative entro il prossimo autunno (e nella nostra mozione abbiamo posto anche una data indicativa, quella del 31 ottobre), ma chiediamo anche che per quella data venga approvata la legge speciale per Napoli.

Desidero all'occasione far osservare al collega Roberti che da nessuna parte del Parlamento, e tanto meno dalla nostra, si è sottovalutato il problema della legge speciale. Anzi, noi questa sera lo abbiamo sottolineato richiamando l'attenzione del Governo non soltanto sulla necessità che contemporaneamente si arrivi alle elezioni ed all'approvazione della legge speciale, ma anche che si ponga mano alla riforma della finanza locale, che è lo strumento fondamentale per assicurare nell'avvenire il pareggio dei bilanci comunali in

generale e di quello della città di Napoli in particolare.

Quindi in linea di massima noi siamo senz'altro d'accordo, ma io ho voluto ribadire all'onorevole Roberti che da parte nostra non è stato minimamente sottovalutato questo problema. Chiunque si trovasse domani ad amministrare la città di Napoli nelle condizioni in cui alcuni rappresentanti di questa parte del Parlamento hanno dovuto amministrarla per anni, sarebbe fatalmente costretto a soggiacere al peso schiacciante della situazione finanziaria.

Quindi l'impegno del Governo deve essere l'impegno del Parlamento, e cioè che entro l'autunno si normalizzi la situazione amministrativa così di Napoli come degli altri comuni a gestione commissariale. Ma soprattutto si deve arrivare alla formulazione della nuova legge speciale, che deve sanare per un certo numero di anni la situazione veramente tragica in cui versa la nostra città; mentre si deve affrontare in modo veramente concreto il problema della riforma della finanza locale.

Non possiamo però accettare la tesi che viene avanzata da qualche parte, che vi sia cioè interdipendenza fra le situazioni. La libertà e la democrazia camminano su un binario obbligato. La legge stabilisce quali sono i termini di scadenza per il rinnovo delle amministrazioni democratiche. Le situazioni particolari che si presentano al nostro esame debbono essere risolte tempestivamente, sì, ma non possono essere correlate come una alternativa a quello che è l'esercizio della prassi democratica, cioè della salvaguardia della libertà e del prestigio delle istituzioni democratiche.

Ecco perché noi confermiamo ancora una volta la nostra richiesta: che entro l'autunno (non sarà il 31 ottobre, sarà il 10-15 novembre) si svolgano le elezioni amministrative in tutti i comuni d'Italia che sono in situazione anormale, e che per quella data sia non solo approvata la nuova legge speciale per Napoli, ma sia messa anche allo studio, come del resto è nelle dichiarazioni programmatiche del Governo, una seria riforma della finanza locale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Passiamo alle repliche degli interpellanti e degli interroganti.

Informo che l'onorevole Cafiero, assente per malattia ed al quale formulo l'augurio di una sollecita guarigione, mi ha fatto sapere che a suo nome replicherà l'onorevole Foschini, cofirmatario della interpellanza. L'ono-

revole Foschini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOSCHINI. Onorevole Presidente del Consiglio, desidero unicamente, per attenermi ad una rigorosa interpretazione della legge comunale e provinciale, prendere atto di quanto ella ha detto, che cioè bisogna garantire che ad elezioni avvenute la vita delle amministrazioni possa svolgersi regolarmente; il che indiscutibilmente le assicura la gratitudine di tutti gli italiani in genere e particolarmente di tutti gli italiani associati negli enti autarchici, comuni e province. Da parte mia le do atto della dichiarazione da lei fatta, e cioè che le elezioni avranno luogo in autunno, e devo senz'altro ritenere di essere un fedele interprete del suo pensiero sostenendo che non vi è alcuna alternativa tra la normalizzazione delle amministrazioni comunali e la legge speciale per Napoli.

Prendo quindi atto della sua affermazione, onorevole Presidente del Consiglio, e mi dichiaro soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. La onorevole Angelina Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Rilevo innanzitutto che l'onorevole Segni non ha risposto alla mia interrogazione, nella quale parlavo del comune di Adria, che da molto tempo si trova sotto il regime commissariale.

Sono spiacente di dover dichiarare all'onorevole Segni che non sono soddisfatta, e me ne dispiace perché tra me e l'onorevole Segni, da molti anni — *honny soit qui mal y pense* — corrono rapporti amichevoli, dovuti a un fatto sentimentale.

PRESIDENTE. Ma allora? (*Commenti — Si ride*).

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, si tranquillizzi. L'onorevole Segni è sardo ed io non posso dimenticare come molti anni fa, quando i miei capelli erano ancora neri, in Sardegna, da quel popolo generoso ho avuto conforto alla sventura che mi aveva colpita, dato che ero confinata politica in quell'isola.

Perché dunque non sono soddisfatta della sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio? Perché ella ha detto che il termine per la indizione delle elezioni dei consigli comunale non è perentorio, ma è a giudizio del Ministero dell'interno procrastinabile. Ella ha detto « Ministero » ed io penso che per Ministero s'intendano i funzionari; ma non mi sembra che sia stato riconosciuto il dogma della infallibilità dei funzionari del Ministero.

D'altra parte ella, quale uomo di cultura, ben conosce quanto è stato scritto nei *Dialoghi* di Platone: che dei giudizi degli uomini, di

alcuni bisogna tener conto, di altri no. Alla luce di questa considerazione mi sembra che si possa non tener conto del giudizio del Ministero dell'interno. Bisogna, invece, tener conto della legge. Mi scusi, onorevole ministro, se mi rifaccio nuovamente a Platone. Che cosa diceva infatti quell'insigne filosofo? Che il tiranno (ella non è un tiranno, lo è però in un altro senso, cioè in quello di uomo che governa) deve essere il primo a osservare la legge. Se ella non dà questo esempio, i cittadini non saranno tenuti ad osservare le leggi che hanno un loro preciso valore.

Per quanto riguarda Adria non valgono assolutamente i suoi pretesti relativi al turismo, all'ordine interno, ecc. Non vorrò dirmi che nel comune di Adria vi è afflusso di turisti, onorevole ministro. Adria, come ella sa, è una cittadina del Polesine e, se è lecito parlare di capitali (Milano è la capitale morale d'Italia, Roma quella politica), questa cittadina può essere definita la capitale delle alluvioni. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Aldisio, ma c'è il collega Brusasca, che può testimoniare quali erano le tristi condizioni di Adria pochi anni addietro. Nel 1951 l'acqua straripata dal Po, da 40 centimetri sopra il livello stradale era salita a 6,25 metri. Tuttavia quella montagna di acqua che si è rovesciata nel basso Polesine ha inciso profondamente su quella che è l'economia della città e gli effetti si risentono ancora oggi.

Il Polesine non è stato ancora restituito alla normalità, o tutt'al più si può parlare di normalità relativa, in quanto tutti sappiamo che il delta è una zona estremamente depressa.

Che cosa è avvenuto ad Adria? Ad Adria c'era un'amministrazione che voi chiamate rossa; poi nelle elezioni successive alle alluvioni (forse esse ne hanno sbiadito il colore) la democrazia cristiana ha conseguito la maggioranza relativa, ma non è riuscita a risolvere i grossi problemi che affliggevano la città. Ciò perché, evidentemente, i democratici cristiani non sanno andare d'accordo neppure in nome di Cristo: quindi quell'amministrazione è caduta. Tutti i problemi che assillano quella piccola città devono ancora essere risolti. Ma non mi sembra che ella abbia elencato Adria tra le città ove prossimamente saranno celebrate le elezioni.

Si parla forse dell'autunno (così ha detto un esponente del suo partito); ed io, onorevole Segni, la prego di indire al più presto i comizi elettorali. Se voi, democratici cristiani, volete ottenere una maggioranza operante, sappiate mettervi d'accordo, altrimenti lasciate andare

avanti i rossi, che perlomeno hanno la buona volontà di risolvere questi vitali problemi.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Guadalupe, Bianco, Delfino, Mazzoni, Ingraio, Mariani, Pieraccini, Romualdi e Magno non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Avolio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AVOLIO. Signor Presidente, desidero brevemente esprimere la mia opinione sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Anche a nome, ritengo, di tutti gli altri colleghi del gruppo al quale appartengo, devo dichiarare di non essere soddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio, che noi consideriamo affatto deludente sotto tutti gli aspetti, sia sul piano delle argomentazioni giuridiche, che egli ha recato a giustificazione della patente illegalità in cui è venuto a trovarsi il Governo per non avere ottemperato, nei termini previsti dalla legge, alla convocazione dei comizi elettorali in numerosi comuni della nostra Repubblica; sia in riferimento alle giustificazioni d'ordine pratico, che il Presidente del Consiglio ha ritenuto utile aggiungere a sostegno della sua tesi, allorché ha parlato di turbamento dell'ordine interno qualora si svolgessero contemporaneamente elezioni in tutti i comuni in cui esistono gestioni commissariali.

Non mette nemmeno conto sottolineare qui, data la lampante vacuità, l'altro elemento addotto dall'onorevole Segni, circa l'opportunità di evitare possibili speculazioni all'estero, nell'eventualità che si dovessero verificare, appunto, turbamenti dell'ordine pubblico nella situazione particolare che attraversa il paese, caratterizzata — egli ha detto — da una ripresa vigorosa delle lotte sindacali.

A me pare, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che queste non siano argomentazioni sufficientemente valide, in primo luogo per il fatto che esse sono state circoscritte nell'ambito di una tesi, che già abbiamo sentito svolgere in questa Camera dall'onorevole Russo Spena, e che grossolanamente vorrebbe dimostrare che a considerazioni pratiche soltanto e non a particolari condizioni politiche si è ispirato il Governo nel rinviare *sine die* la convocazione dei comizi elettorali; in secondo luogo perché non ci è stato spiegato sufficientemente, in base a quali criteri, di carattere politico, economico e sociale, una parte dei comuni è stata esclusa dalla tornata delle elezioni primaverili. Per esempio, riteniamo che il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dirci perché tale esclusione è stata decisa nei

confronti dei numerosi comuni della provincia di Napoli — come Castellammare, Afragola, Caivano, Marano, Poggiomarino — e dello stesso comune di Napoli. Non basta addurre l'argomento del turismo, così come già abbiamo visto fare dalla stampa a rotocalco e da altri giornali. A nostro avviso il Presidente del Consiglio avrebbe avuto il dovere di portare qui ragioni di carattere giuridico, di carattere politico più valide di quelle addotte dai rotocalchi e dai giornali cosiddetti di informazione.

Ciò spiega, sommariamente, ma certo in modo esauriente, perché non ci possiamo dichiarare soddisfatti della risposta data dall'onorevole Presidente del Consiglio. Ma, nel dichiarare la nostra insoddisfazione, dobbiamo necessariamente riconfermare tutte le argomentazioni che abbiamo avuto modo di svolgere nel corso del dibattito, perché neanche una di esse è stata presa in esame dall'onorevole Presidente del Consiglio, il quale è venuto svogliatamente a ripetere qui una tesi prefabbricata, che, come ripeto, ci era già stata in parte anticipata dall'onorevole Russo Spina, al quale abbiamo replicato con sufficienti argomentazioni delle quali il Presidente del Consiglio non ha tenuto affatto conto nella sua replica. Di tale non giustificabile disinvoltura, dato il peso degli argomenti in discussione, ci rammarichiamo fortemente, anche perché questa ci sembra la più eloquente dimostrazione del dispregio in cui si tiene il Parlamento da parte del Governo e soprattutto da parte di questo Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, nel riconfermare in pieno tutti i fatti da noi provati, che in questa atmosfera ci sembra non valga nemmeno la pena di ricapitolare, riteniamo anche nostro dovere di chiedere da parte del Governo un particolare impegno per quanto riguarda la situazione speciale del comune di Napoli e dei comuni della provincia di Napoli che, a nostro parere, sono quelli maggiormente colpiti dalla politica vessatoria messa in atto dal Governo in questo settore e che collima col disegno del partito di maggioranza relativa di rinsaldare le sue alleanze con la destra monarchica.

Mi sia consentito, a questo proposito, affermare che non possiamo essere affatto soddisfatti delle assicurazioni date dall'onorevole Segni relativamente alla legge speciale per Napoli. In questa sede, e dopo tanti mesi dal suo insediamento, ci aspettavamo qualcosa di più del generico impegno a presentare, al massimo ai primi di giugno, il disegno di legge del Governo. Ma su questo argomento ritor-

neremo ad interessare la Camera con una nostra iniziativa e, perciò, non m'indugio.

Ma mi permetto di citare un ultimo esempio, che dimostra essere falsa la tesi di fondo sostenuta dal Presidente del Consiglio: il comune di Afragola. Questo comune è un grosso centro della provincia di Napoli, che conta circa 48 mila abitanti, e da due anni è sotto la gestione di una giunta di minoranza, che agisce con metodi faziosi e discriminatori. La maggioranza del consiglio comunale, esattamente due anni fa, fu costretta, per le inadempienze della giunta, a presentare le dimissioni. In seguito a queste dimissioni è stato sciolto il consiglio comunale, ma, senza nessuna ragione a base legale, nonostante noi avessimo più volte chiesto sia al Governo sia al prefetto di Napoli delucidazioni, si mantiene in vita, da circa due anni, una giunta di minoranza del partito della democrazia cristiana, la quale disamministra il comune, compie atti di favoritismo o di intimidazione, calpestando ogni legge e ogni norma di civile convivenza. Nonostante le denunce nostre e di tutti i partiti, non si provvede a fare le elezioni, mentre il prefetto si rifiuta di comunicarne le ragioni.

Onorevole Presidente, non vi sono ragioni politiche od economiche, e nemmeno « turistiche » che impediscano la convocazione dei comizi elettorali, ma unicamente ragioni del partito della democrazia cristiana, che sa di perdere il comune e vuole restare a galla il più a lungo possibile.

Questa è la realtà nella quale ci troviamo in generale ad operare. Ed è sulla base di queste nostre considerazioni che non possiamo accettare le dichiarazioni e le spiegazioni del Presidente del Consiglio. Noi rimaniamo fedeli alla nostra linea, che confermiamo pienamente in questa nostra replica; essa postula, *ante omnia*, il pieno rispetto delle leggi e della Costituzione e si accompagna con l'impegno, che qui rinnoviamo, di compiere quanto è necessario, nel Parlamento come nel paese, per stroncare tutte le manovre ritardatrici e promuovere dal basso quella politica nuova, che abbattendo il prepotere della democrazia cristiana, avvii il paese verso un avvenire di libertà e di effettiva democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorreri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORRERI. Non posso dichiararmi soddisfatto non solo per le considerazioni di carattere politico generale esposte dall'onorevole Segni, alle quali ha risposto l'onorevole Caprara, ma anche perché nella provincia di Parma l'amministrazione di Noceto-Parma è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

l'unica da rinnovare: quindi, non valgono le preoccupazioni di ordine pubblico.

Il Presidente del Consiglio non ha tenuto conto nella sua risposta che è dal 24 agosto 1956 che vige il regime commissariale nel comune di Noceto. Anche se il secondo rinnovo fu nell'estate del 1957, sono già passati 22 mesi.

Torna conto ricordare che alla interrogazione n. 1282 presentata nei primi giorni di settembre dello scorso anno, l'onorevole Mazza, a nome del ministro dell'interno, rispondeva il 20 ottobre con lo specioso motivo che il prefetto di Parma riteneva di soprassedere alla rinnovazione del consiglio comunale di Noceto per dar modo al commissario prefettizio di portare a termine l'asestamento finanziario e di dare l'avvio a numerose opere di indifferibile interesse pubblico.

La risposta a questa interrogazione citava il regio decreto 30 dicembre 1923, n. 7839, dimenticando che esso risale all'epoca del fascismo, che dalla caduta del fascismo ad oggi sono passati molti anni e che è intervenuta la Costituzione democratica repubblicana. E si è dimenticato l'articolo 323 della legge comunale e provinciale che fissa il termine di tre mesi per la gestione commissariale, termine prorogabile a 6 mesi e non oltre.

Ancora più grave è il motivo sostenuto dal prefetto di Parma, e confermato dall'allora ministro dell'interno onorevole Tambroni, cioè che alle elezioni si opponeva la esigenza di risanare il bilancio e di effettuare opere pubbliche di notevole importanza. Questo non risponde al vero: infatti l'amministrazione socialcomunista aveva portato il bilancio comunale al pareggio, dopo la gestione disastrosa dei podestà fascisti, senza applicare supercontribuzioni.

Il commissario ebbe dunque in consegna il bilancio del comune di Noceto in pareggio, nonostante fossero state eseguite opere di importante rilievo senza sottoporre i cittadini a ingiuste e gravose tassazioni fiscali, come avviene oggi con il commissario e come avverrebbe certamente con una amministrazione dei partiti governativi.

Dai documenti risulta che la situazione del comune di Noceto nel 1956 era la seguente: 1) bilancio in pareggio senza supercontribuzioni; 2) imposta di famiglia, 16 milioni 500 mila; imposte di consumo, 23 milioni; nuclei familiari esenti: 1060.

Con la gestione commissariale, la situazione del comune alla fine di aprile è la seguente: applicazione delle supercontribuzioni sui terreni e redditi agrari nella misura del 160 per

cento (entrata: più di un milione); imposta di consumo addizionale passata dal 16 al 25 per cento per il vino, al 30 per cento per gli altri generi (maggiore entrata: 8 milioni); imposta di famiglia (i nuclei familiari esenti sono passati da 1060 a 500) salita a 18 milioni, con danno dei piccoli e medi redditi, mentre i grandi redditi hanno avuto una diminuzione dell'imposta. Anche riguardo ai mutui vi sono molte critiche da fare, poiché vi si è fatto fronte con il totale delle sovrimeposte e con l'imposta di consumo quasi esaurita. Quanto al metanodotto, il commissario ha deciso di affidarlo, prima di andarsene, alla ditta privata Manetti e Pugnetti.

Inoltre il commissario si è dimenticato perfino di denunciare in tempo utile le strade comunali che dovrebbero passare all'amministrazione provinciale.

Sono certo di interpretare il sentimento della popolazione del comune di Noceto protestando vivamente per l'esclusione del loro comune dall'elenco di quelli che sono chiamati ad eleggere i loro consigli comunali. Persistendo nel voler conservare il commissario, si dimostra l'intenzione da parte del Governo e delle autorità prefettizie di favorire le forze reazionarie terriere locali che fanno capo alla democrazia cristiana, ai liberali e al Movimento sociale, blocco che fino a ieri è stato sostenuto anche dai socialdemocratici, ma che non riuscirà mai a conquistare la maggioranza del consiglio comunale. Avvertiamo il Governo che la popolazione sarà costretta continuamente ad intervenire affinché le elezioni in questo comune vengano fissate per il prossimo autunno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Non posso dichiararmi soddisfatto per quanto l'onorevole ministro dell'interno ha dichiarato a proposito di Ariano Irpino. Poiché in questo comune le elezioni si sono svolte nel maggio del 1956, è possibile che la volontà popolare oggi sia diversa; per cui il motivo addotto dal ministro non può essere valido. Il vero motivo è che l'unico partito che non vuole le elezioni è il Movimento sociale italiano.

ROBERTI. Ma se è il solo partito che può vincere le elezioni!

CACCIATORE. Ad Ariano Irpino vi è stata una manifestazione unitaria di tutti i partiti (dal democristiano al comunista, al socialista), ad eccezione del Movimento sociale, i quali hanno sollecitato la convocazione dei comizi elettorali.

Soltanto il Movimento sociale non vuole le elezioni e le elezioni non si fanno. E, questa, una piccolissima parte del prezzo che la democrazia cristiana paga per quei trenta voti che il movimento sociale le dà sotto banco!

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, che è un uomo politico responsabile, legga l'articolo pubblicato sul numero odierno dell'*Avanti!* e mediti quelle parole.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Roffi, Mancini e Romeo non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Pietro Amendola, cofirmatario dell'interrogazione Grifone, e primo firmatario dell'interrogazione n. 1318 ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA PIETRO. Anche a nome del collega Granati esprimo la mia profonda insoddisfazione — in merito alle elezioni nel comune di Giffoni Vallepiiana — per la risposta del Presidente del Consiglio che non soltanto ha eluso completamente l'oggetto della nostra interrogazione, ma che obiettivamente (sia pure contro ogni sua intenzione personale) costituisce una vera e propria presa in giro nei riguardi e degli interroganti e della cittadinanza di Giffoni.

Con la nostra interrogazione avevamo chiesto, ed in tempo utile, se rispondeva a verità la notizia dell'esclusione del comune di Giffoni dall'imminente tornata di consultazioni elettorali amministrative, esclusione che ci appariva tanto più strana in quanto la scorsa estate il ministro dell'interno si era espresso in termini assai diversi.

Infatti, nella risposta scritta ad una nostra interrogazione (risposta pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta del 16 settembre 1958, pagina 39) il ministro dell'interno così si esprimeva: « Si ritiene che le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di cui trattasi potranno svolgersi nel prossimo autunno ». Si trattava dell'autunno 1958.

Se è vero che questa affermazione del ministro dell'interno non ebbe alcun seguito pratico nell'autunno del 1958, ci attendevamo tuttavia ben altra risposta nella primavera del 1959. Risposta pienamente soddisfacente sarebbe stata l'inclusione di Giffoni tra i comuni in cui sono state indette le elezioni (cosa che avrebbe tagliato corto ad ogni discussione); ma almeno ci saremmo aspettati che ella, onorevole Presidente del Consiglio, avesse spiegato questo fatto, veramente strano e curioso, di una consultazione elettorale che il ministro dell'interno ritiene possibile per l'autunno 1958 e che viene invece dichiarata impossibile nella primavera del 1959.

A questo fatto ella non ha potuto dare alcuna spiegazione, evidentemente perché non poteva addurre pubblicamente in quest'aula l'unica vera ragione che tutti i cittadini di Giffoni ben conoscono, anche perché i locali esponenti della democrazia cristiana non ne fanno mistero, vantandosene anzi pubblicamente e adducendo questo fatto a riprova della loro potenza. E la ragione è che ai dirigenti della democrazia cristiana di Giffoni le elezioni non fanno comodo in quanto essi non si sentono ancora pronti per affrontare la prova.

Concludendo, esprimo la più viva protesta dei cittadini di Giffoni per questo sistema di completo arbitrio da parte del Governo, che fissa le elezioni amministrative nei vari comuni non in base al rispetto della legge, bensì secondo la particolare convenienza politica ed elettorale del partito di governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Amiconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMICONI. Le poche cose che l'onorevole Segni ci ha detto sul problema che è oggi all'esame della Camera non riguardano in alcun modo Isernia: nessuno fra i cosiddetti motivi addotti a giustificazione del rinvio delle elezioni in tutti gli altri comuni può applicarsi a questa cittadina.

È bene quindi ricordare il caso peculiare dello scioglimento del consiglio comunale di questa città, avvenuto dopo le dimissioni presentate in blocco da tutti i consiglieri comunali di Isernia, il 19 marzo 1958, in segno di protesta contro il Governo e contro la democrazia cristiana, in seguito al noto voltafaccia di questo partito nei confronti dell'antica aspirazione delle popolazioni dell'alto Molise e di Isernia a vedere istituita la provincia omonima.

Ai primi del mese di marzo, e precisamente il 10, dato che la popolazione di Isernia era in viva agitazione per l'atteggiamento dilatorio tenuto dal Governo — dal voto favorevole della Camera era passato più di un anno — per non giungere a quel secondo voto, risolutivo, presso l'altro ramo del Parlamento, il Governo inviò un forte contingente di polizia. Lo stesso giorno fu indetto lo sciopero cittadino che ebbe termine nel pomeriggio del giorno successivo, in atto di ossequio verso il Senato della Repubblica che si accingeva finalmente a discutere il problema della provincia di Isernia, dopo che il Governo si era visto costretto a porre all'ordine del giorno tale questione, non essendo riuscito a tirare le cose tanto per le lunghe, sì da arrivare al premeditato, anticipato scioglimento del Senato, che difatti ebbe luogo il 18 successivo!

Lo scioglimento dell'amministrazione di Isernia avvenne, quindi, dopo che la città fu aggredita da 2 mila poliziotti (uno per ogni famiglia) inviati, dopo il primo contingente, lo stesso giorno in cui, al Senato, la democrazia cristiana affossò la provincia di Isernia, ed anche quella di Oristano, onorevole Segni, e a seguito delle ricordate dimissioni.

Ad una mia interrogazione il Governo ha risposto, due mesi fa, che le elezioni avrebbero avuto luogo in questa primavera. Non si capisce per quale motivo, dopo la beffa e il danno, si voglia umiliare ancora questa popolazione, e privarla così per lungo tempo di una amministrazione democratica.

La gestione commissariale dura ormai da un anno. Problemi molto seri sono sul tappeto. Desidero sapere, ad esempio, se nella imminenza della formazione dei nuovi ruoli di imposta di famiglia verrà rispettata la legge, nel senso che centinaia di coltivatori diretti, che non raggiungono il minimo di imponibile, deciso dalla giunta provinciale amministrativa, dovrebbero essere esonerati dall'imposta. L'anno scorso invece il commissario li iscrisse a ruolo!

Altra questione che desidero sottolineare è quella del piano regolatore: il commissario, a ragione, ritiene di non avere la facoltà di espletare il concorso relativo al piano stesso. Ebbene, è chiaro che la presenza del commissario prefettizio impedisce la soluzione di questo problema, fondamentale per i possibili, urgenti sviluppi di rinascita della città, e anche ai fini, oltretutto, della diminuzione della disoccupazione, notevolmente aumentata in questo periodo. Nel 1958, anche attraverso l'azione dell'amministrazione comunale, si riuscì a strappare, da parte degli operai disoccupati, 38 mila giornate, e solo con i cantieri scuola. Per il 1959, sempre nei cantieri, se ne prevedono solo 6.000!

In definitiva, è chiaro che qualunque iniziativa pubblica non può sottrarsi ad un rigido criterio burocratico, sì che Isernia oggi si trova di fatto esclusa, tagliata fuori da ogni iniziativa più ampia, di carattere regionale, in questioni importanti, ai fini dell'avvenire della zona, quale, per esempio, la questione della utilizzazione integrale nel Molise delle acque del fiume Biferno o quella riguardante l'autonomia regionale con relativo distacco dagli Abruzzi.

La democrazia cristiana, è un fatto, non ha più la maggioranza relativa nel comune: lo si è visto nelle elezioni del 25 maggio 1958. La sua sezione cittadina è in crisi: alla sua testa permane da più di un anno un commissario:

essa vuole evitare ad ogni costo in questo momento le elezioni, che consentirebbero il formarsi di una nuova larga maggioranza, e perciò anche capace di imprimere uno slancio nuovo alla vita cittadina che, colpita particolarmente dalla crisi dell'agricoltura e dalla disoccupazione operaia, oggi più ancora che nel passato, langue senza vedere prospettiva alcuna di progresso davanti a sé.

L'atteggiamento del Governo è quindi spiegabile. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha confermato ciò che l'opinione pubblica aveva già avvertito. Si vuol dare cioè l'appoggio pieno ad una parte politica in gravi difficoltà, dopo i noti fatti.

Il popolo di Isernia, dopo la sua risposta, onorevole Segni, saprà ancor meglio e severamente giudicare l'atteggiamento del Governo e quello del suo partito.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVESTRI. Mi associo alle dichiarazioni rese dai miei colleghi di gruppo.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Principe non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Avverto che, in luogo delle mozioni, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno concernenti le elezioni nei comuni retti da gestioni commissariali:

« La Camera

invita il Governo

a provvedere alla convocazione dei comizi elettorali entro il mese di novembre nei comuni retti da gestioni straordinarie o nei quali sia scaduto il mandato quadriennale ».

CAPRARA, GULLO, AMENDOLA PIETRO,
AMICONI, SILVESTRI, MAZZONI, SAN-
NICOLÒ, BIANCO, INGRAO, MAGNO.

« La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e ministro dell'interno sull'indizione delle elezioni amministrative nei comuni retti da gestioni commissariali, le approva e passa all'ordine del giorno ».

MIGLIORI, GUI, SCARASCIA.

Avverto altresì che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno concernenti la elaborazione di un disegno di legge speciale per Napoli:

« La Camera,

considerato che l'amministrazione comunale di Napoli fu sciolta il 10 febbraio 1958 non solo in considerazione delle gravi irrego-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

larità lamentate, ma anche e soprattutto a causa della gravissima situazione finanziaria del comune di Napoli, deficitaria per molti miliardi e non risolvibile con i mezzi della ordinaria amministrazione civica;

ritenuto che, durante e malgrado il periodo fin qui trascorso, tale condizione non soltanto non è migliorata ma — per l'incidere di elementi di carattere economico, quale la sopravvenuta crisi delle industrie metalmeccaniche e tessili, lo smantellamento di numerosi stabilimenti industriali, i licenziamenti e sospensioni di vasti contingenti di lavoratori — la situazione economica già preoccupante della città e provincia di Napoli è andata notevolmente aggravandosi, per cui può ritenersi oggi di gran lunga la più critica fra tutte le città d'Italia;

considerando inoltre che a tale stato di cose che bene può definirsi drammatico, nessuna amministrazione ordinaria può porre riparo, mentre appaiono indispensabili e veramente urgenti provvedimenti governativi straordinari di vasta portata sul piano economico e finanziario,

invita il Governo:

a voler presentare con assoluta urgenza e con precedenza su qualsiasi altro provvedimento di analoga natura un disegno di legge speciale che, sulla scorta della legge del 1904, adeguata alle mutate esigenze dei tempi e delle circostanze, affronti ed avvii a soluzione l'angoscioso problema delle possibilità di vita della città di Napoli, restituendo ad essa una definita funzione nella economia generale della nazione italiana;

senza di che, nessuna amministrazione, di nessun colore politico, potrebbe responsabilmente accingersi al grave compito del governo della città, a meno che non volesse soltanto e riprovevolmente suscitare pericolose illusioni demagogiche ».

ROBERTI.

« La Camera,

considerata la situazione della città di Napoli e ritenuta la necessità di realizzare un definitivo riassetto del bilancio comunale, un effettivo miglioramento di ambiente attraverso opere pubbliche ed un sostanziale progresso economico-sociale a mezzo di nuove fonti di lavoro,

invita il Governo

a presentare con ogni urgenza un progetto di legge speciale per Napoli in modo che se

ne possa avere l'approvazione prima della data delle elezioni preannunciate dal Governo ».

RICCIO, TITOMANLIO VITTORIA, RUBINACCI, FERRARA, D'AMBROSIO, BARBI, CORTESE GIUSEPPE, RUSSO SPENA, FRUNZIO.

« La Camera,

prendendo atto dell'impegno a tenere le elezioni nella città di Napoli entro il prossimo novembre,

invita il Governo ad affrontare al tempo stesso senza ulteriori dilazioni i problemi del risanamento del municipio di Napoli e dello sviluppo economico e civile della città ».

CAPRARA, NAPOLITANO GIORGIO, MAGLIETTA.

Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, *Ministro dell'interno*. Il Governo li accetta tutti.

ROMANO BRUNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO BRUNO. Anche a nome degli altri firmatari, trasformo la mia mozione in un ordine del giorno di contenuto analogo a quelli accettati dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Fra gli ordini del giorno che il Presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare vi è quello Migliori-Gui che suona esplicita approvazione delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Il gruppo socialista non chiederà votazioni distinte su di un argomento sul quale vi è unanimità di consensi, però intende dichiarare che non può minimamente approvare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non solo per i motivi esposti dai colleghi che sono intervenuti, ma perché esse hanno rispecchiato una ben strana concezione in fatto di applicazione della legge comunale e provinciale. Ella, signor Presidente del Consiglio, in sostanza è venuto a dire alla Camera che le elezioni si faranno a turni separati perché attraversiamo un momento difficile. Non ha voluto parlare di depressione economica, ma ha accennato genericamente a delle difficoltà. Ha detto che vi sono in corso agitazioni e rivendicazioni sindacali, che gli eventuali tumulti e disordini inerenti alle elezioni potrebbero dare una brutta impressione al-

l'estero in un momento nel quale sono in corso incontri internazionali ad alto livello. Tutte cose queste che, a nostro avviso, non hanno niente a che fare con quella che è la osservanza di una precisa norma di legge, con quello che è il fondamento del nostro ordinamento giuridico sulle autonomie locali e sull'autogoverno dei cittadini.

La nostra legge è esplicita in materia, ed io non contrasto l'argomentazione del Presidente del Consiglio che afferma essere un termine ordinatorio, e non perentorio, quello indicato dalla legge, cioè il termine di tre mesi, prorogabile a sei e anche ad un anno nei casi eccezionali previsti dalla legge stessa. Ma, ha detto molto bene la onorevole Merlin quando ha affermato che noi non siamo intervenuti nella discussione sulla mozione presentata dall'onorevole Gullo per questo. Il nostro intervento mirava a chiedere conto al Governo del perché non aveva osservato i termini previsti dalla legge, anche se non perentori. Perché se le leggi devono essere osservate dai cittadini, non sarà certamente il Governo che può sottrarsi all'obbligo dell'osservanza delle leggi e, pertanto, al rispetto di termini sia pure ordinatori da esse fissati, se non per gravissime ragioni. E non possono essere considerate gravissime ragioni quelle argomentazioni che con mentalità paternalistica sono state addotte dall'onorevole Presidente del Consiglio, e cioè che le elezioni debbono essere considerate un fatto eccezionale, che si fanno soltanto quando i cittadini se le meritano, quando il partito di maggioranza o i partiti che comunque pesano sull'opinione del Governo ritengono opportuno farle in rapporto alla loro situazione politica.

Ora, noi non possiamo accettare una imposizione di questo tipo e l'ordine del giorno sul quale oggi la Camera si trova d'accordo e che impegna il Governo a tenere le elezioni entro il 15 novembre prossimo, è, a nostro avviso, insufficiente. La vera strada da seguire di fronte ad un simile comportamento dell'esecutivo è ancora quella che nella passata legislatura formò oggetto di un articolo della proposta di legge dei colleghi Martuscelli e Luzzatto, stabilire cioè che quando si abbia un decreto di scioglimento di un consiglio comunale o comunque di nomina di un commissario, il decreto stesso debba, a pena di nullità, stabilire la data di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo della normale amministrazione elettiva. Questa è la strada che noi certamente dovremo riprendere, la soluzione che certamente da parte nostra riporteremo all'esame del Parlamento, perché non

abbiano più luogo questi arbitrî da parte del Governo, il quale rinvia la data delle elezioni amministrative a quando sembra più conveniente al partito di maggioranza, senza minimamente curarsi dei diritti fondamentali dei cittadini che costituiscono la base del nostro ordinamento giuridico.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Non insisterò per la votazione dell'ordine del giorno presentato dalla mia parte, accontentandomi delle assicurazioni fornite dal Governo. Desidero soltanto precisare che mentre è auspicabile tenere le elezioni amministrative nel più breve tempo possibile in tutti i comuni retti da gestioni commissariali (si è deplorato da taluni, e posso associarmi alla deplorazione, il caso del comune di Afragola e di San Felice a Cancello), d'altro canto è stata da tutti i settori sottolineata la necessità, condivisa dal Governo, di una concreta e sollecita soluzione del problema della città di Napoli attraverso eccezionali provvidenze.

Sottolineo altresì di avere, per primo e forse più drammaticamente degli altri, sottoposto all'attenzione del Governo questo problema. Accolgo le dichiarazioni del Governo e quindi non insisto per la votazione del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha accettato tutti gli ordini del giorno, se non vi sono osservazioni rimane stabilito che essi si intendono approvati dalla Camera.

(Così rimane stabilito).

È così concluso il dibattito sul rinnovo di alcune amministrazioni locali.

Seguito della discussione di un disegno di legge e di tre proposte di legge di delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di un disegno e di tre proposte di legge di delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto.

Continuiamo l'esame dell'articolo 1.

L'onorevole Zoboli ha facoltà di svolgere i seguenti emendamenti, firmati anche dagli onorevoli Gullo, Silvestri, Kuntze, Mariconda, Amiconi, Pellegrino, Fiumanò, Guidi, Buzzelli, Borellini Gina, Sforza, Musto, Villa Giovanni Oreste, Nanni e Carrassi:

« Al primo comma, lettera a), dopo le parole: codice penale, aggiungere le parole: e

per i reati connessi ai sensi dell'articolo 45 del codice penale ».

« Al primo comma, dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

a-bis) per i reati riferibili a fatti bellici commessi, nello stesso periodo, da coloro che abbiano appartenuto a forze armate regolari o irregolari ».

« Al primo comma, lettera b), sostituire le parole: 4 anni, con le parole: 6 anni ».

« Al primo comma, sostituire la lettera c) con la seguente:

c) per i reati commessi con il mezzo della stampa e il reato di diffamazione, commesso con il mezzo della stampa, punibile con pena detentiva non superiore nel massimo ad anni sei ».

« Al primo comma, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

c-bis) per i reati di cui agli articoli 336, 337, 338, in relazione all'articolo 339 del codice penale, commessi in occasione di moti politici, sociali ed economici ».

« Sopprimere l'ultimo comma ».

« Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Ai fini dell'applicazione dell'amnistia stabilita dalla lettera a) del presente articolo, il giudice, ove sia stata pronunciata condanna e dalla sentenza o dagli atti del procedimento non risulti sufficientemente stabilito se sussistono le condizioni oggettive o soggettive cui è subordinata la concessione del beneficio, dispone gli opportuni accertamenti. Gli stessi accertamenti dispone la Corte di cassazione, se innanzi ad essa sia pendente ricorso ».

ZOBOLI. Gli oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno svolto ampiamente parecchie questioni connesse con i miei emendamenti: sarò quindi piuttosto breve nella mia esposizione. Un mio emendamento propone la estensione della amnistia ai reati comuni connessi con reati politici. È un emendamento che ritengo necessario per l'applicazione automatica dell'amnistia, ossia per l'applicazione garantita di una forma che sia uguale per tutti e che non crei contraddizioni o casi di discrepanza.

Abbiamo in questa materia una esperienza che rimonta all'amnistia del 1946. Possiamo affermare che se oggi siamo costretti a trattare ancora dell'amnistia di cui alla lettera a) del-

l'articolo 1 è proprio per l'imperfetta applicazione dell'amnistia del 22 giugno 1946. Allora si ebbe la fiducia di lasciare troppo margine alla interpretazione dell'applicatore. Tale amnistia considerava i patrioti e anche gli uomini dell'altra parte, i vinti. I patrioti, per quello che riguardava i reati politici. I fascisti ebbero la fortuna, di carattere processuale, esclusi i grandi responsabili, coloro che avevano rivestito cariche elevate e funzioni direttive nel campo politico, civile o militare, di essere ammessi a godere dell'amnistia per il reato di collaborazione e per i reati comuni con esso connessi. Attraverso la dizione « reati comuni connessi » i fascisti, che non erano particolarmente implicati in responsabilità rilevanti, poterono godere dell'amnistia. Di questo beneficio non poterono godere proprio coloro che dovevano essere i veri beneficiari dell'amnistia.

Non dimentichiamoci che nel 1946 non eravamo nelle condizioni di oggi. Vi erano meriti da riconoscere, vi era tutto il peso dei lutti e delle rovine della guerra, per cui non si volle che alcuni responsabili, come i grandi dirigenti del fascismo, dovessero essere esclusi dalle loro responsabilità. Orbene, l'amnistia che doveva essere concessa in modo particolare agli italiani patrioti, e che avevano combattuto per la Resistenza, si ridusse in definitiva alla non applicazione, proprio perché nella dizione della parte riguardante i patrioti si faceva riferimento al reato politico, senza cenno alcuno a quel reato connesso che è stato invece l'ancora di salvezza per tutti i fascisti che sono stati compresi nell'articolo 2 di quel decreto di amnistia. E questo, indubbiamente, per il fatto che nella pratica, in tema di definizione politica, si hanno delle disparità. Infatti, abbiamo assistito ad una infinità di sentenze e prese di posizione contraddittorie da parte di magistrati di uno stesso collegio. Abbiamo visto in Cassazione il procuratore generale ritenere politico un reato e la Corte essere di diverso avviso.

Cosa vuol dire questo? Vuol dire che non è l'opinione giuridica, ma l'opinione politica, lo stato d'animo politico, che molte volte conta e crea una disparità ed una applicazione abnorme.

Certo è che oggi, se siamo qui a cercare una forma di amnistia definitiva è proprio per i trascorsi vizi di applicazione, di imperfezione di applicazione, per l'impossibilità cioè di una applicazione esatta, automatica, che non apra il varco a delle opinabilità.

Abbiamo avuto in precedenza una applicazione di amnistia che non ha corrisposto

alla volontà del legislatore e soprattutto alla attesa della nazione democratica. Oggi in quale situazione ci troviamo? Quale aspetto ha questa amnistia? Questa, lo dice la relazione, deve essere una amnistia conclusiva. Nei confronti della precedente amnistia si sono aggiunti elementi che indubbiamente ne maggiorano i termini e il significato. In particolare, si è aggiunto l'elemento tempo. Sono già trascorsi quindici anni dai fatti che devono essere considerati per l'amnistia, quindici anni che ci hanno ormai portati al clima della dimenticanza, della prescrizione del reato; siamo, se potessimo parlare in termini giuridici stretti, quasi alle soglie della prescrizione. Certamente, come stato d'animo siano in piena prescrizione, in piena dimenticanza.

Il parlare ed il fare ancor oggi, a quindici anni di distanza, dei processi che si riferiscono al periodo della Resistenza, incontra il disappunto concorde e totale di tutti i cittadini italiani.

Ecco perché questo elemento, l'elemento tempo, ripropone questa amnistia in senso politico completo, perché tutto vuol essere dimenticato, tutto ha raggiunto gli estremi della obliivione.

Ora in questa amnistia, che si riferisce a fatti del tempo di guerra, dobbiamo non aprire la strada a distinzioni e valutazioni soggettive nel campo della applicazione.

Sia detto questo anche in riferimento a quel disdegno un poco a freddo e di maniera che si manifesta per i reati comuni connessi. L'unità del fatto deve essere considerata, tanto più che quindici anni di distanza rendono ormai impossibile una perfetta valutazione di tutti gli elementi che possono distaccare il fatto politico dal reato comune.

Nella relazione la unità del fatto è opportunamente posta in rilievo; solamente vi sono delle premesse che a mio avviso non trovano poi rispondenza nelle conclusioni, perchè vi si parla della strumentalità dei reati che devono essere in certo qual modo riconosciuti e compresi nell'amnistia, quei reati che hanno avuto un rapporto di mezzo a fine nei confronti del reato politico, senza per altro che venga data una indicazione precisa al giudice per poterli riconoscere.

Ora una parola in questo senso bisogna pur dirla: non si può rivolgere al giudice solamente un consiglio, che rimarrebbe nella fredda lettera della relazione senza potere per la sua indeterminatezza essere reso operante, ma occorre collocare nella legge una norma precisa affinché il giudice operi con esattezza. Bisogna evitare che sulla unità del

fatto cali la saracinesca che spezza in due la unità logica che deve essere valutata.

Ma c'è o non c'è il criterio preciso per la strutturazione di una amnistia che voglia tenere in considerazione la unità logica dei fatti che vengono portati all'esame e che vogliono essere avviati alla obliivione? Indubbiamente c'è e si compendia in quell'articolo 45 del codice di procedura penale (articolo che non riguarda solamente la connessione formale o processuale dei reati ma che prende in considerazione anche elementi di unità logica inscindibile dei reati stessi) al cui numero 2 è detto che devono essere riuniti i processi in cui vi sono dei reati consumati per arrivare all'esecuzione di altri reati con i processi relativi a questi ultimi reati; e lo stesso si dica per i cosiddetti reati di salvezza, ossia quelli che servono per occultare un reato; i quali coi primi formano un tutt'uno logico nel movente, con l'azione vista nella sua unità.

Per esempio, quando venivano trascinati dinanzi ai tribunali speciali coloro che erano imputati della violazione degli articoli 270 e 271 del codice penale per avere organizzato dei partiti democratici, per aver fatto della propaganda qualificata, questi venivano accusati anche di falso nei documenti di identificazione. Questi uomini combattevano per dei diritti di libertà che oggi vengono riconosciuti dalla nostra legge, ma che allora erano considerati reati e perseguiti come tali dai tribunali speciali. Erano costretti a vivere in clandestinità, a munirsi di falsi documenti di identificazione.

Noi in questo momento ci troviamo di fronte alla necessità appunto di non creare delle situazioni abnormi, delle situazioni che, facendo calare la saracinesca sui reati comuni, creino appunto dissonanze del genere.

Come è possibile, nell'insieme di un fatto, nel divenire di un fatto poter scindere e non considerare che piccoli reati accessori sono anche quelli al di fuori delle considerazioni dell'articolo 45, n. 2, maturati nell'occasione di quei reati per cui non possono essere scissi né staccati?

Occorre quindi rimuovere le cause che hanno generato confusione nell'applicazione dell'amnistia; occorre rimuovere qualcosa di più, che ha un significato pratico, concreto e che si rifà alla tormentosa storia di tutti i reati avvenuti in occasione della lotta di Resistenza. In sostanza occorre rimuovere il pretesto processuale se vogliamo arrivare ad una pacificazione, all'amnistia.

In quel tempo, quando avveniva un omicidio, era sempre la risultanza di uno scontro

di forze organizzate, c'era la contrapposizione politica; il morto era un combattente dell'altra parte. E si faceva di tutto, ci si attaccava a qualsiasi pretesto pur di trascinare l'uomo della Resistenza, l'uomo politico, il combattente del corpo volontario della libertà in giudizio, pur di ottenere gli inevitabili risultati di una campagna scandalistica che accompagnava il processo, tutti gli esiti della propaganda antiresistenza che fruttificavano dall'esperienza processuale.

Ora, se con lealtà vogliamo arrivare ad un'amnistia che significhi veramente pacificazione, che significhi veramente chiudere quella pagina della storia del nostro paese perché sono passati ormai 15 anni, perché ormai la concordia nazionale impone questo, cioè uno stato di dimenticanza, di obliwie completa, vorrei dire una dimenticanza giuridica che è stata anticipata da molto tempo dalla dimenticanza politica nel consorzio dei cittadini italiani, dobbiamo rimuovere — diciamo con chiarezza, con lealtà e con il fermo desiderio di raggiungere l'intento — anche il pretesto processuale. Perché nulla significa l'amnistia se poi attraverso i processi, attraverso i cavilli può essere ancora continuata la sobillazione ed il rimescolamento di cose che debbono ormai essere dimenticate.

D'altra parte, quando noi vi chiediamo che vengano compresi anche i reati comuni connessi al reato politico ai sensi dell'articolo 45, non vi chiediamo mica la luna, non vi chiediamo mica delle cose nuove, strambe o inusitate. Già vi è un'esperienza del legislatore, che indubbiamente ha lungamente meditato su questi punti, su queste necessità di strutturazione dell'amnistia. Quando fu concessa l'amnistia del 1946, indubbiamente il giovane legislatore democratico, non malizioso, si affidò, per quello che riguardava i reati della prima parte, cioè i reati dei patrioti, alla dizione di reati politici. Per quanto riguardava invece gli imputati di collaborazionismo, proprio nell'intento di chiudere la pagina che li riguardava, di concedere un perdono completo, una clemenza completa, introdusse il principio dell'estensione anche ai reati comuni connessi. E noi ne abbiamo visto i frutti, perché è un fatto che proprio tutti gli imputati di collaborazionismo sono usciti fuori. Non faccio apprezzamenti sulla qualità dei giudizi, sul modo di identificare le funzioni di direzione civile, politica e militare particolarmente rilevanti, data la rapidità di questa esposizione: ormai essi sono fuori della trattazione. Comunque la realtà è questa.

Noi chiediamo quindi quanto fu già concesso dal legislatore nell'amnistia del 22 giugno 1946, e quanto di nuovo fu disposto dal legislatore allorché, dovendo emanare un altro provvedimento di clemenza nei confronti di coloro che erano imputati di fatti attinenti agli eventi bellici, nell'articolo 2 del decreto del 19 dicembre 1953 stabilì che fosse concessa l'amnistia per i reati politici ai sensi dell'articolo 8 del codice penale e per i reati connessi.

Onorevoli colleghi, quale era lo spirito del decreto di clemenza del 1953? Allora non eravamo arrivati ancora ai 15 anni ai quali siamo arrivati oggi, la distanza non era ancora tanto grande, forse non era ancora così decisamente richiesta l'obliwie completa. Ci sono state quindi delle remore, delle incomprensioni; comunque si è ritenuto di fare un'opera di adeguamento e si è emanato un decreto che non era di clemenza, ma solo di indulto.

Da allora sono passati più di cinque anni e siamo arrivati ormai ad una esigenza nazionale di concordia, di pacificazione tale che dobbiamo non solo perdonare, non solo sminuire, non solo sollevare nel campo della pena, ma dobbiamo dimenticare, dobbiamo non parlarne più. E per non parlarne più dobbiamo portare tutto quel provvedimento dal piano dell'indulto a quello dell'amnistia. Così avremo creato e collocato le garanzie perché l'amnistia abbia il suo requisito formale necessario, ossia la automaticità della sua applicazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

ZOBOLI. Ho presentato, sempre alla lettera a), un altro emendamento, il quale ripropone (e se lo trovò necessario il legislatore allora, la necessità ritorna ancora incalzante oggi) la estensione ai reati inerenti ai fatti bellici commessi da coloro che abbiano appartenuto a formazioni armate.

Anche in questo punto occorre creare uno stato di completezza, stato di completezza che trae le sue origini da valutazioni mal fatte al tempo in cui dovevano essere applicati i primi provvedimenti del legislatore che prendevano cura di considerare la rottura dell'ordine normale delle cose di fronte ad una guerra, di fronte al disordine bellico, alla inversione di valori che avviene quando vi è la guerra e di fronte a tutto quello che è il passaggio di una guerra. Era il decreto del 12 aprile 1956, il quale stabiliva la non punibilità dei fatti di guerra, delle azioni svolte per la necessità della lotta di liberazione. Per quelli che non erano i legittimi fatti di guerra,

si ricorse all'amnistia del 17 novembre 1945, che trovò la estensione dei suoi termini in quella del 22 giugno 1946, in sostanza non applicata, che ha trovato la disattenzione nei confronti degli uomini della Resistenza.

Ora, cosa è inserito nel principio della legge del 12 aprile 1956? È inserito il principio della valutazione della necessità dei fatti che erano stati operati, di quei fatti che venivano denunciati come reato. Se appartenessero o non appartenessero alla necessità della guerra, è un campo più particolare e vorrei dire anche più vasto e comunque più specifico. Chi ha combattuto, ossia chi si è trovato veramente nella condizione di partecipare ad operazioni belliche, a formazioni armate, regolari o irregolari: questo è l'oggetto della totale dimenticanza. Noi dobbiamo appunto prendere questa formula, rifarci alla impossibilità, oggi, a distanza tale di tempo, di poter sufficientemente in giudizio portare e collocare tutte le valutazioni inerenti allo spirito dei decreti precedenti, delle precedenti provvidenze di legge, la impossibilità, oggi, a tanta distanza, di giudicare a freddo, con giudici talvolta che quando c'era la guerra di liberazione erano bambini, nella incapacità addirittura di comprendere quello che avveniva attorno a loro.

Noi dobbiamo, proprio per queste considerazioni, per questa ulteriore garanzia, collocare anche quel provvedimento che riguarda i fatti inerenti alla guerra commessi da coloro che abbiano avuto la qualifica di appartenenti alle forze armate.

Un altro emendamento riguarda il reato di diffamazione a mezzo della stampa, il quale è stato ammesso alla amnistia purché abbia avuto fine politico. Mi sembra che con ciò si crei confusione nel campo processuale, perché non ci sarà un imputato di diffamazione a mezzo della stampa il quale non pretenderà di sostenere che la sua è una diffamazione a fine politico, anche se questo fine non ha. Con questo si darebbe al magistrato l'onere dell'apprezzamento e si verrebbe meno allo spirito del provvedimento. La formulazione governativa era più felice e il mio emendamento tende a portare il limite a sei anni, comprendendovi tutti i reati di stampa, senza creare pericolose distinzioni tra diffamazione a fine politico e diffamazione senza questo fine.

Ho presentato poi un emendamento soppressivo dell'articolo 10. L'emendamento tende ad abolire le esclusioni. È stato detto con molta autorità che non vi sono reati simpatici e reati antipatici, reati di maggiore o di mi-

nore allarme sociale; soprattutto, non vi è la simpatia dei reati, poiché il reato può essere oggetto di apprezzamento completamente diverso a seconda del pensiero politico e del convincimento morale.

Il legislatore ha fissato nella gradualità della pena il criterio della pericolosità; non dovremo dunque discostarci dalla gradualità della pena. L'argomento diventa poi ancor più rilevante quando si consideri che vengono mantenuti fuori del provvedimento di amnistia proprio i reati di vilipendio, reati che sono politici non solo subiettivamente ma addirittura obiettivamente, e reati nei quali si cade proprio con l'uso dei diritti di libertà. Posso comprendere l'esclusione dall'amnistia dei reati di vilipendio alla bandiera e alla nazione, perché si tratta di reati indicanti una brutalità non condivisa: coloro che incorrono in colpe di questo genere sono isolati, non rappresentano nemmeno un modo di pensare e di sentire.

Il giudizio cambia, e cambia radicalmente, quando si passi al vilipendio al governo e alle forze armate; qui l'apprezzamento è necessariamente diverso, sia dal punto di vista morale sia da quello politico.

Il vilipendio al governo rappresenta già di per sé una costruzione artificiosa, collocata nel nostro ordinamento giuridico soltanto dal codice del 1931, un codice maturato al tempo di un regime politico caratterizzato per l'orientamento decisamente autoritario. Si tratta di un codice che, per quel che riguardava la pubblica amministrazione, lo Stato, il governo, non ammetteva né dibattito né dialogo, e ancor meno consentiva la critica. Si può dunque comprendere che in un regime di quella natura e imperando quelle concezioni politiche, nell'articolo 290 potesse essere inserito anche il vilipendio al governo.

Che l'inclusione del governo fra gli istituti protetti nel loro prestigio rappresenti un principio caratteristicamente fascista, lo si evince dal confronto fra il codice del 1931 e quello Zanardelli, del 1889, il quale all'articolo 123 faceva riferimento al Senato e alla Camera, non comprendendovi il governo.

È soltanto il codice Rocco che pone il governo sullo stesso piano nella norma protettiva penale sul quale il codice Zanardelli collocava il Parlamento.

Per quanto riguarda le forze armate, occorre fare una considerazione di fondo. Le forze armate sono state incluse, nell'articolo 290, fra gli istituti protetti nel loro prestigio, a causa del loro valore morale, perché questo valore morale — e conseguentemente la loro

efficienza — non venisse indebolito attraverso atteggiamenti di dispregio. Proprio in considerazione del loro valore morale le forze armate erano poste sul piano delle istituzioni fondamentali dello Stato; e proprio per questo criterio il legislatore intese far riferimento soltanto alle forze armate indicate come espressione unitaria, nel loro complesso.

In sostanza si ha il vilipendio quando si offende l'esercito, la marina, l'aviazione; altrimenti se si tratta di un'arma o un corpo, una specialità, siamo di fronte al reato di cui all'articolo 342 del codice penale, oltraggio a corpo amministrativo o eventualmente diffamazione se non vi è il requisito materiale della presenza.

Per quanto concerne la polizia, nella stesura dell'articolo 290, questa era esclusa dal vilipendio, non avendo questa espressione unitaria. La legge Scelba ha immesso questo corpo nelle forze armate; ed oggi si è creata una giurisprudenza che si è andata staccando dalla *mens legis* e si è arrivati a considerare la lesione del prestigio della polizia come vilipendio. Ripugna un po' alla sensibilità giuridica equiparare il poliziotto al soldato che muore o combatte alla frontiera.

In campo politico il contrasto tra il cittadino e il poliziotto è dato dall'esercizio delle libertà di pensiero, di manifestazione, di riunione. Quante lotte in questi anni si sono verificate per la difesa del posto di lavoro e per la difesa della pace! Quante agitazioni furono dovute a inattuazioni costituzionali, a repressione dell'esercizio della libertà! Quante volte all'uso di una legge non più consona alla democrazia del nostro paese! Ad esempio, nel contrasto tra l'articolo 21 della Costituzione e la legge di pubblica sicurezza è stata necessaria una sentenza della Corte costituzionale per attuare la Costituzione. Eppure, tanti poveri cittadini colpevoli soltanto di avere affisso dei manifesti sono andati in carcere! E quante altre volte si è usato questo articolo 21 con la conseguenza più grave di impedire dei comizi che erano libere manifestazioni consentite dall'articolo 17 della nostra Costituzione!

Cosa è avvenuto l'anno scorso? Vi è stato un momento di trepidazione in tutta la nazione quando, in occasione dei fatti del medio oriente, ci siamo trovati alle soglie di eventi pericolosi. In quell'occasione assistemmo a questo fatto: che, mentre nel Parlamento si discuteva ampiamente dei problemi della pace e della guerra, questo era proibito nelle piazze e nelle strade d'Italia; i cittadini non potevano essere informati, in liberi comizi, dei problemi del medio oriente. Ci siamo trovati di fronte

ai soliti divieti della questura, che spesso intervenivano dopo che la manifestazione era stata autorizzata: di quei urti fra cittadini e agenti, i soliti caroselli della « celere », i soliti sfollagente che si abbattevano sul capo dei cittadini incolpevoli e stupefatti; da tutto questo nasceva qualche critica, qualche apprezzamento sui mezzi posti in essere in quell'occasione dalle forze di polizia.

E si vorrebbe escludere dall'amnistia proprio questo reato di vilipendio, che deriva proprio dal diritto di libertà? Una cosa è il vilipendio ai due rami del Parlamento, ma altra cosa ben distinta è il governo e l'azione da esso svolta, che si deve criticare proprio per il fatto di sentirsi cittadino che si interessa della cosa pubblica. Allo stesso modo la polizia, che è uno dei mezzi per mantenere l'ordine, deve essere soggetta a critica ed anche a censura se la sua azione è stata diretta male, se ha varcato certi limiti, se si è svolta al di fuori della legalità e al di fuori delle regole democratiche.

Escludere dall'amnistia il reato di vilipendio al governo e alla polizia significa voler mantenere quello stato di doloroso risentimento che ha avvilito la vita politica del nostro paese; significa non voler compiere un passo decisivo sulla via della pacificazione; significa non voler ristabilire un equilibrio della cui rottura il più delle volte non sono responsabili coloro che hanno avuto imputazioni penali.

Infine, ho presentato un emendamento aggiuntivo con cui ho chiesto l'abrogazione del capoverso e la sua sostituzione. Mi riferisco a quei casi nei quali, avvenuto il giudizio e quindi passata la sentenza in giudicato, il reato politico non è stato oggetto di valutazione o di accertamento, perché in quel momento altra era la cura del magistrato e dell'inquirente.

Indubbiamente, in questi casi di sentenze passate in giudicato, è necessario perlomeno indicare al magistrato il compito di fare ricerche su quel punto della causa non considerato; ossia, se non è stato sufficientemente accertato il reato politico, occorre cercare elementi di prova atti a poter completare il giudizio in questo senso.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Quando, oltre cinque anni fa, nel dicembre 1953, discutemmo in quest'aula sull'ultimo provvedimento di amnistia e d'indulto, l'onorevole Macrelli ed io sollevammo talune riserve in ordine alla correttezza costituzionale della procedura seguita.

Domandammo quali fossero le rispettive sfere di competenza del Parlamento e del Presidente della Repubblica nella formazione dell'atto di amnistia e d'indulto. Oggi la questione si ripropone in termini più aperti, con il carattere che le è proprio di pregiudizialità: l'ha affrontata con chiarezza la relazione della Commissione, ne hanno parlato quasi tutti i colleghi nei loro interventi di oggi. Io mi permetterò di esprimere un mio punto di vista personale che, dopo più matura riflessione, modifica la tesi che ebbi l'onore di esporre cinque anni or sono.

Si tratta d'interpretare l'articolo 79 della Costituzione, il quale afferma un principio nuovo rispetto a quello fissato dallo statuto albertino. La novità consiste in ciò: sotto il regime monarchico la potestà di amnistia (ch'era compresa nella nozione di « grazia ») spettava esclusivamente al re nella sua veste di capo dell'esecutivo, come prerogativa connessa con il particolare titolo della sua investitura: il Parlamento era mantenuto estraneo; oggi, invece, dopo il mutamento istituzionale, amnistia e indulto hanno assunto la sostanza di atti legislativi e le Camere intervengono (vedremo in quale misura) nella loro produzione. Su questo punto non dovrebbe sorgere dubbio: anche la collocazione dell'articolo 79, posto sotto il titolo relativo al Parlamento e sotto la sezione che disciplina la formazione delle leggi, ne dà conferma. Le perplessità concernono altri aspetti; e possono essere riassunte nei seguenti interrogativi:

1°) Il potere di amnistia e d'indulto è stato attribuito alla competenza propria del Presidente della Repubblica, subordinandone però l'esercizio ad un atto del Parlamento che l'articolo 79 definisce di delegazione e che in realtà assume il contenuto tipico dell'autorizzazione?

2°) Ovvero la « legge di delegazione » s'inquadra nella figura della delegazione legislativa disciplinata dall'articolo 76?

Se si aderisce alla prima costruzione, le conseguenze inevitabili, a mio modo di vedere, sono queste: la competenza del Presidente è libera nell'*an* in quanto egli, salvo le responsabilità d'ordine politico, potrebbe non esercitare il potere di cui è titolare, ma non libera sul come, in quanto il contenuto dell'atto di amnistia e d'indulto dovrebbe essere conforme a quello voluto dal Parlamento; inoltre il provvedimento presidenziale non avrebbe sostanza legislativa, ma assumerebbe quella dell'atto politico. Alla quale costruzione non credo si possa aderire, perché essa spostata per così dire il centro di gravità del

provvedimento dal Parlamento al Capo dello Stato, che è cosa contraria all'intento dei costituenti.

E ancor meno mi sembra accettabile la seconda, che riconduce l'articolo 79 nello schema generale dell'articolo 76. Innanzi tutto, la potestà di delegazione postula un potere proprio del Parlamento di cui questo trasferisce l'esercizio, per tempo limitato e per oggetti definiti, al Governo, e nella fattispecie dell'articolo 79 non v'è una competenza esclusiva delle Camere, poiché esse non potrebbero da sole fabbricare una legge di amnistia o d'indulto: si tratta d'una delegazione imposta dalla Costituzione, non discrezionale, ma dovuta; inoltre, l'articolo 76 affida all'organo delegato un'area normativa, che può essere più o meno ampia e che si deve svolgere in conformità dei principi e criteri direttivi determinati dal Parlamento, ma un'area che non può essere annullata dal delegante senza sconvolgere la struttura della delegazione, laddove nella fattispecie della quale parliamo l'attività normativa è esaurita dal Parlamento e al delegato possono essere affidati aspetti assai marginali; infine — ed è questo argomento di notevole rilevanza — l'articolo 76 attribuisce l'esercizio della potestà normativa al Governo, ossia a un organo collegiale, mentre l'articolo 79 l'attribuisce a un organo individuale.

A me sembra che l'interpretazione meglio aderente alla lettera e alla *ratio* di quest'articolo sia la seguente: la Costituzione ripartisce la competenza normativa in materia di amnistia e di indulto fra due organi, il Parlamento che dà vita alla legge di delegazione, il Presidente della Repubblica che emana l'atto di concessione. Si tratta di due provvedimenti normativi, il primo dei quali ha anche la forma della legge, il secondo ne ha soltanto la sostanza; essi non si fondono in un atto complesso unico, restano autonomi. Ma l'atto del Presidente è libero nell'*an*: in linea giuridica egli potrebbe rifiutarlo; non potrebbe però modificarne il contenuto. Sotto questo profilo, *mutatis mutandis*, l'atto di concessione richiama la sostanza della sanzione regia. Dalla mia interpretazione discendono questi effetti di carattere politico e giuridico: l'iniziativa dell'amnistia e dell'indulto e il contenuto del provvedimento non competono più al Capo dello Stato; anche se il Governo prenda l'iniziativa della proposta, la deliberazione in ordine al se e al come del provvedimento rientra nelle attribuzioni esclusive del Parlamento; il Capo dello Stato può rinviare alle Camere, a norma dell'articolo 74,

la legge di delegazione, prima della promulgazione, anche se l'iniziativa fu del Governo; l'atto presidenziale è meramente riproduttivo del provvedimento del Parlamento, ma è legge in senso materiale, costruita senza la partecipazione volitiva e determinante del Governo, il quale può esprimere soltanto un parere, sicché esso va interpretato secondo i canoni ermeneutici sulla interpretazione e applicazione delle leggi e può essere impugnato (e forse, anzi, è l'unico atto impugnabile in quanto determina gli effetti verso i terzi e riassume la normazione delle Camere) sia per non conformità alla legge di delegazione, sia per invalidità derivata dalla violazione che questa abbia commesso della Costituzione.

Questo mio modo di vedere l'istituto mi sembra rispondente al nuovo indirizzo che lo statuto repubblicano ha segnato, facendo in sostanza del Parlamento l'arbitro dell'amnistia, la quale non può sfuggire alla sua competenza, poiché essa configura un'abrogazione temporanea della legge, e, assegnando al Capo dello Stato, quasi per una sorta di limitata sopravvivenza storica, una potestà di portata formale. La prassi seguita dal 1948 ad oggi conforta questa mia tesi; e infatti il Presidente della Repubblica si è sempre limitato a recepire nel suo decreto il contenuto del provvedimento forgiato dal Parlamento, senza recarvi modificazioni che non sarebbero state nell'ambito dei suoi poteri.

Ma, onorevoli colleghi, non era questo l'aspetto sul quale in modo particolare desideravo richiamare l'attenzione della Camera e del paese.

L'onorevole Degli Occhi ha parlato di concordia nazionale sul tema dell'amnistia, e l'illustre Presidente, onorevole Leone ha precisato che non si poteva rendere interprete della concordia nazionale, ma soltanto della concordia parlamentare.

Ora, non vorrei turbare questo clima idilliaco; la mia sarà...

DEGLI OCCHI. Onorevole Bozzi, io ho detto che la discussione generale avrebbe dovuto stabilire se esiste o non esiste questa concordia. Sappiamo perfettamente che vi sono delle correnti contrarie.

BOZZI. ... la mia sarà una voce isolata, *vox clamantis in deserto*. Vorrei dire che, a nome del gruppo liberale, intendo levare questa voce per un senso di responsabilità; non per salvare l'anima, ma soprattutto per trarre talune conclusioni che non avranno carattere negativo, ma mi auguro potranno averne uno costruttivo, se non in vista del provvedimento

immediato di cui ci occupiamo, almeno per un futuro non lontano.

Non m'intendo molto di statistiche e non ho grande fiducia in esse che sono un po' come il letto di Procuste; non so quindi quante siano state le amnistie sino ad oggi concesse. Certo, sono state molte. Stamane ho sentito dire che dal 1944 se ne contano 22: forse sono in numero maggiore. Comunque, potremmo tutti essere d'accordo nel dire che una certa frequenza quasi inflazionistica nell'uso di questo potere vi sia nel nostro paese, e non soltanto dalla fondazione del regno d'Italia, ma anche dalla restaurata democrazia repubblicana.

In sostanza, ogni anno si ripropone questo problema; ella sa, onorevole Degli Occhi, perché ne prese l'iniziativa, che nel 1956 fu avanzata una proposta di amnistia che venne respinta. V'è, quindi, ogni tanto, la richiesta di questa oblivione generale, come diceva ora con parola aulica l'onorevole Zoboli, una richiesta che viene prospettata quasi come una sorta di rivendicazione sindacale da parte di coloro nei confronti dei quali si è diretta la norma punitiva.

I motivi di cotesta richiesta sono vari. Pare essa, talvolta, da un senso di sfiducia, come ha sostenuto questa mattina l'onorevole Gullo, verso l'amministrazione della giustizia, parte cioè dalla considerazione che la macchina della giustizia non funziona bene, e non soltanto perché è lenta, ma perché vi sarebbero sentenze che non risponderebbero alla legge e all'equità, sicché a un certo momento bisogna dare un colpo di spugna per ristabilire il senso di giustizia offeso.

GONELLA, Ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Gullo ha criticato le leggi, non la magistratura. Ha detto che le leggi sono ingiuste.

BOZZI. Forse ho riprodotto male il pensiero dell'onorevole Gullo; ma se le leggi sono ingiuste cambiamo le leggi!

Dicevo che v'è questa sorta di rivendicazione sindacale, quasi una richiesta di scala mobile applicata alle pene. Si dice che l'istituto dell'amnistia è nella Costituzione e che non è possibile eliminarlo; se ne discusse, ricordo, in sede di Assemblea Costituente, e la proposta di sopprimerlo, che ebbe tra i sostenitori anche il Presidente onorevole Leone, non ebbe fortuna. Ma nessuno qui intende riproporre qualcosa che miri ad abolire l'amnistia, cosa che oltre tutto sarebbe non consigliabile perché si tratta di un istituto utile, in quanto è un correttivo, una forma di adeguamento transitorio a situazioni partico-

lari, come una valvola di sicurezza sociale, ricorrendo alla quale, in momento di crisi, si possono eliminare frizioni, contrasti, lacerazioni: l'amnistia è, senza dubbio, uno strumento di pacificazione che può servire a ristabilire un equilibrio turbato.

Il problema, dunque, non è d'essere favorevoli o contrari all'amnistia in astratto. Questi studi li affidiamo ai sociologi, ai penalisti, ai filosofi: per chi ne abbia vaghezza rinviemo a Kant, a Beccaria, a Filangieri; noi siamo uomini politici e dobbiamo impostare il problema diversamente.

Noi facciamo una questione di buon uso d'un potere che legittimamente esiste. Il problema, dicevo, è politico e rivela la sensibilità e la capacità della classe dirigente. Quando in un ordinamento giuridico si ricorre con eccessiva frequenza, vorrei dire con periodicità, a questo istituto che determina la cancellazione dell'illecito penale, l'abrogazione, sia pure temporanea, di norme punitive, ognuno deve riconoscere che ci si trova di fronte a un fatto indiscutibilmente grave. L'abrogazione della legge penale dovrebbe essere considerata assolutamente eccezionale, giustificata da autentiche esigenze sociali, economiche, politiche.

Mi consentano gli onorevoli colleghi che io parli in questo momento con le parole di altra persona: « Ai provvedimenti di amnistia si può e si deve ricorrere — ed è per questo che sono previsti dalla Costituzione — quando vi siano gravi rivolgimenti sociali e politici per cui appaia necessario, ad un certo punto, cancellare per qualche tempo la legge penale, poiché l'amnistia è una cancellazione abbastanza notevole, per tempo e per casi, della legge penale ». « È innegabile che un largo provvedimento di amnistia è un attentato alla sicurezza sociale, un contributo allo scardinamento dello Stato. Cancellare per grandi e piccole cose la legge penale indiscriminatamente, guardando alla generalità di coloro che a tale legge sono sottoposti è veramente un'incognita, un salto nel vuoto, è un attentato alla sicurezza pubblica ». Aggiunge ancora l'autore di cui tra poco rivelerò il nome: « Ora è tempo che la legge penale abbia il suo corso, che la serietà, la rispettabilità della condanna sociale non siano inframate da un sistematico, indiscriminato annullamento della legge penale ».

Queste parole, come ho detto, non sono mie. Esse, onorevole ministro Gonella, sono di un suo predecessore e non del secolo scorso ma di qualche anno fa; sono le parole del guardasigilli onorevole Moro pronunciate

tanto al Senato quanto alla Camera dei deputati nel luglio 1956, meno di tre anni fa, appunto quando venne proposta una di quelle tali iniziative ricorrenti di amnistia.

Ora io domando: tutte codeste ragioni, così solennemente e autorevolmente enunciate dal guardasigilli tre anni fa, perché non sono valide ancora oggi? Perché v'è oggi una presa di posizione diversa da quella che fu assunta allora e che valse a far prevalere i principi fondamentali di rispetto della legge, di rispetto della sentenza, di rispetto dell'ordinamento giuridico? Onorevoli colleghi, si dice (e con fondamento, perché nessuno lo può contestare) che v'è un'esigenza di pacificazione sociale. Io questa mattina, dopo aver ascoltato l'onorevole Gullo, ho voluto rileggere la relazione al decreto di amnistia del 1953 e vi ho ritrovato tutti gli argomenti esposti nella relazione degli onorevoli Dominè e Guerrieri per giustificare l'attuale provvedimento.

DOMINÈ, *Relatore*. Non l'ho letta.

BOZZI. Sono cose che capitano.

DOMINÈ, *Relatore*. Se mi permette, c'è la definitività in più.

BOZZI. La definitività? Ma anche allora si diceva che un largo provvedimento di amnistia era necessario per la pacificazione turbata dalla guerra militare e da quella civile. Oggi si ripetono, in sostanza, le stesse cose. Vuol dire che quel provvedimento di ieri non è valso allo scopo. Varrà quello di oggi? Ci ritroveremo fra qualche anno a riparlare qui di nuova amnistia per la pacificazione non del tutto compiuta?

Ora, che vi siano ancora strascichi di situazioni dolorose alle quali occorre mettere riparo, io non nego. Si potrebbe provvedere con la grazia o con la liberazione condizionale; ma, in ogni caso, dalla constatazione di questa esigenza, limitata nel numero dei casi, non si deve trasmodare in un'amnistia e in un condono tanto larghi, perché ciò significa far venire meno l'unico titolo di legittimazione politica e sociale del provvedimento. Qui, in sostanza, si prende argomento (non dico pretesto) da un'esigenza effettiva per distendere le grandi ali del perdono. *Abyssus invocat!*

Questa mattina il simpaticissimo collega, onorevole Macrelli, ha letto talune missive di suoi amici che invocavano l'allargamento dell'amnistia. Io mi domandavo tra me e me: ma a nome dei cittadini italiani onesti, della gente per bene che rispetta la legge, che vuole che chi ha rubato stia in carcere, che chi ha truffato sconti la pena stabilita dal giudice, a nome dei probi, delle persone offese dai reati,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

chi parla? A nome dei cittadini che pagano i tributi anche per godere del bene della sicurezza, chi parla? Qui c'è il sindacalismo degli amnistiandi, ma il sindacalismo della generalità degli italiani che crede e vuol credere in un ordinamento civile in cui il giudice è giudice, la legge è legge, la pena è pena, dov'è?

DOMINEDÒ, *Relatore*. Siamo noi che abbiamo questo dovere; perciò non vogliamo andare oltre certi limiti. È esatto.

BOZZI. Pioggia, cioè, non tempesta! L'amnistia a chi serve? Serve forse alla società? Una statistica ci informa che nel 1954, appena un anno dopo l'entrata in vigore dell'amnistia del 1953, circa il 50 per cento degli amnistiati carcerati era da capo in galera!

Mi viene quindi spontaneo domandare: a cosa serve l'amnistia se il 50 per cento dei piccoli ladri, dei truffatori, di quella gente alla quale si applica il condono, poco dopo ritorna in carcere? Serve senza dubbio a creare un danno all'erario, poiché nessuno potrà certo negare che l'amnistia e l'indulto costituiscono per le casse dello Stato una perdita di miliardi. Lo Stato infatti sarà costretto a sostenere le spese procedurali che non sono trascurabili e perderà inoltre le multe e le ammende. Ma io non voglio avvilire questa discussione, che vorrebbe attingere considerazioni più elevate, con argomenti, sia pur non trascurabili, d'ordine finanziario.

È possibile che si possa addurre come giustificazione, anche se complementare, in favore dell'amnistia il fatto che ci sono troppi processi e pochi giudici, che gli scaffali sono pieni di fascicoli, sicché questa specie di salasso è salutare?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chi lo ha detto? Né io, né la Commissione.

DOMINEDÒ, *Relatore*. *Ne verbum quidem*.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho detto il contrario: che complica. L'amnistia è determinata da altri motivi.

BOZZI. Ella non l'ha detto, ma lo dicono molti. Complica, sì, indiscutibilmente, e reca danno a molti. Basti pensare, infatti, all'azione civile che s'inserisce nel processo penale. Le parti offese dal reato ricevono dall'amnistia un nocimento enorme; debbono iniziare da capo la procedura civile, a distanza di anni, con la difficoltà di trovare prove, a volte con difficoltà anche di spesa. Quella concentrazione dell'azione civile nel processo penale che si ha attraverso la costituzione di parte civile viene disciolta, e la parte offesa, alla quale pure la norma penale intende assicurare tutela, viene enormemente danneggiata.

Ma soprattutto, onorevoli colleghi, v'è un danno della società perché si sminuisce la fiducia del cittadino nella legge, nella sentenza, nella certezza del diritto. L'amnistia fomenta la lusinga dell'impunità; è la grazia generale che uccide la giustizia individuale, che confonde colpevoli e innocenti, che discrimina, alla stregua arbitraria del tempo, fra colpevoli e colpevoli. Il principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge viene scalfito il giorno in cui interviene un colpo di spugna che cancella questi o quei reati, che annulla il valore di talune sentenze eliminando le conseguenze penali. È una prova di debolezza dello Stato. Inoltre, noi cadiamo in contraddizione. Nel momento, ad esempio, in cui introduciamo in un settore delicato, quello della disciplina stradale, un sistema punitivo più serio, ci affrettiamo a rendere vane le infrazioni già commesse! Ma v'è un pericolo maggiore, perché stamane abbiamo sentito formulare una richiesta di estensione dell'amnistia sino all'omicidio colposo.

Insomma, qual'è la nostra linea politica e legislativa? Vogliamo attuare un sistema di rigore in certi settori? Allora seguiamolo con coerenza. Ma non possiamo adottare una determinata politica e contemporaneamente emanare provvidenze che ne sono la negazione. Questa allora è la politica delle grida manzoniane!

Vorrei poi sottolineare, onorevoli colleghi, che in questo provvedimento v'è soprattutto una norma che io non condivido. Su altri aspetti particolari potremo discutere: reati finanziari, reati a mezzo della stampa, reati connessi; ma v'è un punto che attiene proprio al fondamento politico e giuridico dell'istituto, ed è quello della rinunzia.

Che cos'è la rinunzia all'amnistia? Amnistia significa volontà dello Stato, che si esprime attraverso una legge, di abrogare temporaneamente una norma penale. E o non è; ma se è, la possiamo rimettere alla volontà dell'individuo?

DOMINEDÒ, *Relatore*. Non si tratta di abrogare una norma penale, ma di cancellarne gli effetti.

BOZZI. Temporaneamente è un'abrogazione.

DOMINEDÒ, *Relatore*. È questo un punto molto delicato.

BOZZI. L'amnistia, dicevo, è un'abrogazione temporanea della legge penale. Ora, com'è concepibile, proprio dal punto di vista strutturale, che mentre lo Stato fa un'affermazione di abrogazione, di cancellazione degli

effetti di determinate norme penali, rimetta all'interessato l'operatività della sua volontà sovrana? Se l'amnistia trova la sua giustificazione politica in una ragione d'ordine pubblico superiore, quest'ordine pubblico superiore o esiste o non esiste, e non vi può essere privato che possa condizionarne l'efficacia. Si obietta che la potestà di rinunzia è una garanzia in favore degli innocenti. Questa risposta riprova il nocumento che può recare l'istituto quando si ecceda. Ma v'è, onorevole ministro e onorevoli colleghi, nel nostro codice di procedura penale una norma che potrebbe andare incontro...

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il 152.

BOZZI. Appunto, il 152 del codice di procedura penale; però esso è congegnato in tal modo che la sua applicazione su larga scala è estremamente difficile, anche perché, diciamo francamente, v'è una certa resistenza da parte dei magistrati i quali, esistendo un provvedimento di amnistia, preferiscono imboccare la via aperta e facile della grazia, anziché quella molto più difficile della giustizia.

Si potrebbe, con molta utilità, ritoccare il 152 della procedura penale, anziché snaturare l'amnistia rimettendola alla scelta dei singoli, una scelta drammatica e piena d'incognite.

Tuttavia, onorevole ministro, il gruppo liberale, a nome del quale ho l'onore di parlare, non intende assumere un atteggiamento sterile e negativo. Noi abbiamo voluto esporre quello che è, credete, veramente il tormento della nostra coscienza di cittadini di fronte a queste forme diverse di sgretolamento, ora in un settore ora in altro, dell'autorità dello Stato. È un processo di cedimento continuo; è l'affievolirsi crescente della fiducia del cittadino verso i pubblici poteri. Del qual fenomeno noi siamo vivamente preoccupati. Comunque, ripeto, non assumiamo un atteggiamento negativo: entreremo, a suo tempo, nella discussione dei singoli emendamenti.

Noi domandiamo: perché ogni tanto erompe la richiesta di provvedimenti di amnistia e d'indulto? Forse è sollecitata dal desiderio d'un certo gruppo di familiari di carcerati o comunque d'interessati? Queste istanze potranno avere il valore di occasione, di motivi di pressione, ma evidentemente ci deve essere qualche ragione più profonda che le determina, un disagio, una crisi che in certo senso sono permanenti se permanente è la ricorrenza di queste richieste e di questi provvedimenti.

Ed allora, onorevoli colleghi, cerchiamo (ed in ciò sta la migliore forma di collabora-

zione) di ritrovare le cause del male che danno luogo ai periodici baccanali della delinquenza. Quali sono queste cause? Io ho cercato d'individuare. E veramente sarebbe grande merito se, traendo argomento dal dibattito sull'amnistia, il Governo da parte sua, i parlamentari (noi liberali per conto nostro abbiamo preso al riguardo una iniziativa) si decidessero ad abbandonare il malvezzo di ricorrere a una terapia esteriore che sa di palliativo, in quanto non elimina il male ma anzi lo acutizza, e provvedessero invece a estirparne con mano ferma le radici.

Innanzitutto, noi lamentiamo una difettosa struttura del sistema punitivo in taluni aspetti. Noi abbiamo un sistema punitivo che talvolta (e non citerò esempi per non infrangere l'impegno di assoluta brevità che tutti abbiamo assunto) registra sanzioni eccessive, soprattutto nei limiti, perché il problema è naturalmente un problema di minimi. Pene eccessive! La giustizia penale differisce dalla civile. In questa domina una fattispecie astratta; nella penale campeggia l'uomo. Il problema del giudice penale, in definitiva, è quello di attribuire la pena esatta a un certo fatto commesso da un certo uomo in un certo momento. La legge è sempre astratta, la sua vita è per così dire *sub specie aeternitatis*. Di qui il continuo travaglio, il dramma intimo del giudice penale chiamato a compiere una funzione quasi divina: adeguare la pena al fatto, o meglio la pena all'uomo. Ragion per cui non soltanto è necessaria una dosimetria fra il minimo e il massimo della sanzione, ma occorrono minimi più miti che possano meglio atteggiarsi alla infinita varietà delle umane vicende.

Non costringiamo il giudice nel dilemma tra la crudeltà e la violazione della legge!

Questa è una delle prime riforme a cui bisognerebbe porre mano.

Ma v'è un'altra causa di crisi. Se voi guardate la nostra legislazione penale, quella del codice e quella contenuta in norme speciali, vedete una grande fioritura di reati, soprattutto contravvenzionali. Nel nostro paese il reato è spesso una sovrastruttura; di qui quella diffusa indifferenza, quella larga insensibilità verso il rispetto della legge che noi lamentiamo.

Alcuni giorni fa, ad esempio, noi approvammo la disciplina sui contratti collettivi con efficacia *erga omnes*, e abbiamo creato un nuovo reato, là dove sarebbe stata sufficiente una sanzione pecuniaria di carattere amministrativo. Vi sono centinaia d'illeciti penali, specialmente in materia di legislazione so-

ziale, che non rispondono alla coscienza collettiva, che sono frutto di questa nostra società dominata dal macchinismo e dall'automatismo; si tratta di fatti in cui non si ritrova sempre la responsabilità personale perché sono piuttosto la conseguenza d'un ingranaggio nel quale si è coinvolti e spesso travolti senza dolo e senza colpa: una sorta di responsabilità oggettiva che deriva dal moderno sistema di vita organizzativa.

L'area della legislazione penale è troppo vasta. Leggete l'articolo 650 del codice penale: chiunque non osserva un provvedimento legalmente dato da un'autorità è punito con l'arresto o con l'ammenda. È una norma in bianco capace di recepire una gamma infinita d'illeciti. Qualche cosa si deve fare in questo settore: si potrebbe ridurre i casi di sanzione detentiva, ampliare quelli di sanzione pecuniaria, ammettendo con maggiore larghezza la possibilità della conciliazione amministrativa.

Si dovrebbe anche rivedere l'istituto della sospensione condizionale della pena, che oggi ha non giustificate limitazioni, nonché quello della liberazione condizionale, che dev'essere un premio a chi ben si è comportato durante l'espiazione della pena. Il problema è di avere fiducia nel giudice e di fare del diritto e del processo penale uno strumento che serva veramente alla giustizia penale.

È arrivato il momento di pensare seriamente all'amministrazione della giustizia. Finora ci si è pensato poco. La giustizia è, fuor di ogni retorica, *fundamentum rei publicae*. Noi parliamo continuamente di riforme di struttura; non si sa bene poi in che cosa debbano consistere. Qui invece, si sa, v'è da migliorare e rendere efficiente un sistema che è uno dei pilastri dello Stato democratico e civile. Le buone leggi non bastano. Il discorso dovrebbe farsi più ampio e investire la polizia, soprattutto la polizia giudiziaria, la procedura penale e il sistema carcerario: inadeguata la prima, sia nella fase di prevenzione sia in quella di repressione, troppo inquisitoria ancora la seconda, affittivo più che rieducativo il terzo e non già per colpa di uomini ma per deficienza di mezzi.

Ma non posso sviluppare questi ulteriori aspetti del problema. Consentitemi tuttavia ancora una parola sull'apparato giudiziario in senso soggettivo e oggettivo. Dal 1871, quando l'Italia contava 27 milioni di abitanti, ad oggi i giudici sono aumentati soltanto di 800 unità. Questa carenza è uno dei fatti che spiega perché la giustizia arrivi in ritardo e, arrivando tardi, arrivi anche male. I giudici

sono uomini, hanno limiti alle loro possibilità di lavoro. Aumentiamo i ruoli organici e creiamo uffici moderni e adatti. Andate a vedere molti palazzi di giustizia ed avrete quasi sempre un'impressione penosa; visitate la pretura di Roma e vedrete uno spettacolo mortificante.

Problema, quindi, di magistrati, di ausiliari, di mezzi di lavoro oggi ancora arcaici, di edifici, di istituti carcerari.

A questo proposito desidero dichiarare che proprio ieri un gruppo di deputati liberali ha presentato due proposte di legge: la prima contempla l'aumento dei ruoli organici della magistratura e del personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie e degli ausiliari in genere; l'altra prevede una vasta opera di ammodernamento e di costruzione di nuovi edifici giudiziari e di stabilimenti di prevenzione e di pena. Soltanto così potremo affrontare e risolvere una volta per sempre il problema dell'amministrazione della giustizia in Italia. Occorre eliminare i processi non per soddisfare un'esigenza statistica, ma per realizzare l'obbiettivo fondamentale della giustizia pronta, che sovrasta l'interesse del singolo perché riguarda la società tutta intiera.

Le critiche che ho avuto l'onore di formulare sono l'espressione di un travaglio della coscienza e di un rammarico: il travaglio e il rammarico del cittadino e del politico che assiste a un continuo processo di infiltrazione che minaccia di erodere l'edificio dello Stato, la sua dignità e la sua autorità. Mi auguro, onorevoli colleghi, che questo grido di allarme non rimanga senza eco, che il dibattito che qui si è svolto, largo e approfondito, possa essere utile per contenere l'amnistia in limiti ristretti (dato che un'amnistia si deve concedere perché così vogliono la stragrande maggioranza parlamentare e lo stesso Governo), ma soprattutto per aprire la via a provvidenze radicali e definitive, volte a dare all'amministrazione della giustizia in Italia un assetto degno d'uno Stato civile. (*Applausi*).

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Questa mattina il Presidente Leone ha ricordato (e il richiamo ha ripetuto in questa seduta) l'accordo intervenuto ieri tra i capigruppo, e cioè essere abolita concordemente la discussione generale e avvenire la discussione soltanto sui singoli emendamenti. Vi è stata una sola parte politica (la nostra) che non era di questa opinione, ma che si è tuttavia inchinata alla opinione della maggioranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13^o MAGGIO 1959

Senza elevare addebito ad alcuno, mi sia consentito di affermare che il principio *pacta sunt servanda* deve valere anche nelle piccole cose ed io intendo osservarlo. Mi atterrò pertanto a quella che è stata chiamata discussione generale (sarebbe forse meglio definirla discussione pregiudiziale) dell'articolo 1. Vi sono emendamenti proposti dalla mia e da altre parti; le occasioni per parlare di tutto quanto inerisce al disegno di legge saranno innumerevoli, e di volta in volta, quando sarà opportuno o necessario, si interverrà.

È con profondo sentimento di italiano, con intima soddisfazione di ordine spirituale, che io, come certamente tutti voi, abbiamo sentito esprimere questa mattina dagli oratori delle più diverse parti politiche e insistere sul motivo, il fine di questo disegno di legge, costituito dalla pacificazione.

Le tre proposte di legge alle quali è seguito il disegno di legge (e non faccio l'addebito che è stato elevato da qualcuno all'onorevole ministro guardasigilli, che egli sostanzialmente è venuto a ruota, seguendo quelle che furono le *avances* delle parti politiche, poiché il ministro senza dubbio ha sentito la necessità di proporre un provvedimento di clemenza), hanno valore soprattutto, a prescindere da quelli che sono gli aspetti specifici, per la pace che si vuol dare agli italiani, una veramente definitiva e totale pacificazione.

La relazione fatta dagli onorevoli Dominedò e Guerrieri è allora quella che costituisce, sotto un certo punto di vista, la base da cui bisogna partire per l'operazione conclusiva. Se è vero che due più due più due fanno sei, è certo che, date le premesse e indicato il fine della pacificazione, bisogna concludere in un solo determinato modo. Quando la relazione premette che « si tratta di pronunciare una piena parola di pacificazione, ponendo la pietra dell'oblio sulle sanguinose lotte intestine, che quasi fatalmente hanno accompagnato e talvolta contraddistinto alcune fasi di quella storia », dice che cosa rappresenta, in questo momento il disegno di legge: l'ansia del popolo italiano di trovare, come diceva un oratore di parte comunista, dopo quattordici anni dalla fine della guerra, la definitiva e totale pacificazione. Solo così il provvedimento di clemenza può entrare come corpo determinante di quella che è la unità tra tutti i cittadini.

Prosegue la relazione che « in sé e per sé ogni provvedimento di amnistia è atto discusso e discutibile ». Naturalmente devo ritenere che con ciò ci si riferisca al provvedimento di clemenza per i reati comuni, perché non vi è

dubbio che tutta la scuola positiva del diritto italiano e così giuristi, sociologi e scrittori, che hanno sempre spezzato una lancia contro i provvedimenti di amnistia, sono stati pur sempre favorevoli a provvedimenti di clemenza per i reati politici. Perché è in *re ipsa* che il reato politico debba ad un certo momento trovare la sua pacificazione con un provvedimento che risponda alla esigenza di unità e fraternità sul piano nazionale.

Domandiamo allora: se tutti riconosciamo essere vera questa ansia, se è vero, come diceva nel 1957 uno dei capi più accesi e influenti del partito comunista, il senatore Terracini, svolgendo una interrogazione al Governo per la riabilitazione di un noto generale, « che si devono considerare superati i fieri contrasti delle passioni politiche e delle responsabilità personali che tanto gravemente concorsero allora ad annebbiare i giudizi anche nei confronti dei fatti e degli uomini »; se oggi il ministro guardasigilli responsabile enuncia le finalità di questo provvedimento con le espressioni contenute nella relazione al disegno di legge; se oggi da parte di tutti si vuole veramente questo, allora bisogna giungere alle logiche conclusioni.

E se non vogliamo mancare a motivi politici e morali, il tempo a cui si riferisce questo progetto non può avere un *dies a quo*; ripeto, occorre sopprimere il *dies a quo*. Rileggiamo la relazione, laddove dice che in un primo tempo sembrava che il Governo si orientasse per un periodo compreso fra il settembre 1943 e il giugno 1946, ma la Commissione decise il 25 luglio 1943, data in cui « esplose la crisi del fascismo ».

Qui non si tratta di amnistiare gli autori di delitti, o supposti tali, intervenuti in un determinato periodo storico, ma di dare la pacificazione a tutti gli italiani. E vorrei riferirmi a certi argomenti sui quali non sollevò eccezioni di sorta; vorrei riferirmi a quanto dai vari partiti antifascisti è stato sempre dichiarato, e cioè che la lotta antifascista è cominciata allorché è avvenuta la fondazione dei fasci di combattimento. In altri termini quel *dies a quo* è stato riportato all'immediato dopoguerra della prima guerra mondiale.

Proprio da parte degli antifascisti ufficiali si è sempre detto: badate, la lotta per la libertà e la democrazia non è nata l'8 settembre 1943, ma il giorno in cui sono sorti i fasci di combattimento.

Ebbene; noi accettiamo questa tesi, ma da parte degli altri non si può enunciare una tesi soltanto quando si ritiene che possa pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

durre risultati di ordine politico favorevoli alla propria parte politica, e respingerla quando si tratta di estenderne le conseguenze, che sono anche di ordine morale e nazionale.

Se ciò è vero, e non ho motivo per dubitare, anche perché la taccia di « sepolcro imbiancato » a noi certamente non conviene, la nostra richiesta, la nostra insistenza perché sia soppresso il titolo del *dies a quo*, con la conseguenza pratica di coprire il periodo compreso fra il 1920 e il 1943, è conseguenziale.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno che nel luglio 1944 intervenne un decreto legislativo luogotenenziale per le: « sanzioni contro il fascismo ». Badate, non faccio della polemica; ci troviamo in una assemblea in cui vi è indubbiamente una volontà di pace e di distensione, che è anche nel nostro animo. Quindi la mia non è una polemica, è soltanto un richiamo specifico di carattere storico e giuridico.

Ebbene, in questa legge recante sanzioni contro il fascismo, vi è l'articolo 6 il quale, *tout court*, ha dichiarato che le intervenute amnistie, le grazie sovrane, gli eventuali pronunciati della magistratura, dovevano ritenersi inefficienti e la stessa prescrizione, cioè il fluire del tempo, era del tutto inesistente, nel senso che tutti quei reati, o ritenuti tali, che già avevano formato oggetto di istruttoria, di giudicati, di pronunce, di eventuali condanne, dovevano ripresentarsi dinanzi al magistrato.

Si riferisce il citato decreto legislativo luogotenenziale del luglio 1944, ai provvedimenti di clemenza concessi per fatti relativi alla guerra civile, anche se questa assunse, nella seconda fase, una forma più grave, e questo dico seguendo sempre l'indicazione antifascista del contrasto risalente al 1920-21-1922, e sino al 1925-27. Si tratta di fatti per cui gli italiani, in funzione delle rispettive ideologie, si trovavano ancora una volta gli uni contro gli altri armati, l'uno contro l'altro nemico. E tenete presente che le amnistie, gli indulti elargiti in regime fascista non furono abrogati e ritenuti inesistenti per ambedue le parti, ma per una parte soltanto: la nostra.

Onorevoli colleghi, potrei con facilità di linguaggio che sorge dalla commozione e dal cuore, ricordare quale è la condizione di costoro e, questo ha la sua importanza, perché siamo nell'anno di grazia 1959. Non è rilevante il fatto che essi siano 400, 300, 200 o 150, potrei, tuttavia, dirvi che sono centinaia gli italiani che vivono all'estero in una logorante nostalgia della patria, mentre all'interno del loro paese, alcuni hanno dovuto cambiare i propri dati anagrafici e sono costretti a vi-

vere in uno stato di sostanziale schiavitù, poiché molte volte il datore di lavoro che dà ad essi occupazione, approfitta di questa trasposizione quasi fisica per lesinare ad essi il sudatissimo pane quotidiano. Ma, il problema è diverso e, forse per una ragione di dignità io non insisto sul tema sentimentale di presentare lo stato di angoscia delle famiglie, e di disagio e di disperazione di costoro a distanza di 35, di 37 anni da quando i fatti sono avvenuti. L'onorevole Zoboli diceva: a distanza di 13, 14 anni dalla fine della guerra, basta con i processi. L'onorevole Zoboli ha ragione, ma a maggior ragione si deve dire: basta con i processi a distanza di 30, 35, 37 anni dai fatti che possono aver germinato dei delitti. Pensate, onorevoli colleghi, che se uno di costoro si presentasse all'autorità di polizia o venisse arrestato, egli dovrebbe di nuovo, nel 1959, comparire davanti al magistrato e subire un nuovo processo!

Le relazioni ai progetti di legge sono sempre più o meno pregevoli, alcune felici, altre meno, ma rappresentano sempre un'espressione degli studi fatti e delle indagini condotte. Ora, non vi è dubbio che la relazione a questo progetto di legge è veramente pregevole e merita la lode di tutti noi per il modo lineare, chiaro, preciso, con cui è stato illustrato il provvedimento. Essa ricorda, e lo ricorderanno soprattutto i colleghi che come me vestono la toga, che vi è stato un famoso « Manifesto » di numerosi giuristi (si tratta di un manifesto che risale al 1946, il quale tra l'altro affermava che non può esservi vera giustizia ov'essa si separi dal diritto e che nessuno può essere punito per fatti che al momento in cui vennero commessi non costituivano reato e riaffermava l'irretroattività della legge penale, l'intangibilità della cosa giudicata e la prescrizione dell'azione penale. Questo « Manifesto » fu firmato da una quindicina di giuristi italiani a cui altri si aggiunsero. Parlo come cittadino italiano ed esprimo per i detti casi specifici, alcuni dei quali sono a me noti, l'urto doloroso che sento dentro di me per la lesione, per l'aberrazione che si è compiuta nel campo giuridico. Non faccio polemica, ma affermo che bisogna, nella forma che sarà ritenuta la migliore — e questa si può trovare, forse, nella relazione e nella teoria della reviviscenza di fatti precedentemente giudicati ovvero coperti da prescrizione — elargire una sanatoria al popolo italiano.

Questa mattina un oratore di parte comunista, l'onorevole Gullo, pose a sé e a noi un interrogativo: come mai non c'è stata la pacificazione? Ed ha risposto indicando la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

soluzione nel fatto che le sentenze della magistratura suprema hanno scisso, secondo lui, quello che era reato politico dal reato comune. E vi è stato un altro eminente collega il quale ha soggiunto che questo è stato fatto soltanto nei confronti dei partigiani.

L'adulazione è lontana dal mio abito mentale, ma ritengo che ogni qual volta il magistrato ha sentenziato che un reato era politico o era comune, salvo l'errore che è insito in ogni pronuncia umana, ha sentenziato, sia nei confronti dei partigiani sia nei confronti dei combattenti della repubblica sociale italiana, secondo coscienza e riferendosi all'interpretazione dell'articolo 8 del codice penale. Non può essere fatto addebito alla mia parte politica di restringere questa interpretazione, perché in sede di Commissione della giustizia noi abbiamo proposto un emendamento che dà la più lata interpretazione al suddetto articolo. Noi pensiamo che laddove la giustizia può non presentarsi completamente con il suo volto nudo, deve intervenire quel principio, che è sopra lo stesso principio della giustizia, e che è quello della carità. Tanto vero che la giustizia ha bisogno di essere riscaldata dalla carità; perché se così non fosse noi soggiaceremmo all'ammonimento, i colleghi di parte democristiana mi correghano se sbaglio, che si attribuisce a sant'Agostino: « Non siate troppo giusti ».

DEGLI OCCHI. Lo conosciamo anche noi.

GONELLA GIUSEPPE. Non ne dubito. Non voglio togliere nulla alla sua fede religiosa, onorevole Degli Occhi. Me ne guardo bene anche perché profondamente religioso sono anch'io. Ma se è vero che la carità deve riscaldare la giustizia, è anche vero che la carità deve trovare un limite nella giustizia. Ecco il significato della somma 2 più 2 più 2 che ho indicato all'inizio, se si vuole una « totale pacificazione », che non sia una pura espressione verbale. Un oratore che mi ha preceduto ha rilevato che in occasione di altri provvedimenti di amnistia si era affermato che quello doveva essere l'ultimo. Altro tempo è trascorso: ebbene questo deve essere un provvedimento definitivo, che deve concludere un ciclo storico. Ormai vi sono fatti che appartengono, checché gli uomini cerchino di proporre sul piano della dialettica e della polemica politica quotidiana, soltanto alla scena storica, al processo, alla esegesi, al giudizio della storia e fanno parte della vita della nazione nella sua concretezza, nel suo brutto e nel suo bello, nelle sue ombre e nelle sue luci.

Oggi, nel 1959, bisogna veramente dire questa parola, bisogna veramente chiudere il

triste retaggio di una guerra civile che, ripeto, da qualche parte è stato detto aver preso le mosse nel 1920.

Onorevole ministro guardasigilli, permetta che io esprima un sentimento quasi di buona invidia, perché ella ha la fortuna e il destino di essere l'uomo che può dare il suo nome ad un provvedimento che porti agli italiani veramente la tranquillità, la pace, la fiducia.

Si fa addebito alla mia parte di rimanere in una zona di nostalgia (e naturalmente si travisa) dittatoriale o tirannica. Non è vero, egregi signori. Noi amiamo, noi desideriamo il contrasto delle idee, la discussione sul piano pacifico, anche perché (permettetemi di dirlo proprio oggi che siamo, ritengo, entrati da qualche tempo sul piano della storia) è solo nella libera e serena discussione che si può fare una scelta tra quello che è stato utile di un regime e quello che non lo è stato, tra quello che ha giovato al popolo italiano e quello che ha giovato meno. Ecco perché siamo, forse, i primi a volere questa dialettica.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro guardasigilli, se ci poniamo su questo piano, possiamo anche rispondere all'onorevole Gullo (è una brevissima digressione la mia) che si è posta la domanda del perché non vi sia stata ancora pacificazione. Mi siano consentiti questi brevissimi minuti, diciamo così, di periferia nell'esame del disegno di legge, per rispondere all'onorevole Gullo. La pacificazione non vi è stata forse perché eravamo ancora troppo vicini alla materia incandescente della guerra civile, ma non vi è stata anche per altri motivi, non vi è stata perché, come ha detto uno scrittore non di parte nostra, bensì di parte vostra (*Indica la sinistra*), l'ingiustizia delle leggi che vogliono punire dei delitti (o supposti tali, diciamo noi) è più grave che non il non provvedere in qualsiasi modo. La pacificazione, onorevole ministro, non vi è stata, perché, a prescindere da quelli che possono essere stati errori di interpretazione da parte del magistrato in qualche giudicato (dico qualche giudicato, e mi riferisco all'*errare humanum est*), vi sono dei casi conclamanti a cui bisognerà pur provvedere in questo anelito di pace e di distensione.

Onorevole ministro, vi è il problema dei profughi, i quali aspettano che questa questione pesante sia veramente definita. Vi è il problema della restituzione delle pensioni e delle decorazioni ai volontari della guerra di Spagna. Vi è il problema delle epurazioni: furono motivate nei confronti di qualche singolo (il cattivo e il buono sono sempre esistiti in ogni tempo e in ogni campo, ed anche oggi,

intendiamoci bene, si può approfittare, sotto altro clima e in altra veste), ma resta sempre il grande esercito degli epurati i quali, senza avere nessuna colpa, sono stati estromessi dal loro onesto e meritato lavoro, solo in funzione di un imperativo non detto, ma effettivamente reale: levati tu, che vengo io!

Questo problema bisogna risolverlo, per giungere a quella pacificazione auspicata. E mi rivolgo ad una parte sinistra (ma, non siete voi dell'estrema sinistra), alla parte sinistra, alla corrente sinistra di un partito di centro, che proprio recentemente ha dichiarato che esiste una impossibilità di equiparazione tra combattenti della repubblica sociale italiana e volontari della libertà, e che noi pretenderemmo di voler capovolgere le ragioni storiche, umane e politiche della lotta per la libertà e la democrazia.

Ma, signori, noi non chiediamo nulla di tutto questo, noi non chiediamo pacificazione, noi chiediamo soltanto giustizia, giustizia per coloro ai quali da troppo tempo giustizia è stata negata. Chiudo la breve parentesi, perché, d'altra parte, ritorneremo sull'argomento attraverso progetti di legge di iniziativa parlamentare o anche forse — e noi lo vorremmo sperare — di iniziativa del Governo, perché la parola pacificazione non sia parola vana.

Di questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi facciamo una questione come suol dirsi capitale. Essa emerge dalla matrice della situazione stessa: morale, politica e giuridica. La pacificazione richiede giustizia e niente altro che questo. Ricordo agli onorevoli colleghi del centro che la giustizia è una delle virtù cardinali, ed anzi mi è stato insegnato che è la più alta!

Si è parlato ancora della esclusione di alcuni reati e si sono citati gli articoli 76 e 79 della Costituzione. Noi non capiamo perché debbano essere esclusi dal provvedimento di clemenza i delitti di vilipendio, eccezione fatta per quelli alla nazione e alla bandiera. È vero che è demandato al Capo dello Stato di poter concedere o non concedere, ma il Capo dello Stato, come dice esattamente l'articolo 76, non dispone di un potere autonomo, ha bisogno cioè di una legge di delegazione « con determinazione di principi e criteri direttivi ». E bensì vero che siamo in campo di interpretazione giuridica, e voi sapete che la interpretazione giuridica è un po' come il *chewing gum* che da millimetri può distendersi a dieci metri; ma se noi proponiamo una legge di delega per la concessione di amnistia e di indulto, escludere i reati di vilipendio, che nel 99 per cento dei casi sono

reati squisitamente politici, alla mia parte sembra veramente un controsenso. Non soltanto perché nell'accesa lotta politica molte volte il reato si verifica non tanto per volontà del reo, quanto, vorrei dire, quasi sotto la forza delle cose stesse, ma perché il reato di vilipendio in determinati periodi storici, come questo, è un reato squisitamente politico.

Onorevole ministro, noi invochiamo da lei, invochiamo dai colleghi tutti, l'esame benevolo di questo punto che abbiamo indicato. Vogliamo davvero rompere, come ricorda la relazione e come ricordiamo tutti, la famosa spirale dell'odio? Vogliamo davvero che questo solco di astio, di spirito di vendetta, di rancori, di odio venga definitivamente colmato? Se vogliamo questo, bisogna avere il coraggio di affrontare il problema in tutta la sua interezza, bisogna che si abbia il coraggio di dire a noi stessi che là dove si è sbagliato si deve correggere: perché d'altra parte gli eventi stessi in quel momento spingevano forse all'errore, e qui non è l'avvocato che vuole concedere una specie di attenuante generica, è soltanto l'uomo il quale comprende che l'acceso tumulto degli avvenimenti storici porta ad errare anche là dove errare non si voleva. Ma se *errare humanum est, perseverare est diabolicum*. E dunque un problema superiore di giustizia quello su cui richiamiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Diceva un noto poeta tedesco, lo Schiller, che è l'apparenza che governa il mondo e che la giustizia la s'incontra soltanto sulla scena. Non siamo di questa opinione, forse perché la nostra è la patria del diritto, e, volere o non volere, anche l'analfabeta ha un senso istintivo del diritto, anche l'uomo sperduto nelle montagne sente che cosa è il diritto, il lecito, l'illecito, il giusto, l'ingiusto. Forse per questo noi sentiamo che, se è stato violato nel furore della lotta e nell'immediatezza del dopoguerra il senso della giustizia, ad essa occorre ritornare e al suo imperativo: *tribuere unicuique suum*.

A lei, onorevole ministro, il vanto, a lei la fortuna e l'orgoglio di pacificare gli italiani, estendendo la pacificazione a tutto un periodo storico; a noi il merito di poter approvare e applaudire questa estensione nel tempo della nostra storia dei reati politici, presentandoci veramente come uomini che hanno avuto buona volontà e ricordando a tutti l' ammonimento che scende dal monte del sacrificio e che suona: « pace agli uomini di buona volontà ». Questa buona volontà noi possiamo dimostrarla in occasione di questo provvedimento di clemenza il cui frutto rigoglioso sarà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

la pace tra gli italiani (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Degli Occhi ha proposto di sostituire l'intero articolo 1 con il seguente:

« Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia:

a) per tutti reati comunque determinati da movente o fine politico o commessi in occasione o conseguenza di movimenti politici, sociali, militari dalla data del 25 luglio 1943 alla data del 31 luglio 1945;

b) per i reati politici ai sensi dell'articolo 8 del codice penale nonché per i reati elettorali previsti da leggi nazionali o regionali commessi successivamente al 31 luglio 1945 punibili con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni ovvero con pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena;

c) per i reati commessi a mezzo della stampa sempre che sia accertato il motivo politico ai sensi dell'articolo 8 del codice penale;

d) per i reati punibili con una pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni sola o congiunta a pena pecuniaria non superiore a lire 500.000 ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DEGLI OCCHI. Non ho difficoltà a dire che avrei gradito che la Camera fosse al gran completo, perché, mentre ritengo la vanità sciocca, penso che quando si sia assistiti da tanta ragione si possa pensare di essere, sia pure in formato francobollo, apostoli, ed io sono un apostolo contro i luoghi comuni dei quali ho sentito anche qui, purtroppo, qualche eco. I luoghi comuni sono quelli che si riferiscono alle amnistie troppo frequenti.

Abbiamo avuto — come dire? — il riconoscimento di una fraternità tra il regno e la Repubblica, perché ci siamo sentiti ripetere che i provvedimenti di clemenza sono stati frequentissimi vuoi nel regno vuoi nella Repubblica.

Per quanto riguarda il regno, dirò che i provvedimenti di clemenza sono stati il risultato di lotte, di vittorie e sconfitte e penso, con commozione, in questo momento ad un vecchio re che fu insultato qui e fuori di qui per avere nel 1919 largita un'amnistia necessaria, un'amnistia che si riferiva ai cosiddetti disertori di guerra, la leggenda avendo aggiunto che erano stati inclusi nell'amnistia i disertori con passaggio al nemico. Ciò non rispondeva a verità, ma si accreditò la menzogna. E, del resto, nella consuetudine che,

quando si fanno buone azioni, il corrispettivo è spesso la diffamazione, se non la calunnia.

Ma devo aggiungere che i luoghi comuni sono infurianti anche nella discussione attuale, preparati purtroppo da una campagna di stampa di molti giornalisti — per la cui libertà io mi sono battuto anche in Commissione — i quali, mentre hanno voluto poi che si consacrasse il loro diritto con eccezionale larghezza, non hanno saputo astenersi prima da affermazioni di condanna per i provvedimenti di clemenza.

Mi sento un po' fedele al metodo montessoriano, e darò la prova... plastica, anche di fronte allo scanno vuoto di qualche onorevole che ha parlato testé, che i decreti di amnistia non sono stati affatto così numerosi come si va raccontando, e tanto meno hanno determinato conseguenze preoccupanti per la saldezza dello Stato.

Illustre ministro, le fornisco un argomento che del resto è accennato anche nella relazione, nella quale ho letto, a proposito della Repubblica, che rare volte nella storia d'Italia sono passati sei anni senza l'elargizione di decreti di clemenza. Fornisco al paese la prova che sono dei confusionari quanti affermano che nel 1946 si sono elargiti sette decreti di clemenza! Infatti i sette decreti di clemenza sono nella sostanza meno di uno.

Il primo decreto di clemenza, decreto luogotenenziale, si riferiva all'amnistia e condono per reati militari. Evidentemente, onorevoli colleghi, sembra che si ignori che in Italia v'è stata una guerra, ed una guerra che ad un certo momento ha visto lo sfacelo dell'esercito: sarebbe sembrato, peggio che strano, disonesto non considerare una situazione militare abnorme, che si doveva in qualche modo riparare. Quindi questo decreto di amnistia non interessava né rapinatori né assassini, come si va dicendo agli imbecilli che sono scarsissimi in Italia, ma che possono proliferare.

Il secondo decreto luogotenenziale si riferiva all'indulto per alcuni reati di conferimento agli ammassi. E non credo che in alcun settore vi sia qualcuno che potrà lamentarsi per il fatto che si sia largheggiato in relazione a quanti non hanno conferito grano all'ammasso per i diversi ed opposti eserciti, che non erano poi nemmeno alleati, di cui purtroppo discorre la tragica storia d'Italia.

Il terzo decreto presidenziale — e questo è l'unico che ha effettivamente una portata di amnistia ed indulto per reati comuni politici e militari — è quello di cui discorrerò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

tra poco. Il quarto riguarda il condono di sanzioni disciplinari ed amministrative di polizia, per cui non si riferiva né a ladri, né a rapinatori, né a violatori dell'ordine delle famiglie. Il quinto decreto riguardava il condono di pene pecuniarie per violazione delle norme in materia valutaria sul commercio dell'oro e riguardava magari chi aveva salvato dal naufragio la fede nuziale o l'oro di famiglia! E non mi si dica che in ciò fare si siano scosse in qualche modo — come affermava l'onorevole Bozzi — le fondamenta dello Stato; né coi nuovi provvedimenti si minerà il nuovo Stato unitario con predilezioni regionalistiche.

Il sesto decreto legislativo prevedeva il condono di sovrattasse e di pene pecuniarie in materia tributaria: non mi si dica che è un decreto che in qualche modo ha scosso le fondamenta della moralità civile della società, che è una realtà augusta, della quale è, per altro, tanto difficile stabilire i connotati. Perché poi tanto auguste e solenni concezioni di vita, di cui tutti parlano, si traducono in pratiche umilianti di costume.

L'ultimo decreto presidenziale, il settimo, riguardava l'amnistia per reati finanziari.

Ma, onorevoli colleghi, è veramente sconsolante sentir ripetere, e da fonte autorevole, questa affermazione, pur negata dalla vita di tutti i tempi: l'affermazione cioè che le amnistie sono la peste della società, l'invito a delinquere. Se i galantuomini non hanno bisogno delle pene severe per essere persuasi che la delinquenza è, anche, un errore, i delinquenti prescindono completamente dall'alea di provvedimenti che spesso non li riguardano nella complessività delle casistiche.

La verità è questa: che sembra che si ignori (e questa sarebbe la dimostrazione più palese di ignoranza e dovrebbe preoccupare il ministro della pubblica istruzione se non fosse un atteggiamento demagogico-moralistico) che il 1959 è il risultato quanto meno della guerra del 1940, delle vicende del 1943, delle vicende del 1945 e di tutte le vicende successive, dove si son viste le leggi fiorire a mo' di primavera, una triste primavera! E l'onorevole Bozzi, in contraddizione, riconosceva che, in fondo, le amnistie sono necessarie in cospetto al moltiplicarsi delle leggi.

Io capisco perfettamente la preoccupazione per l'inabissarsi di molte condanne. Ma vale il parallelo. Innumerevoli case sono state rase al suolo, e certo mi preoccuperebbe il crollo della mia! Ma quando un terremoto si determina, le case che vengono rase al suolo sono a migliaia, né si potrà sorprendersene prote-

stando contro il terremoto... inopportuno. E le amnistie si riferiscono precisamente a condizioni paurosamente eccezionali.

Vi dicevo che le sette amnistie del 1946 non sono sette, come i peccati capitali. Ma non ho dimostrato ancora una verità: che le sette clemenze sono meno di una. Io, onorevole ministro, le presto un argomento che spero vorrà fare suo. Meno di una sono state le amnistie del 1946, perché è chiaro che la più importante amnistia del 1946 era una amnistia per i reati politici. Ma si poteva pensare nel 1946 di cancellare tutte le conseguenze che erano negli spiriti nei confronti della vicenda politica che aveva scosso l'Italia nelle espressioni più terribili della guerra civile? Quindi, quando si parla di amnistia politica, evidentemente si dimentica che hanno dovuto le amnistie politiche succedersi dovendosi procedere per gradi, non dico a dosi omeopatiche (indubbiamente le dosi furono cospicue): nel 1946 non si poteva, mentre duravano gli odi furenti per le persecuzioni e per le indiscriminate persecuzioni, stabilire delle norme che spalancassero le vie della libertà a coloro che avevano errato, a coloro che avevano colpevolmente operato.

Ed allora è giusto che non la mia voce, che tuttavia ha il diritto di parlare, è giusto che la voce del ministro, è giusto che la voce del Governo dica al paese di non ancorarsi all'argomento, che è sciocco, che non è storicamente valido, delle troppe amnistie, le quali, poi, se anche fossero troppe, lo sarebbero in conseguenza necessaria delle troppe leggi penali che ci affliggono, per le quali troppe leggi penali che ci affliggono, come altra volta ebbi l'onore di dire da questo stesso microfono, si potrà pensare a provare, con indubbi riferimenti storici, che nessuno, in campo politico soprattutto, è andato immune da vicende giudiziarie. O si sono avute, o si hanno, o si potranno avere! E quando batte la campana, allora sono tutti per le amnistie, per i condoni. Se anche la clemenza suggerisce, è la storia che li impone.

Noi non possiamo mentire a noi stessi. Abbiamo vissuto anni terribili? La risposta non può che essere positiva. Abbiamo vissuto anni terribili tutti? La risposta non può che essere positiva.

Ho l'orgoglio di poter affermare di aver visto i delitti degli uni e i delitti degli altri, di aver visto e soccorso i dolori degli uni e i dolori degli altri. La verità è questa: che, mentre si nega il proprio delitto, si accusa implacabilmente l'altrui; che mentre si nega altrui la clemenza, la clemenza si assume

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

giustizia per sé. Ma i dolori si sommano, non si sottraggono; e i delitti rispetto ai dolori invocano di essere sottratti. Questa è la verità autentica della storia italiana.

Torto il collo a tanta denunciata leggenda, passo a dar ragione del mio emendamento sostitutivo.

Parliamo del delitto politico. Uno dei più gravi errori è quello di riferirsi al codice penale per la definizione del delitto politico. Oserei dire che è una beffa che si fa agli autori del codice penale. Perché, se gli autori del codice penale avessero potuto pensare al verificarsi degli eventi che si sono determinati, state tranquilli che l'articolo 8 non sarebbe stato scritto. Ma l'articolo 8 è stato scritto non solo senza la previsione di quello che si sarebbe verificato, ma è stato scritto da coloro che non prevedevano quello che si è verificato, perché nessuno poteva prevederlo. Chi dei legislatori di allora ha potuto pensare che si sarebbe determinata una guerra infausta, una guerra perduta, una guerra civile? Ci si può riferire all'articolo 8 in atteggiamento di vanità intellettuale, ma non di consapevolezza giuridica. O si vuole dare all'articolo 8 una interpretazione meramente lessicale?

Come è stato osservato stamattina dall'onorevole Gullo (e come spero sarà osservato da altri, se non da tutti), la verità è che l'articolo 8 (che è la sostanza del disegno di legge governativo) rappresenta una riduzione di quelle che sono state le determinazioni dei precedenti decreti di amnistia politica, decreti che, pur ispirati a larghezza, non intendevano, non potevano intendere a pienezza di pacificazione.

Nella breve relazione alla mia proposta di legge anch'io parlo di pacificazione; e ne parlo in questi termini: « La prima disposizione anela a pacificazione politica e morale ». Non ho difficoltà a dirvi che, quando vedo gli uni tuttora armati contro gli altri, armati per i ricordi storici e la valutazione morale, se non armati materialmente; quando vedo che ciascuna parte politica è sollecita del tutto del vantaggio ma per sé, posso tuttora dubitare della pacificazione piena. Ma se non può sperarsi la pacificazione morale, si disponga la liquidazione giudiziaria! Qui bisogna liquidare il passato. La pacificazione potrà derivare dalla liquidazione. Se la ostentazione pacificatrice può avere sapore dolciastro, la liquidazione deve essere sincero proposito di tutti.

A nulla servono gli esperimenti giudiziari a ritroso di lustri. Io ho avuto, in sede di processi politici, l'umiliazione intellettuale e giu-

diziaria di tentate prove dopo quattordici anni dai fatti avvenuti. In questo modo si diventa passibili di contestazione di cui all'articolo 640: truffa alla storia! Quello che si tende illudendo parti lese ignare è agguato all'ingenuità di troppi italiani! Noi dobbiamo liquidare un passato che gronda sangue, ma che non può rinnovarsi se si deve sperare nell'uomo e nell'italiano. Quello che abbiamo concordemente sofferto negli odi contrapposti non ha avuto precedenti di uguale ampiezza. Forse nemmeno la Germania l'ha sofferto. E si tratta anche di liquidare (per usare un termine burocratico) un « sospeso » di procedimenti giudiziari che non possono avere alcuna serietà di conclusione operante, ammenoché non si vogliano inasprire piaghe tuttora aperte, le piaghe della dissidenza civile.

Naturalmente bisogna dare una forma nuova a questa « liquidazione ». Dato che l'articolo 8 ha subito le interpretazioni le più disparate — giurisprudenziali e anche dottrinali — occorre sostituire ad esso una dizione più chiara. Non ho nessuna difficoltà a dire, facendo dolce violenza alla mia modestia, che l'espressione più chiara è la mia: « Il Presidente della Repubblica è delegato a concedere amnistia per tutti i reati comunque determinati da movente o fine politico o commessi in occasione o conseguenza di movimenti politici, sociali, militari, dalla data del 25 luglio 1943 alla data del 31 luglio 1945 ».

È stato affermato che la parola « occasione » non può trovare ricetto e accogliamento in una norma. Sarei d'accordo se ci si riferisse a leggi destinate a proiettarsi nei secoli, come ambiziosamente pensano coloro che le fanno; ma la « occasione » politica non è una scoperta di chi ha l'onore di parlarvi, perché (non sembri blandizia verso alcuno) ho il piacere di dire ai colleghi del Movimento sociale che ho preso a prestito tale espressione da un pregevole decreto di amnistia e di indulto per i reati comuni, militari e così via. Si tratta del decreto di amnistia e di indulto del 22 dicembre 1922, il quale faceva riferimento a tutti i reati previsti dal codice penale, dai codici militari, dalle leggi tributarie e finanziarie « commessi in occasione e per causa di movimenti politici o determinati da movente politico, quando il fatto sia stato commesso per fine nazionale ». Allora ci siamo strappate le vesti perché abbiamo ravvisato una distinzione tra « movente politico » e « fine nazionale »; il che significa che, quando si parla di « movente politico », non si dice tutto, tanto è vero che era stato aggiunto il « fine nazionale ».

Né i cari amici della democrazia cristiana dovrebbero scandalizzarsi per la parola « occasione », se è vero che la Chiesa insegna (e con quanta saggezza !) che bisogna fuggire le tentazioni, che sono occasioni, perché esse possono indurre in peccato.

Né certamente si scandalizzeranno per questo richiamo i maestri elementari, se è vero che, nell'Italia del 1959, essi danno ancora per tema: « L'occasione fa l'uomo ladro »...

La verità è questa: è l'occasione che ha fatto spesso il delitto politico; è il delitto politico che ha generato spesso l'appendice del delitto comune ! Dobbiamo avere il coraggio di affermare ciò, perché, in caso contrario, noi faremo un'altra amnistia (ma non sarà più possibile) « a singhiozzo ».

Bisogna avere il coraggio di affermare questa verità sacrosanta: che il delitto politico non è quello del pensatore chiuso nel suo studio, ma quello che può assumere le forme della peggiore brutalità: anche la peggiore brutalità non esclude né il movente né il fine politico.

Pure questa sera devo ripetere dal mio banco quanto in altra ora ho detto in questa stessa aula: se Benito Mussolini fosse stato ucciso da un rapinatore, sarebbe stato da questi lasciato sul posto; i « vendicatori » l'hanno esposto al ludibrio. Ed erano i « vendicatori » !

È ora di finirla di proclamare scandalizzati che non è delitto politico la violenza carnale. Sicuro, non è delitto politico, ma può essere la proiezione del delitto politico.

E quando l'onorevole ministro, pagando un tributo modestissimo al luogo comune, al rispetto umano, nega questa verità, dimentica che la battaglia politica è sempre diretta ad una utilità anche economica, o per propria parte e per sé o contro la parte opposta e l'avversario! Non si tema — come io non temo — di riferirsi a crudeli esperienze. Si abbia il coraggio di dire che, se anche è stata invasa una casa — la mia — e in quella occasione è stato asportato il tesoro di famiglia, — il mio tesoro — il ladro non era ladro, perché ventiquattro ore prima e ventiquattro ore dopo egli non avrebbe rubato il gioiello!

Devo affermare il doloroso costume che rende impossibile la pacificazione e difficile la liquidazione perché ognuno rivendica la nobiltà della propria ispirazione alla propria azione, mentre nega la nobiltà dell'aspirazione all'azione degli altri. Per coloro che nel 1946 giudicarono il fascismo, i fascisti erano tutti dei miserabili, dei disonesti; per gli altri (i fascisti), i comunisti erano

tutti venduti alla Russia. Riconosciamo che il delitto politico può essere nobilmente ispirato, ma può concludersi anche con una azione abominevole. Quanti avversari hanno cercato di punire nell'onore familiare, nell'interesse economico i loro avversari!

Questa è la realtà della vicenda politica che abbiamo vissuto. E soltanto se noi consentiremo a questo giudizio che — badiamo bene — rifiuta l'ambivalenza nel giudizio storico mentre afferma il dovere della totale liquidazione dell'arretrato giudiziario politico, se non considereremo la sintesi di tanti dolori, se ci avviliremo nell'analisi, potremo sentire dagli uni il racconto esasperato delle crudeltà che furono commesse e dagli altri il racconto delle efferate crudeltà. Tanto che qualche volta a me, che credo nel mio paese, è toccato di dovermi domandare: ma se è vero che sulle contrapposte barricate non furono che briconi contrapposti, allora il poeta avrebbe dovuto riferirsi all'Italia quando invettivava: « Una feroce forza il mondo possiede »; e aggiungeva: « La mano del primo insanguinata seminò l'ingiustizia — gli altri l'hanno raccolta nel sangue — ormai la terra altra messe non dà ».

Chiudiamo la vicenda e facciamolo sul terreno giudiziario, perché non vi domando l'ambivalenza del giudizio storico. Sono grato ai relatori i quali mi hanno fatto questo elogio (almeno, lo ritengo tale): « Fra le quali iniziative (la relazione parlava delle altre iniziative) si inserisce infine la proposta di legge del deputato Degli Occhi, presentata alla Camera il 27 novembre 1958 (n. 660), la quale per la prima volta sembra ispirarsi al criterio della piena ambivalenza, limitando tuttavia il provvedimento al termine *ad quem* del 31 luglio 1945 ». Ambivalenza giudiziaria sì, anche se non ambivalenza storica.

Potrete forse pensare che io possa ora mutare il giudizio storico? L'ambivalenza storica non ha niente a che vedere con l'ambivalenza giudiziaria, così come le sanzioni storiche sono più auguste delle vendette personali. Anche al termine dell'altra guerra si pensò di esporre al ludibrio in una gabbia viaggiante per il mondo il Kaiser come se lo spettacolo potesse far risorgere un solo *poilu* di Francia o uno solo dei gloriosi soldati d'Italia!

Le sanzioni personali, nei fatti storici, sono ad un tempo inadeguate ed aberranti; e persistere nell'errore storico non significa aprire vie nuove alla verità. Proprio per avere conosciuto, nella mia esperienza, il dolore degli uni e quello degli altri, senza arricchimenti che avrebbero umiliato il mio coraggioso dovere,

ho arricchito la mia coscienza, la mia fede, la mia speranza nella giustizia. Sono queste che animano la mia parola.

Se qualcuno mi obietterà che non ha dignità scientifica la definizione di « occasione », gli risponderò che lo so perfettamente; ma soltanto adottando la definizione ad ognuno accessibile e ognuno equivoca dizione respingendo, il provvedimento di clemenza sarà definitivo. Soltanto affermando l'occasionalità del fatto più grave rispetto a quello pure grave del certo delitto politico, potremo veramente liquidare lo spaventoso arretrato di delitti e di lutti.

Io non so quale sarà la risposta dell'onorevole ministro sul fatto orrendo rappresentato dall'eccidio delle Fosse ardeatine, che ha visto mescolati nel sacrificio i fedeli al giuramento con i credenti nella giustizia che verrà. Io non so se qualcuno qui pronuncerà i noti nomi (che io non faccio) di note vicende giudiziarie. Se non siamo disposti a sentirci insultare, non serviremo la causa che ci proponiamo di vincere. Ma, onorevoli colleghi (senza che questo annunci la mia secessione... dal patto atlantico), la guerra è tutta crudele, e crudele è la guerra civile. E vi sorprenderete che vi siano state donne violate o fanciulle insozzate? Non ci vestiremmo delle candide penne della colomba, ma diverremmo i mentitori sistematici di fronte alle verità storiche, che sono spesso crudeltà di cronaca.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi è anche un codice di guerra.

DEGLI OCCHI. Ma il codice di guerra non lo possiamo applicare per fatti singoli nella vastità del fenomeno della guerra civile.

Quando ho parlato di « occasione », ho offerto il modo per risolvere definitivamente il problema, anche perché sentivo oggi l'onorevole Gullo (e non per questo preannuncio il mio passaggio al... gruppo comunista dal gruppo misto al quale sono stato assegnato perché non ho voluto... mescolarmi) richiamare alcune sorprendenti decisioni di autorità giudiziarie. Infatti, quando si discuteranno altri miei emendamenti, avrò modo di dimostrare necessaria la riparazione di gravi conseguenze abnormi derivanti da enormi torture nell'applicazione della amnistia del 1953, torture rese possibili da formulazioni infelici di testi perplessi. Perché, onorevole ministro, siamo arrivati sinanco a questo: a statuire per le provvidenze sui reati connessi che esse si dovevano applicare ai reati comuni commessi dai militi della repubblica sociale italiana, non ai reati commessi da partigiani

perché per questi mancava il reato principale: il reato politico del collaborazionismo!

Ed altre equivoche ed infauste espressioni hanno consentito, onorevole ministro, di elargire i benefici a milizie contrapposte e irregolari negandola alle formazioni dell'esercito regolare, agli appartenenti al prode e fedele esercito che, forse, aveva il torto di essere comandato, allora, dal luogotenente generale del re. Questa è stata la reale applicazione della precedente amnistia e voi, onorevoli colleghi, vi sorprenderete se anche in relazione ad aberrazione di interpretazioni, da diverse e opposte parti sorgano invocazioni a quella che, con franchezza, chiamo l'ortopedia dell'amnistia? Infatti, affrontando tanto farisaismo, oso affermare che l'amnistia è anche ortopedia, onorevole ministro. Non si dica delle amnistie quello che si dice delle pene. A proposito di queste — che si asseriscono insufficienti — io vi ho domandato, signor ministro, senza avere una risposta, quanti (per risultanze statistiche presso il Ministero) sono coloro che, responsabili di gravi delitti, compiuto il delitto si suicidano non calcolando evidentemente né sulle pene miti né sulle amnistie. E ancora vi chiedo quanti condannati per gravi delitti comuni saranno messi in libertà con le tante discriminazioni oggettive e soggettive che popolano il disegno di legge governativo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho risposto.

DEGLI OCCHI. Non è vero che i provvedimenti di clemenza siano incentivo al reiterarsi dei delitti! Si dovrebbe riconoscere che due sono i rimedi che, se non infallibili, oltre che pieni di dignità morale, hanno efficacia di recupero e operano contro il rincrudire della delinquenza. Questi due rimedi sono: la prevenzione che si attua eroicamente, ma faticosamente, e, soprattutto, l'assistenza post-carceraria.

Ameri, a questo punto, che fosse consentita un'ampia discussione perché si tratta di problemi veramente fondamentali. Ma almeno si disperda la minaccia del rinnovarsi di quanto è accaduto in occasione dell'ultimo decreto di clemenza, quando l'onorevole Giancarlo Pajetta, avvicinandosi il Natale, esercitò il suo fascino perché io abbandonassi un emendamento sul quale pure consentiva, affermando che il Natale imminente rendeva improrogabile il provvedimento! Ne derivarono formule che consentirono vere e proprie spedizioni punitive, ulteriormente riduttive della portata pacificatrice o per lo meno eliminatrice di

conseguenze gravi alle quali voleva ovviare l'amnistia del 1953.

Onorevoli colleghi, poiché annuncio che parlerò su tutti gli articoli del disegno di legge, riferendomi sia al testo governativo sia al testo della Commissione, concluderò il mio dire con dolore perché veramente ho galoppato, e, se non sono finito sul morso, non ho raggiunto il traguardo.

Ma come non accennare, perlomeno accennare, al problema delle esclusioni? Ho sentito mirabilmente definire la situazione dal punto di vista costituzionale. Condivido l'opinione dell'onorevole Bozzi. Devo anche fare una confessione: siamo tuttora in periodo pasquale che notoriamente finisce il giorno 24.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. No.

DEGLI OCCHI. Sono sicuro. Se la democrazia cristiana è di parere contrario, potrei dubitare dei suoi adempimenti. (*Si ride*). Io sono fermissimo sulla posizione che fu della mia parte politica (essa, non io, ha mutato). La mia parte politica è stata censurata, allora, per aver dato il suo voto all'attuale Capo dello Stato. Io, che pure penso a un altro Capo dello Stato, ho la fierezza di dire che ho dato il voto all'attuale Presidente. Gli ho dato il voto nel ricordo di quella che fu una insopprimibile solidarietà negli anni difficili e dolorosi. Gli ho dato il voto perché penso che è giusto e coerente che il Capo dello Stato in Repubblica sia un repubblicano. Amo pochissimo i presidenti della Repubblica monarchici!

Per me il problema costituzionale non v'è. E poi, semmai, l'avrebbe risolto mirabilmente l'onorevole Bozzi. È superfluo discutere su legge-delega, su legge di delegazione; per carità, noi prestiamo al costituente delle sottigliezze interpretative forse non volute e non immaginate, anche se interessanti. Ma è evidente che se la legge di delegazione non fosse atto del Parlamento, il Presidente — nell'assoluto della sua determinazione — diverrebbe il sovrano. Le distinzioni si possono fare, ma sono estremamente difficili. Comunque: viva l'onorevole Bozzi, viva la sua limpida e sicura dimostrazione! All'onorevole Bozzi debbo dire che per me il problema delle esclusioni non sussiste. È vero che nei confronti dei reati politici e dei reati di stampa abbiamo variato il « tetto », come direbbe l'onorevole Dominedò o meglio l'onorevole Zoboli, della pena edittale. E a tali variazioni ho consentito: il che potrebbe concludere ad un addebito di contraddizione quando affermo che la pena edittale è per me

quella che dispone le inclusioni e le esclusioni.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ha continuato a dirlo.

DEGLI OCCHI. E lo dico tuttora. Ma affermo che le esclusioni che sono state fatte, sono state fatte con riferimento ai reati politici. È giusto nei confronti delle altre lettere, salvo la lettera e), il richiamo all'articolo 8 perché io, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che forse apprezzate qualche apporto che posso avervi dato, finisco il periodo della liquidazione al 31 luglio 1945, con riferimento a una data vostra, che, se non era una data dell'onorevole Togliatti, era una data dell'onorevole Gullo.

E qui non voglio apparire caudatario di persone che non desiderano avere caudatari e rifiutano ogni servilismo e non vogliono nemmeno utili idioti. Io, onorevoli colleghi, ho ammesso che si potesse andare oltre tre anni per l'applicazione di provvedimenti vantaggiosi vuoi per delitti politici vuoi per reati comuni. Ma mi sono veramente sorpreso (e questa è l'unica polemica che può sembrare, come dire?, beffarda, invece che simpaticamente sorridente al progetto governativo) quando ho visto che l'amnistia non si voleva applicare ai reati preveduti dal codice penale agli articoli 290, 291, 292, 318, 371, 372 e 640. Mi è sembrato irrispettoso che le esclusioni vedessero dei reati politici mescolati con reati comuni. Sono contrario a tutte le esclusioni.

Mi ha detto un collega simpaticissimo che è entrata ormai nel linguaggio comune la mia definizione di reato simpatico e di reato antipatico. È verissimo. La gravità del reato è stabilita dalla permanenza della pena più grave rispetto alla permanenza della pena meno grave. Era addirittura incomprensibile e sorprendente vedere il trattamento di particolare sfavore nei confronti, ad esempio, della truffa (trattamento che si è tentato di rinnovare) ed è stranissimo che si voglia colpire, nel nome dell'amministrazione, il peculatore di dieci o di cento lire. Su questo punto è bene precisare: è vero che l'Italia dei nostri padri, della mia giovinezza, era una Italia che non avrebbe certamente trovato l'opportunità di escludere il peculato e la malversazione, perché non inquietanti nella probità del pubblico ufficio, ma sapete anche da che cosa possono derivare i reati oggi meno infrequenti? Dalle tentazioni che sono messe in opera dalle pene aberranti, dalle pene eccessivamente numerose, dalle complicazioni paurose di natura fiscale e di natura finanziaria. Qui, infatti, si tende l'agguato al cittadino.

Quando il cittadino vede su di sé incombere la minaccia della catastrofe finanziaria, può essere tentato a qualche transazione morale e qualche volta a indurre in tentazione. Ma, l'amministrazione dello Stato deve essere fiera di sé e non deve il Parlamento confessare al paese che occorre essere implacabili contro i pochi indegni perché si teme che proliferino!

Osservavo — or fa un momento — che il testo del Governo, in quanto a esclusioni, mescolava il sacro con il profano, il sacro del vilipendio col profano dei reati comuni.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta dell'onore della persona e dell'onore dello Stato.

DEGLI OCCHI. L'onore della persona è un bene che singolarmente interessa quando la persona sia il Capo dello Stato. E qui sono tentato ad una digressione per ribadire la amnistia-ortopedia. La digressione mi sia perdonata.

I detrattori dell'amnistia dovrebbero sapere che in Italia il cittadino che desse a me dell'imbecille (magari per il discorso che sto facendo) e che io facessi condannare a dieci lire di multa, non potrebbe avere la sospensione condizionale della pena quando arrotrasse qualcuno per la strada e dovrebbe espiare la pena corporale ove non intervenisse amnistia. E denuncio qui ancora una volta lo scandalo di una proposta di legge che ha avuto la firma di tutti i partiti politici qui rappresentati, la quale, assegnata alla Camera in sede legislativa nel 1954, è stata assegnata in sede referente al Senato, probabilmente perché non è avvocato il Presidente del Senato.

La digressione è finita. Le mie non sono parole di libertà legate col nodo Savoia, come pensa il collega Greppi.

GREPPI. Oggi, no!

DEGLI OCCHI. Grazie. Mi ricompongo e dico che oggi vi è solo un problema di ritardo in materia di esclusioni.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non sono esclusioni. Sono non inclusioni.

DEGLI OCCHI. Perdoni, onorevole ministro. Le voglio veramente bene. Se ella non ci crede, è perché non ha il mio cardiogramma. Ma, io dico: ella sa, onorevole ministro, che l'offesa al Capo dello Stato in regime repubblicano è punita con un minimo di un anno e un massimo di cinque, e l'offesa alla Repubblica italiana da un minimo di sei mesi a un massimo di tre anni? E qui il punto delicato. E ho apprezzato la formula adottata dalla Commissione, evidentemente per nobile preoccupazione.

Dico che le offese al Capo dello Stato, in regime repubblicano, sono da censurarsi nel modo più grave, per ragioni proprie alla istituzione repubblicana.

Oh, se pensassi, vendicativo, alla invettiva di Felice Cavallotti, allorquando, alla sua prima legislatura, fu invitato a giurare! Egli ebbe a dire così (e mi perdonino i monarchici — *recte*: i democratici italiani — che, d'altra parte, non sono presenti, tranne il mio caro amico onorevole Cavaliere): « Giuro e domando la parola. Vorrei avere una mannaia per recidere il vecchio tronco putrido della monarchia ».

Nessuno si è sgomentato e nessuno ha proceduto. E le ingiurie al Capo dello Stato, in regime monarchico, hanno trovato in ore di estrema tensione i procuratori del re perfettamente indifferenti (forse per questo moltissimi sono diventati procuratori della Repubblica!). Comunque, non si è proceduto.

Certo è, onorevole ministro (e badate che tutte queste affermazioni faccio consapevolmente, ed ho già considerato quelle che saranno le conseguenze negative della mia totale schiettezza, che è l'orgoglio della mia vita e della mia vecchiaia, un orgoglio che se mi è costato nella lontana giovinezza e nella maturità, oggi non mi costa più perché evidentemente sono alla fine dei miei giorni, certamente alla fine del mio dire), certo è che ci troviamo in una posizione delicata nei confronti del Capo dello Stato per le offese alla sua persona, perché la pena prevista per esse supera quella per le offese alla Repubblica.

Ma qui faccio veramente appello all'ingegno del Presidente della Repubblica, alla sua nobiltà, al suo senso di cavalleria, alla sua memoria. Non possiamo dire che noi vogliamo che egli pronunci amnistia nei confronti dei suoi detrattori, perché saremmo generosi in casa altrui. Ma sono certo che egli sentirà anche per la mia voce che è particolarmente deplorabile l'offesa al Capo dello Stato, perché mentre un cittadino qualunque ha la possibilità di querelarsi per ingiuria, o per diffamazione, il Capo dello Stato è sprovveduto delle comuni garanzie; quindi ancora più doveroso è il limite nei suoi confronti. Però il limite che soprattutto i legalitari, come mi onoro di essere, che tutti i cittadini degni devono osservare, è un limite che il Capo dello Stato mi auguro sentirà il generoso impulso di non mettere il suo diritto a precludere un provvedimento di amnistia. E qui si che sarà veramente non la liquidazione (che io ho chiamato liquidazione senza assumere il tono solenne del pacificatore), qui sarà ve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

ramente la pacificazione, qui sarà veramente il segno che l'Italia liberale, onorevole Bozzi, continua, l'Italia che in libertà potrà vincere anche le insidie che da altra parte possono venire nel nome di idee che si devono rispettare perché si devono combattere.

E se noi veramente faremo del decreto di clemenza, faticato già, che diverrà anche più faticato, un decreto armonico e sereno, noi veramente proveremo al paese di esserci ispirati a generosa saggezza e potremo dimostrare che ci assiste la più grande fede nei nostri ordinamenti di libertà. La libertà non si conquista con le manette che si applichino o che non si sciogano, perché la società e lo Stato non si compromettono con qualche delinquente o parecchi che escano alla luce del sole, nella speranza che siano redenti secondo l'impegno della Costituzione. La libertà vince la sua grande battaglia contro tutti quando la grande battaglia per la libertà si vinca in libertà. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VII Commissione (Difesa), nella seduta odierna in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

SCALIA: « Modifica dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1956, n. 185, riguardante norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e dei corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (368) e LUCIFERO: « Modifica dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1956, n. 185, riguardante norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e dei corpi della guardia di finanza, della guardia di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (546) *in un testo unificato e con il titolo*: « Modifica dell'articolo 2 della legge 23 marzo 1956, n. 185, riguardante norme per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e dei corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (368-546);

LAURO ACHILLE ed altri: « Trattamento economico-giuridico dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi del-

la guardia di finanza, della pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato » (6); BUFFONE ed altri: « Trattamento giuridico ed economico dei sottufficiali dell'esercito, della marina, della aeronautica, dei carabinieri, della guardia di finanza, della pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e della guardia forestale » (21); CANTALUPO e CUTTITTA: « Trattamento giuridico ed economico dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, dei carabinieri, della guardia di finanza, della pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e della guardia forestale » (59); e BERLINGUER ed altri: « Adeguamento ed equiparazione nel trattamento economico dei sottufficiali e gradi inferiori dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del corpo della guardia di finanza, dei carabinieri, della pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e del corpo forestale dello Stato » (457) *in un testo unificato e con il titolo*: « Nuovo inquadramento economico dei sottufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (6-21-59-457).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TOGNONI. *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che a tutt'oggi, e cioè a 5 mesi dallo scioglimento del consiglio comunale di Sant'Antimo (Napoli), non sono stati indetti i comizi elettorali, e se il Ministero intende disporre perché a tanto si provveda con urgenza, stante il legittimo diritto della cittadinanza di darsi con libere elezioni i regolari amministratori.

(1471) « ARENELLA, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati o saranno adottati nei confronti del brigadiere comandante interinale della stazione carabinieri di Cagnano Varano (Foggia), per il suo arbitrario e provocatorio intervento in una riunione svoltasi nel cinema Varano del suddetto comune il mattino del 7 maggio 1959.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

« Tale riunione era stata indetta dalla locale Pia unione pescatori, per esaminare i problemi del lago di Varano.

« Terminato il discorso del relatore, dottor Salvatore Saggese, la presidenza dichiarava aperta la discussione. Dopo qualche intervento, chiedeva ed otteneva la parola il sindaco del posto, intervenuto alla riunione dietro particolare invito del presidente della Pia unione pescatori.

« Senonché, non appena questi si accingeva ad iniziare il suo intervento, il suddetto brigadiere, con arroganza, lo diffidava a non parlare perché non autorizzato ed a seguirlo in caserma.

« Data la legittima e ferma reazione dei presenti, l'ordine pubblico sarebbe stato gravemente turbato se il sindaco non avesse risposto alla provocazione con il più alto senso di responsabilità.

« La riunione, per lo stato di tensione provocato dal brigadiere in questione, è stata immediatamente interrotta.

(1472) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se è in possesso della notizia riferita dalla stampa di oggi e relativa alla tragica sorte che incombe sul giovane Paolo Pilati che, arruolato nella Legione straniera, è stato condannato alla pena di morte per aver tentato di disertare.

« E per conoscere se non ritiene di svolgere una opportuna e doverosa azione in difesa del nostro giovane connazionale vittima di una spietata sentenza.

(1473) « AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere — in relazione alla notizia apparsa oggi sulla condanna a morte, pronunciata da un tribunale militare della Legione straniera in Algeria, e che dovrebbe essere eseguita il 27 giugno, per il giovane italiano Paolo Pilati — quale azione abbia svolto o intenda svolgere il Governo italiano per strappare la vita di questo nostro connazionale a così spietata sanzione, tenuto anche conto della condizione di disorientamento che condusse il giovane a correre una così squallida avventura, come quella dell'arruolamento nella Legione straniera fuggendo dalla sua famiglia, e quindi delle circostanze ed esperienze sconvolgenti che, nel conflitto algerino, lo hanno spinto al ten-

tativo di evasione e di fuga, durante il quale accaddero i fatti per cui è stata pronunciata la condanna disumana.

(1474) « BARTESAGHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere con urgenza se è vera la notizia apparsa su *La Gazzetta del popolo* di mercoledì 13 maggio 1959, secondo la quale il giovane Paolo Pilati da Castelletto Ticino, arruolatosi nella Legione straniera e successivamente disertore dalla stessa, sarebbe stato condannato alla fucilazione, che dovrebbe aver luogo a Sidi Bel Abbes entro il 27 giugno 1959.

« Per aver avuto l'interrogante modo di conoscere direttamente proprio in tale località i metodi e la disciplina esistente nella Legione straniera, non crede che sia possibile tale bestiale esagerazione di pena, giacché, contrariamente alla letteratura artificiosa sulla Legione straniera, chi ha avuto modo di conoscere la realtà sa che la Legione straniera ha scritto pagine di eroismo e che molti legionari hanno riscattato con onore i loro precedenti poco commendevoli.

« Se è purtroppo avvenuto che qualche giovane è stato attratto da una falsa visione della Legione straniera, non è possibile che tale errore possa essere scontato con la pena di morte.

« Ove la notizia fosse vera, l'interrogante chiede al ministro di conoscere quali passi siano possibili ed egli intenda compiere per evitare che in tempo di pace un giovane possa essere fucilato per diserzione.

(1475) « CURTI AURELIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se abbia assunto o intenda assumere rapide ed urgenti informazioni sul drammatico caso — che appare accertato — riferentesi all'italiano Paolo Pilati arruolatosi nella Legione straniera e resosene disertore incontrando la estrema condanna che il senso generoso e cavalleresco del popolo francese e del suo vertice vorrà disperdere.

(1476) « DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere urgentemente se risponda a verità la notizia pubblicata da alcuni giornali dell'Alta Italia, secondo la quale il giovane Paolo Pilati da Castelletto Ticino (Novara), arruolatosi nella legione straniera e successivamente disertore,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

sarebbe stato condannato alla fucilazione, da eseguirsi il 27 giugno 1959 a Sidi Bel Abbas.

« L'interrogante chiede di conoscere, in caso affermativo, quale urgente passo voglia compiere il ministro per evitare così grave tragedia, che vedrebbe fucilare per diserzione in tempo di pace.

(1477)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Brescia ha inserito nel bilancio preventivo 1959, all'articolo 18, una entrata di 35 milioni di lire quale concorso dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale, in base al disegno di legge n. 146 presentato al Senato il 10 settembre 1958 e del quale non si è ancora nemmeno iniziata la discussione; e nelle uscite, all'articolo 70, ha inserito una spesa in meno di 22 milioni per i servizi antincendi, sempre in base al suddetto disegno di legge, il quale stabilirebbe che dette spese devono essere sostenute esclusivamente dallo Stato;

se non ritenga illegittimo e contrario a ogni prassi amministrativa il mettere a bilancio — allo scopo di raggiungere un effimero pareggio — entrate e uscite non sicure, ma basate su disegni e proposte di legge non discusse e non approvate dal Parlamento;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché l'attuale amministrazione comunale di Brescia venga richiamata ad una maggiore serietà amministrativa e al rispetto delle leggi.

(1478)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza delle discriminazioni, rappresaglie e intimidazioni esercitate da tempo dalla direzione dello Stabilimento O. M. di Brescia, e soprattutto dal suo direttore generale, ingegnere Beccaria, contro impiegati e operai « colpevoli » di usare i diritti stabiliti dalla Costituzione, quali quelli di presentarsi candidati per le elezioni della commissione interna e di scioperare a tutela dei propri interessi.

« Qualche tempo fa fu licenziato l'impiegato Chiarini e trasferito l'impiegato Pedrini perché si erano presentati candidati per la lista C.G.I.L. alle elezioni per la commissione interna; in questi giorni sono stati trasferiti in altra città l'ingegnere Borgognoni e l'impiegato Gasparini, dirigenti aziendali della

C.I.S.L., perché hanno partecipato allo sciopero dei metallurgici.

« Da rilevare che in detto Stabilimento O. M., da anni esiste un reparto di isolamento nel quale sono stati segregati centinaia di attivisti sindacali allo scopo di tenerli separati dalle altre maestranze.

« Per conoscere quali provvedimenti intendono prendere i ministri interrogati e il Governo onde assicurare agli impiegati e agli operai dell'O.M. il pieno esercizio dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione e per far cessare ogni rappresaglia, intimidazione, discriminazione.

(1479)

« NICOLETTO, BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale interpretazione egli intenda dare all'articolo 73 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, il quale dispone: « I bilanci predisposti dalla giunta regionale ed i rendiconti finanziari accompagnati dalla relazione della giunta stessa sono approvati con legge del consiglio regionale. Per l'approvazione è necessario il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri della provincia di Trento e di quelli della provincia di Bolzano. Se tale maggioranza non si forma, l'approvazione stessa è data dal Ministero dell'interno ».

« L'interpretazione corretta del citato articolo acquista importanza rilevante oggi, nel mentre il Ministero dell'interno ha in esame il bilancio inviatogli per l'approvazione dalla giunta regionale del Trentino-Alto Adige, dopo che esso è stato — in data 17 aprile 1959 — respinto dal consiglio regionale con 25 no, 21 sì ed 1 astenuto (i voti della provincia di Trento sono stati 18 sì, 6 no ed 1 astenuto; quelli della provincia di Bolzano, 19 no e 3 sì).

« È parere dell'interrogante che nel caso concreto il Ministero non possa intervenire — mancando l'approvazione del consiglio regionale nel suo insieme — senza, con ciò, recare offesa alla riconosciuta autonomia finanziaria della regione ed alla sovranità del consiglio regionale.

(1480)

« SANNICOLÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non si ritenga oramai opportuno abolire quelle poche biglietterie militari che ancora esistono in alcune città (per esempio La Spezia e Taranto) e presso le quali sono obbligati di fornirsi di biglietto ferroviario esclusivamente i militari di truppa, anche quando essi pagano in proprio l'importo del biglietto.

« Tali biglietterie, che in pratica hanno un lavoro di una certa mole solo in alcuni periodi di punta, impiegano un personale numeroso (ufficiali, sottufficiali, ecc.) e rappresentano una poco utile e non piccola spesa.

« Esse funzionano esclusivamente per i militari di truppa, mentre ufficiali e sottufficiali possono servirsi dei normali sportelli e delle agenzie ferroviarie e rappresentano pertanto un elemento di discriminazione inutile anche ai fini della disciplina militare, come del resto dimostra il fatto che le biglietterie militari sono state abolite in molti altri centri. Esse costituiscono per i militari un intralcio cui non corrisponde alcun vantaggio economico (le agenzie non esigono più alcun sovrapprezzo sul biglietto) e per le agenzie ferroviarie, che in atto si sono notevolmente sviluppate dal punto di vista del loro numero, della capacità e della attrezzatura, un notevole danno economico specie in quei centri dove le forze armate rappresentano una parte importante della popolazione che viaggia.

(1481) ANGELINI LUDOVICO, ROMEO, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è al corrente di un fatto discriminatorio, vergognoso ed assurdo, avvenuto recentemente a Padova, e per conoscere i provvedimenti che intende prendere affinché fatti di tal natura non si ripetano.

« L'università di Padova - Istituto di medicina legale - ha organizzato una visita di una delegazione di laureati in medicina che frequentano la scuola di perfezionamento in medicina legale ed infortunistica diretta dal professor Aldo Franchini all'aeroporto militare di Villafranca, sede della 3^a aero brigata, per studiare le attrezzature impiegate nella valutazione psico-fisica dei piloti.

« Il comando della 3^a aero brigata ha però chiesto l'esclusione dalla delegazione di ogni specializzando appartenente ai partiti di sinistra.

« In conseguenza di ciò la dottoressa Giuliana Fassetta-Tosi è stata esclusa dalla visita dopo che, pure essendo stata invitata, essa aveva aderito alla iniziativa ed era stata chiamata a far parte della delegazione.

« Tale esclusione è stata motivata dal professor Franchini portando a conoscenza della interessata la citata richiesta discriminatoria del comando della 3^a aero brigata.

« Gli interroganti, protestando per l'assurda ed offensiva discriminazione che umilia l'università di Padova, la sua tradizione di

libertà secolare, espressa anche nel motto del suo stemma: *Universa universis patavina libertas*, e tutta la cultura nazionale che viene così abbassata ad arengo di faziosità politica che tocca il ridicolo, chiedono se il contegno del comando della 3^a aero brigata di Villafranca, è condiviso ed accettato dal Governo ed, in questo caso quali siano le ragioni che hanno indotto l'acuto intelletto del responsabile ad interferire nella scelta di una delegazione scientifica la cui formazione era di pertinenza del mondo accademico e non di quello militare.

(1482) « BERTOLDI, PERTINI CERAVOLO DOMENICO, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende promuovere una inchiesta per accertare i motivi e le cause che hanno provocato il cedimento di una parte del ponte sul fiume Serio, situato al chilometro 190 della strada statale padana superiore, al confine fra le provincie di Bergamo e di Cremona nel territorio di Mozzanica.

« Risulta agli interroganti che a valle del ponte si trova una cava per l'estrazione di sabbia e ghiaia gestita dall'impresa Vailati e autorizzata dal genio civile di Cremona, i cui scavi, fino a un anno e mezzo fa, venivano eseguiti a circa 120 metri dal ponte ad una profondità persino di oltre 30 metri. Tali scavi hanno portato all'abbassamento del letto del fiume di circa 3 metri e al prosciugamento, in conseguenza di ciò, dei fontanili di acqua sorgiva utilizzati per l'irrigazione dei campi, con grave danno per la produzione agricola locale; abbassamento, a parere della popolazione della zona, che ha provocato poco a poco il cedimento del ponte.

« Pertanto, gli interroganti chiedono che vengano, nel contempo, accertate le responsabilità di coloro che hanno autorizzato e che hanno eseguito gli scavi.

(1483) « BRIGHENTI, FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali misure intenda adottare per incoraggiare e diffondere sulla rete nazionale il servizio telescriventi (Telex) e per conoscere le cause che hanno determinato le carenze che vengono lamentate dalla pubblica opinione.

« Risulta infatti che questo moderno mezzo di comunicazione è poco diffuso in Italia a causa:

1°) d'una eccessiva fiscalità ed arretratezza di procedure nel concedere l'installa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

zione di telescriventi a chi le richiede, senza che ciò sia apparentemente giustificato dal pubblico interesse;

2°) da una eccessiva gravosità dei canoni imposti all'utenza.

« In nessuna parte del mondo civile è tanto laboriosa e costosa la procedura come in Italia per ottenere il servizio Telex, talché l'Italia ha il minor numero di apparecchi installati fra i paesi dell'Europa occidentale.

« Sono significativi i seguenti dati statistici:

Germania occidentale: 27.250 utenti Telex;

Francia: 1.400 utenti Telex;

Austria: 2.620 utenti Telex;

Svizzera: 1.800 utenti Telex;

Italia: 300 utenti Telex.

« Gli interroganti sollecitano un esame della materia e l'adozione di misure adeguate a favorire lo sviluppo di questo tipo di comunicazioni che riveste particolare importanza per l'industria, il commercio, la stampa, ecc.

« Se, come sembra, è mancanza di mezzi ed insufficienza di uomini che origina questo stato di cose, si suggerisce il ricorso alla collaborazione dell'industria privata, che è perfettamente in grado di supplire rapidamente alle eventuali richieste fornendo alla amministrazione apparecchiature largamente sperimentate e di sicuro funzionamento.

(1484) « BIAGGI FRANCAANTONIO, FERIOLI, TROMBETTA, BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le misure che intende adottare nei confronti del proprietario della ditta « La Precisa » di Napoli, il quale, in spregio agli accordi raggiunti con le autorità tutorie locali, a seguito dei quali i lavoratori sospesero l'azione sindacale (occupazione della fabbrica prima, sciopero poi), si rifiuta di intavolare trattative con le organizzazioni sindacali.

« Gli interroganti fanno presente che la vertenza è insorta a seguito dei continui licenziamenti operati dal titolare dell'azienda, senza giustificazione alcuna soprattutto perché i licenziati sono stati poi riassunti a contratto a termine.

« Gli interroganti fanno osservare che l'azienda predetta esegue lavori per conto delle amministrazioni statali, lavori che riceve attraverso lo spoletificio di Torre Annunziata.

(1485) « FASANO, ARENELLA, CAPRARA, MANGLIETTA, GOMEZ D'AYALA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

in relazione a quali motivi è stato disposto lo scioglimento del consiglio direttivo della cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti di Napoli;

in relazione a quali criteri di scelta è stato designato nella persona del signor Antonio Cuomo, funzionario della Federazione provinciale dei coltivatori diretti, il commissario straordinario.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere:

se il ministro era informato della lotta condotta fin dal 1955 dalla Confederazione coltivatori diretti per imporre un suo fiduciario alla direzione della predetta cassa mutua provinciale, non giudicando adeguatamente ortodosso il presidente eletto nella persona del signor Paone;

se non ritenga con il provvedimento adottato di avere obbiettivamente favorito una speculazione di parte, in violazione delle stesse norme di legge che attribuiscono al ministro i poteri di vigilanza sulle mutue coltivatori diretti;

se non ritenga di intervenire con tutte le necessarie misure e la massima urgenza al fine di assicurare alle mutue comunali e provinciale dei coltivatori diretti di Napoli una direzione democratica.

(1486) « GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che il sindaco di Monticelli Brusati (Brescia), con ordinanza del 2 febbraio 1955 ordinava all'ingegner Gino Bettoni l'immediato sgombero di ogni animale dalla sua stalla sita in Monticelli Brusati, via Baiona 10, in quanto situata fra due cucine e sottostante una camera da letto, senza alcuna finestra di sfogo; per conoscere i motivi per i quali detta ordinanza non abbia avuto esecuzione, nonostante continui e ripetuti interventi anche della prefettura di Brescia nel 1955, 1956, 1957 e 1958; per conoscere se la mancata esecuzione sia da attribuirsi al fatto che il proprietario della stalla, ingegner Bettoni, è assessore comunale dello stesso comune di Monticelli Brusati; per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda prendere affinché i gravi inconvenienti igienici e sanitari denunciati e a varie riprese riconfermati dall'ufficiale sanitario di Monticelli siano finalmente eliminati.

(1487) « NICOLETTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga urgente intervenire presso il governo francese al fine di ottenere la revoca della condanna a morte decretata dalla Legione straniera nei confronti del giovane connazionale Paolo Pilati di Castelletto Ticino.

« Gli interroganti ritengono infatti che, quali che siano i reati commessi dal Pilati, si debba tener conto e delle discipline estremamente crudeli e disumane vigenti nella Legione e del fatto che la maggioranza dei giovani, che dalla Legione si lasciano attrarre, sono in realtà sospinti a questo estremo passo dalla miseria e dalla mancanza di prospettive in cui si trovano.

(1488)

« SCARPA, DIAZ LAURA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla situazione verificatasi nel comune di Villaricca (Napoli), dove risulterebbero gravi ammanchi di vari milioni nella cassa comunale. L'interrogante rievoca che sin dal 13 aprile 1959 un gruppo di consiglieri comunali richiese la convocazione del consiglio per avere dettagliate informazioni sui fatti e per poter di conseguenza deliberare le misure opportune. Il sindaco non ha sinora creduto opportuno aderire a tale proposta come nessun seguito ha dato alla successiva interpellanza del 23 aprile 1959, confermando con tale equivoco comportamento di voler piuttosto coprire che scoprire fatti e responsabilità. Considerata anche l'inerzia della prefettura che benché informata non sembra abbia sinora adottato le misure del caso, l'interrogante chiede che vengano con ogni sollecitudine eseguiti gli accertamenti opportuni e che il consiglio comunale venga con assoluta urgenza convocato per conoscerne l'esito e per adottare le misure di conseguenza. L'interrogante chiede altresì che venga comunque ed intanto assicurato ai dipendenti comunali il pagamento sollecito di ogni loro spettanza.

(6163)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulla allarmante situazione dell'approvvigionamento idrico per il comune di San Sebastiano al Vesuvio (Napoli).

« In particolare, l'interrogante chiede quali provvedimenti si intendano adottare per realizzare le opere da tempo richieste ed indispensabili che concretamente sono:

la sostituzione della condotta centrale proveniente da Pollena Trocchia;

la costruzione di un serbatoio a monte che consenta di modulare e regolare l'acqua attualmente addotta in rete;

la costruzione di una adeguata rete idrica interna.

« L'interrogante infine chiede che la prefettura di Napoli attui le misure di emergenza per garantire l'approvvigionamento idrico alla popolazione anche in previsione dell'aumento dei consumi per la stagione estiva in accoglimento delle richieste e delle proposte formulate dal consiglio comunale di San Sebastiano al Vesuvio nella seduta del 14 aprile 1959.

(6164)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno e urgente, allo scopo di consentire ad ogni cittadino di avere più precisa conoscenza delle norme che disciplinano la vita della scuola e ad ogni interessato di avere la certezza del suo diritto, di disporre per la compilazione di una ordinata raccolta, a modo di testo unico, delle molteplici norme relative al personale della scuola elementare e secondaria, oggi disperse in una miriade di leggi, di decreti, di regolamenti e di circolari, spesso sconosciuti o di incerto significato, talvolta contraddittori; e se, in caso affermativo, non ritenga conveniente nominare una ristretta commissione di esperti, alla quale affidare il lavoro, da compiersi in un limitato termine di tempo opportunamente prestabilito.

(6165)

« ERMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sull'organico degli insegnanti dell'istituto superiore magistrale « Suor Orsola Benincasa », dove insegnano vecchi professori che hanno superato i limiti di età previsti e non esisterebbe un ruolo di insegnanti regolarmente definito.

(6166)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) se sia a conoscenza che, nel 1949, assegnati gli alloggi situati in Foggia, alla via Caracciolo (isolati E-1, E-2, E-3), e tenuti in gestione dall'Istituto autonomo case popolari,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

per venire incontro a numerose famiglie senza letto, si credette di dover ricavare da ogni appartamento assegnato altri piccoli appartamenti di un vano denominati « bis », che furono a loro volta regolarmente assegnati;

b) se, in considerazione dello sviluppo che hanno assunto le costruzioni sovvenzionate e del superaffollamento che si è venuto a creare in detti alloggi; in previsione anche che presto sarà disponibile il quartiere auto-sufficiente, non ritenga di dover dare disposizioni, perché sia assegnato altro alloggio alle famiglie occupanti i « bis » e siano, quindi, ripristinati nella loro composizione originaria gli appartamenti a disposizione dei primi assegnatari.

(6167)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di intervenire, perché in Vandera, frazione di Forlì del Sannio (Campobasso), si provveda alla sistemazione della fontana sita sulla strada statale n. 17, che fu smontata dall'A.N.A.S. quando tale strada dovette essere allargata e sia portata a termine la costruzione, pure dall'A.N.A.S. iniziata, di una fognatura.

(6168)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti ritiene di dover prendere in favore della popolazione di Civitacampomariano (Campobasso), le cui abitazioni di recente illustri geologi hanno accertato minacciare rovina a seguito della erosione che due torrenti compiono a nord ed a sud dell'abitato della massa rocciosa su cui sorge.

(6169)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa all'allacciamento stradale, da molti e molti lustri auspicato della frazione Valloni di Cerro al Volturmo con la frazione Castello di Fornelli, in provincia di Campobasso.

(6170)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando saranno iniziati gli studi di carattere geologico sui terreni della Valle di Mezzo, su cui dovrebbe essere costruita la strada detta delle « Mainarde », cioè la strada che da Pizzone

dovrebbe condurre a Castelnuovo con diramazione per Castel San Vincenzo attraverso il Vallone di San Michele.

(6171)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano i motivi che hanno impedito da venti anni a questa parte una normale progressione di carriera per i 5.000 cantonieri dell'A.N.A.S., talché oggi permangono nella qualifica iniziale circa 2.000 agenti che dopo un anno di permanenza nel grado avevano la possibilità, trattandosi di ruolo aperto, di essere promossi cantonieri scelti.

« Sono inoltre vacanti 500 posti di capo cantoniere, occupati in molti casi anche da oltre 20 anni da cantonieri con mansioni di facenti funzioni da capo cantoniere, mentre sarebbe stato possibile promuovere a capo cantoniere i cantonieri scelti di prima classe.

« Per conoscere perché non è stato ancora espletato il concorso a 550 posti di allievo cantoniere bandito fin dal 1957 e se non si ritenga opportuno ampliare il numero dei posti da mettere a concorso.

(6172)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere perché nei confronti dei cantonieri dell'A.N.A.S. - appartenuti, in base alla legge del 1948, n. 547, alla categoria degli impiegati « subalterni » - non venga applicato in caso di infortunio sul lavoro il trattamento previsto dallo statuto degli impiegati civili dello Stato, bensì il trattamento previsto per i salariati.

« Attualmente l'A.N.A.S. denuncia l'infortunio subito dal cantoniere all'I.N.A.I.L. e sospende contemporaneamente gli assegni.

« Tale procedura non è corretta perché ai cantonieri - siccome impiegati - quando vengono colpiti da infortunio sul lavoro, l'A.N.A.S. deve invece applicare le disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e 3 maggio 1957, n. 686, e cioè collocare in aspettativa l'infortunato che mantiene non solo tutti gli assegni ma avrà altresì diritto al rimborso delle spese di cura, comprese quelle per ricoveri in istituti sanitari e protesivi, nonché un equo indennizzo per la perdita della integrità fisica eventualmente subita (articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3).

(6173)

« MAGLIETTA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali da parte dell'amministrazione dell'A.N.A.S. non si è ancora provveduto a dare applicazione alla disposizione di legge riconfermata dalla circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri 18 settembre 1958, n. 100146/6973, relativa ai benefici economici previsti da particolari norme di legge a favore dei dipendenti statali per benemerenze militari, servizio non di ruolo e nascita di figli.

« Detti benefici sono già stati concessi al personale del Ministero dei lavori pubblici e non si comprende perché il personale dell'A.N.A.S. ne sia stato finora escluso.

(6174)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali da parte dell'amministrazione dell'A.N.A.S. non sia stato ancora provveduto a ratificare la nomina a cantoniere dei 594 allievi cantonieri assunti dal 1954 al 1956, tutti invalidi di guerra che avevano diritto alla nomina a cantoniere dopo i rituali sei mesi di prova.

« Dalla mancata conferma, oltre al danno morale, deriva al predetto personale un danno economico per la mancata attribuzione degli scatti biennali di paga dovuti per anzianità di servizio e benemerenze militari.

(6175)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, in merito alla urgente necessità di definire le pratiche per l'esecuzione delle opere del secondo e quarto lotto di fognatura nel centro abitato del comune di Manfredonia (Foggia).

(6176)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è vero che per il consorzio del Basso Biferno in provincia di Campobasso è stato nominato un vice commissario e, in caso affermativo, in base a quale disposizione di legge la nomina ha avuto luogo.

(6177)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alle ripetute richieste della popolazione rurale di Trivento (Campobasso) di strade campestri,

che costituiscono proprio la prima necessità di quel vasto agro.

(6178)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere perché l'articolo 198 del nuovo stato giuridico del personale dipendente dall'amministrazione ferroviaria non è stato compilato o interpretato (almeno per quanto riguarda la data in cui debbono essere rivestite le qualifiche del personale ferroviario ammesso agli scrutini per le promozioni per merito comparativo previste dallo stesso articolo) in conformità a quanto prescrive l'articolo 1 della legge 17 aprile 1957, n. 270.

« Gli interroganti chiedono ancora di conoscere quando saranno emanate dall'amministrazione ferroviaria gli opportuni provvedimenti per l'adeguamento al personale ferroviario delle norme legislative valide per gli impiegati dello Stato, contenute nella suddetta legge del 1957, n. 270, successivamente chiarite dalla Presidenza del Consiglio con circolare del febbraio 1959 nella quale è stato definito che le qualifiche del personale statale in servizio di ruolo e non di ruolo al 23 marzo 1939 (compreso quello dipendente dalle amministrazioni con ordinamento autonomo), valide per le promozioni per merito comparativo, debbono essere rivestite alla data di entrata in vigore della legge del 1957, n. 270, cioè al 21 maggio 1957.

(6179)

« ALPINO, SPADAZZI, TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente una revisione del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, riguardante l'« ordinamento dei servizi e del personale degli ospedali ».

« Consta infatti agli interroganti che, sia da parte delle amministrazioni ospedaliere che delle categorie interessate, vengono esercitate insistenti pressioni onde addivenire velocemente alla auspicata revisione. D'altronde questa revisione pare agli interroganti sia imposta anche e soprattutto dalla mutata situazione degli enti ospedalieri rispetto a vent'anni fa, da una nuova impostazione organizzativa e funzionale maggiormente aderente alla realtà delle cose, talché l'ordinamento del 1938 appare addirittura, per talune norme, anacronistico e superato.

« In conseguenza di ciò gli interroganti chiedono di conoscere:

1°) se è stato disposto, in proposito, uno studio adeguato del delicato ed importante

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

problema e, in caso affermativo, a quali conclusioni sia pervenuto;

2°) se non ritenga il ministro della sanità di presentare quanto prima in Parlamento un disegno di legge per un nuovo e più aderente ordinamento dei servizi e del personale degli enti ospedalieri.

3°) se, infine, non si ritenga necessario predisporre un apposito « piano » — con particolari agevolazioni, mutui di favore, ecc. — per facilitare il ridimensionamento degli ospedali ed il loro adeguamento alle accresciute necessità dei servizi (aumento di posti-letto, miglioramento delle attrezzature, ecc.).

(6180)

« ARMANI, BIASUTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno, per conoscere in qual modo si intende provvedere all'approvvigionamento idrico della città di Termoli (Campobasso).

(6181)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando avranno inizio le operazioni di scavo per ricerche archeologiche nel comune di Pietrabbondante (Campobasso), per cui sarebbero stati stanziati ventiquattro milioni di lire.

(6182)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se i contratti di nolo stipulati dall'A.M.B. siano contratti rigidi per quanto riguarda le tariffe oppure prevedono, come d'uso, l'adeguamento al mercato di nolo ed al prezzo delle materie prime.

« In questo secondo caso l'interrogante chiede di conoscere per quali ragioni il tasso di nolo percepito dagli armatori che lavorano per l'A.M.B. non sia stato adeguato alla odierna situazione di mercato.

(6183)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a sua conoscenza che da parte di numerose pubbliche amministrazioni si fa tutt'ora riferimento — nel giudicare della competenza professionale dei geometri a progettare e dirigere costruzioni civili — ad una circolare del Ministero stesso datata 16 maggio 1941 e recante il n. 2046.

« In particolare l'interrogante fa presente che in detta circolare si fa riferimento ad un accordo intersindacale tra ingegneri, architetti e geometri, accordo che, secondo quanto i geometri affermano, non sarebbe di fatto mai stato sottoscritto e che, comunque, non ha alcun valore in quanto — come precisato in altra circolare del Ministero stesso datata 5 maggio 1955 e recante il n. 1003 — a tutto oggi non esiste una chiara ed inequivocabile determinazione del concetto di « modesta costruzione civile » che il regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, pone quale limite alla competenza professionale del geometra.

« L'interrogante pertanto ritiene indispensabile che il Ministero dei lavori pubblici provveda ad emanare una circolare che chiarisca che fino ad oggi non esiste alcun limite di natura quantitativa alle costruzioni che i geometri possono progettare e dirigere, limite che, se pur dovesse venir posto, dovrebbe essere ben superiore ai 1.500 metri cubi e due piani di altezza in cui si fa cenno nella citata circolare 16 maggio 1941, n. 2046, giusta quanto stabilito in molteplici sentenze della magistratura.

(6184)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se ritengono opportuno, data l'urgenza del caso, di accogliere le istanze dei comuni di Caraffa del Bianco-Casignana e Sant'Agata del Bianco (Reggio Calabria) presentate fin dal dicembre 1953, intese ad ottenere le agevolazioni ai sensi dell'articolo 3 e II della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione delle fognature e delle reti idriche interne.

« Tengano presente i ministri che è stato iniziato da parte della Cassa del Mezzogiorno la progettazione dell'acquedotto consorziale e pertanto, non esistendo la rete di distribuzione interna, il cui onere è a carico dei comuni interessati, non si potrà provvedere all'approvvigionamento idrico delle popolazioni.

« Trattandosi di tre comuni inferiori ai cinquemila abitanti, in zone dove opera la Cassa del Mezzogiorno, potranno altresì usufruire delle altre agevolazioni previste dalla legge 29 luglio 1957, n. 634.

(6185)

« CERAVOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, nel vasto e lodevole programma di opere stradali, che si annunzia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

prossimo ed in gran parte in pieno corso di esecuzione, si continua a tacere della autostrada Roma-Molise-Puglie, arteria che, ad onta di qualsiasi altra in esame, resta la congiungente più breve e, intanto, la più utile per ben sei provincie d'Italia attraversate.

(6186) « SAMMARTINO, MONTE, DE MEO, DE LEONARDIS, SORGI, LAPENNA, GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la sistemazione del porto di Granatello di Portici (Napoli) e per chiedere altresì che venga disposto sollecitamente l'invio per il tempo necessario di una draga che compia le operazioni opportune sui fondali il cui stato attuale, soprattutto all'ingresso del porto, rende difficoltosi l'ingresso, l'attracco e i movimenti delle navi.

(6187) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali ostacoli abbiano finora impedito di provvedere a fornire la stazione ferroviaria di Ardara (Sassari) di un impianto di illuminazione elettrica, impianto di cui si parlava già fin dal 1954, mentre detta stazione continua tuttora ad essere illuminata a lume di candela o a petrolio.

(6188) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sia informato che nel mese di aprile si è riscontrata nella provincia di Cagliari una recrudescenza della poliomielite con un preoccupante aumento del numero dei colpiti; se sia in grado di dare più precise notizie sull'andamento dell'epidemia in provincia di Cagliari e se si siano verificati casi analoghi nelle provincie di Sassari e di Nuoro; e se, infine, possa dare precisazioni sull'andamento delle vaccinazioni antipolio in tutta la Sardegna.

(6189) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, in ordine all'approvvigionamento idrico provvisorio e definitivo dei comuni del consorzio idrico di Casignana, Caraffa, Sant'Agata, Crocefisso, Pardesca e Bianco.

« L'interrogante — che desidera conoscere i dettagli delle nuove soluzioni che sarebbero

state adottate ed i tempi in cui si prevede di realizzarle — ricorda che le popolazioni di quei comuni jonici di Reggio Calabria attendono ormai da troppo tempo l'inizio di concreti provvedimenti per la realizzazione di un'opera (già appaltata fin dal 1940 con la captazione delle sorgenti Varat e Praca del comune di Casignana i cui lavori sono stati sospesi per gli eventi bellici) già prevista nel primo programma generale d'intervento.

« Tenga presente il ministro che troppo tempo è trascorso fra indagini, sopralluoghi, analisi, accertamenti idrogeologici, captazioni di sorgive, con un dispendio rilevante per cui si rende indispensabile dare una certa tranquillità a quelle popolazioni ormai sfiduciate, con provvedimenti tempestivi e concreti, avendo ormai la Cassa, si ritiene a buon diritto, acquisito gli elementi preliminari per la progettazione definitiva e l'esecuzione dell'opera nella più rispondente soluzione.

(6190) « CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro, per sapere se intendono intervenire affinché la pratica di ricorso per pensione di guerra alla Corte dei conti presentata dalla signora Gamalero Rosa vedova Ferraris, residente ad Oviglio (Alessandria, via Garibaldi 56, venga esaminata con sollecitudine.

« Si tratta di una lunga e controversa questione relativa alla domanda di riconoscimento del diritto di pensione di guerra che la signora Gamalero richiede per il proprio marito Ferraris Carlo classe 1884, deceduto il 17 dicembre 1924 per malattia contratta in guerra.

« La pratica è rubricata già dal febbraio 1957 presso la segreteria delle sezioni speciali per le pensioni di guerra della Corte dei conti col n. 482185.

(6191) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quando alla signora Antonina Pisani, da Chieti, potrà essere liquidata la pensione che le compete quale vedova di Colalè Michele, già impiegato di ruolo della gioventù italiana (ex-G.I.L.).

(6192) « GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se non ritengano, con la sollecitudine che il caso richiede, disporre perché siano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

inviati agli ispettorati dell'agricoltura delle tre provincie calabresi i fondi ancora necessari, e costituenti impegno, per il pagamento dei contributi alle ditte che hanno eseguiti i lavori previsti dai decreti ispettoriali emessi in base alla legge n. 938 del 27 dicembre 1953, che concerne provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni in Calabria, e alle successive modifiche apportate alla stessa.

« Si fa presente che nella sola provincia di Reggio i mandati, già pronti per la riscossione, sono oltre seicento, con un importo globale di lire due miliardi centosettantasei milioni, differenza tra i fondi assegnati, pari a lire 6.930 milioni, e i pagamenti effettuati, pari a lire 4.754 milioni.

« L'interrogante ritiene di dovere segnalare il fermento che esiste fra gl'interessati; aventi diritto al contributo e fornitori di materiali da costruzioni ed operai.

(6193)

« MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come e quando riterrà disporre perché presso gli uffici giudiziari del tribunale civile e penale della procura della Repubblica e della pretura di Brindisi siano coperti i posti vuoti di cancellieri e segretari secondo la tabella organica prevista per quegli uffici e in accoglimento delle richieste da tempo avanzate da quel consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori.

(6194)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se esistono particolari motivi per non aver ancora provveduto a liquidare le competenze spettanti al signor De Giovanni Battista fu Michele, residente a Vinadio (Cuneo) frazione Pratolungo, per i gravi danni subiti il 20 agosto 1944 in conseguenza di un rastrellamento dei nazifascisti che, dalla sua abitazione, asportarono varie suppellettili ed incendiarono notevoli scorte agrarie per un valore di circa 50.000 lire del tempo.

« Il De Giovanni, subito dopo la fine della guerra, presentò domanda di risarcimento di danni, ma purtroppo non ha ancora avuto alcun concreto riscontro.

(6195)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende intervenire presso la intendenza di finanza di Cuneo affinché si decida a liquidare le competenze dovute alla signora Beltrando Cate-

rina Maria in Coccordano, residente a Vinadio (Cuneo), quale risarcimento di danni di guerra.

« La predetta intendenza di finanza ancora in data 13 settembre 1957 con lettera n. 12669 chiedeva alcuni documenti alla signora Beltrando, la quale ottemperava all'invito a mezzo dell'Istituto nazionale confederale di assistenza di Cuneo. Risulta che questo ha provveduto a trasmettere detti documenti in data 10 gennaio 1958 e, pertanto, non si riesce a comprendere per quali motivi possa essere stata così a lungo ritardata la liquidazione.

(6196)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e dei trasporti, per conoscere i loro intendimenti sulla annosa richiesta della concessione annuale di alcuni biglietti ferroviari a tariffa ridotta ai lavoratori degli enti locali, così come previsto per altri dipendenti da amministrazioni varie dal decreto ministeriale del 22 settembre 1954.

« Ritenendo che la stragrande maggioranza dei comuni e delle provincie non siano finanziariamente in grado di rimborsare alle ferrovie statali la relativa differenza fra i prezzi della tariffa ordinaria n. 1 e quelli ridotti della tariffa n. 5, gli interroganti chiedono di sapere se non si consideri un doveroso atto di riconoscimento e di giustizia nei confronti di questa benemerita categoria quello di estendere detta concessione a tutti i lavoratori degli enti locali senza pretendere alcun rimborso dai comuni e dalle provincie.

(6197)

« DEGLI ESPOSTI, MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se vi sarà o meno l'apertura e la funzionalità della scuola media statale nel popoloso centro mandamentale di Gemona (Udine) con l'inizio del nuovo anno scolastico, e ciò a seguito della delibera di quel consiglio comunale n. 68 del 6 dicembre 1958 e della conseguente documentata domanda costì trasmessa dal provveditore agli studi di Udine in data 13 marzo 1959.

« Il motivo della presente interrogazione si iscrive al fatto che la popolazione di tutto quel mandamento attende ormai da anni la istituzione della scuola media unica in Gemona, perché essa allevierà gravi disagi a moltissimi alunni costretti a frequentare altrove l'identico corso di studi o a dover ripiegare su tipi di scuola diversa.

(6198)

« MARANGONE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha preso conoscenza della petizione inviata dagli inquilini dell'A.Ca.I. di Carbonia circa l'applicazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, che stabilisce i criteri di ripartizione per territorio e per categoria di alloggio, e per sapere quale sia l'atteggiamento del Ministero dei lavori pubblici di fronte alla gravità che la questione presenta.

(6199)

« LACONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) dal ministro dell'agricoltura se non ritenga opportuno intervenire per salvaguardare la possibilità di uno sviluppo agricolo nel vasto comprensorio, che raccoglie la Valdichiana Aretino-Senese e la Valtiberina Aretino-Umbra, che verrebbe irrimediabilmente compromessa dalla concessione delle acque del fiume Tevere alla società idroelettrica Tiberina per l'alimentazione delle turbine di una centrale idroelettrica da costruirsi a valle di Baschi di Orvieto, provincia di Terni.

« Risulta, infatti, che il consiglio superiore dei lavori pubblici ha già espresso parere favorevole per la concessione, alla predetta società, di tutta l'acqua del Tevere, meno 220 milioni di metri cubi annui, per cui, se la concessione verrà perfezionata in tal senso, sarà impedita ogni futura utilizzazione di queste acque per usi igienici, potabili e, soprattutto, per l'irrigazione di circa 100 mila ettari di terreni coltivati compresi nel comprensorio di cui sopra — posti a monte del progettato serbatoio — rimanendo questa vasta zona sprovvista della quantità di acqua necessaria a quello scopo;

2°) dal ministro dei lavori pubblici se non ritenga opportuno soprassedere a detta concessione affinché vengano attentamente valutati i motivi di opposizione espressi dalle amministrazioni provinciali e comunali delle provincie di Arezzo, Siena e Perugia, nonché dagli altri enti pubblici di queste provincie. O comunque, non ritenga opportuno limitare la concessione ad una quantità che consenta la disponibilità, da riservare ad usi igienici, potabili e irrigui, di altri 400-500 milioni di metri cubi annui oltre ai 220 milioni già previsti.

(6200) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ANGELUCCI, CAPONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano finalmente di modificare l'elenco dei vini d'origine, allegato alle circolari relative ai « certificati di origine dei vini » del 1958 e del 1959, includendovi anche i vini veneti che hanno fama e caratteristiche ben note, sotto il controllo di ben note stazioni sperimentali di enologia e laboratori chimici.

(6201) DE MARZI, PREARO, ARMANI, BIASUTTI, SCHIAVON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di intervenire per sollecitare la ripresa dei lavori di costruzione della nuova ala delle poste di Como.

« Quest'opera indispensabile per garantire una perfetta funzionalità all'importante e delicato servizio è stata sospesa in quanto il titolare della ditta incaricata per i lavori si è trovato implicato nel clamoroso « caso Martirano » ed è stato rinchiuso a *Regina Coeli*.

« L'impresa cessata ogni attività è stata sostituita da un'altra ditta che ha proseguito parzialmente i lavori, provvedendo, se non altro, alla posa del tetto, opera indispensabile per evitare che le intemperie agissero con opera disgregatrice sulla costruzione.

(6202)

« FIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno prendere al più presto l'iniziativa di convocare le organizzazioni sindacali interessate alla vertenza sorta nel settore bancario per il rinnovo dei contratti nazionali di categoria, al fine di scongiurare il grave fatto di un'astensione dal lavoro a tempo indeterminato da parte dei lavoratori.

« Com'è noto, dopo gli sforzi compiuti dal Ministero per avviare le parti a trattare, di fronte alle pregiudiziali poste dall'Assicredito e dall'A.C.R.I. che rigettavano totalmente le giuste richieste dei lavoratori, i dipendenti delle aziende di credito hanno scioperato compatti nei giorni 8 e 9 maggio e successivamente hanno deliberato uno sciopero a tempo indeterminato a partire dal prossimo giorno 18 maggio 1959.

« L'interrogante ritiene che sia di interesse generale evitare l'inasprirsi della vertenza e pertanto giudica urgente compiere ogni sforzo perché essa sia prontamente composta.

(6203)

« BUTTÈ ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando il Ministero intende definire le questioni inerenti al trattamento C.E.C.A. per i licenziati dell'I.L.V.A. di Torre Annunziata e della « Ferretti » di Castellammare di Stabia, i quali attendono da oltre un anno la corresponsione delle indennità previste.

(6204)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla realizzazione di un primo progetto stralcio per 72 milioni dei lavori di sistemazione idraulico-connessa relativi alla località « Quarti di Santa Chiara » nel comprensorio di bonifica « Alto Sangro » di Pizzoferrato (Chieti).

« La realizzazione della suddetta opera ha carattere di particolare urgenza e sarebbe opportuno che la Cassa provveda all'approvazione del relativo progetto con l'abituale dinamica prontezza.

(6205)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere se non ritenga di dovere disporre l'approvazione del progetto presentato dal consorzio di bonifica Alto Sangro per la sistemazione e bitumatura della strada di bonifica che collega la statale n. 84 « Frentana » ai comuni di Gamberale e Pizzoferrato (Chieti).

« La suddetta richiesta merita di essere accolta per le seguenti ragioni:

a) data la ubicazione della strada il piano viabile è fortemente soggetto alla alternanza del gelo e del disgelo per cui si verificano spesso delle disgregazioni della superficie stradale che potrebbero essere evitate dalla presenza di bitume legante;

b) la strada, trovandosi nel cuore di una delle zone turistiche più belle dell'Abruzzo costituendo l'arteria di collegamento di due suggestive vallate attraverso boschi rigogliosi, potrà essere veramente un elemento fondamentale di sviluppo economico di tutta quella zona montana ove le si dia una pavimentazione che non allontani il turista, specialmente straniero, che dalle vicinissime località di Scanno, Roccaraso, Rivisondoli accede alle bellissime località dell'Alto Sangro chietino;

c) la zona interessata, oltre ad essere la più montana della provincia di Chieti (1100-1380 metri sul livello del mare), è stata la più sinistrata e, per la incapacità ed insipienza dei dirigenti del consorzio, che hanno preceduto l'attuale gestione commissariale, è stata esclusa dai cospicui finanziamenti della Cassa, cui più di ogni altro aveva titolo.

(6206)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro senza portafoglio per il turismo, lo sport e lo spettacolo e il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostacolano il limitato uso dell'aeroporto di San Giusto (Pisa) nei mesi estivi, per gli scali straordinari di aerei civili provenienti dall'Inghilterra, fino al punto di minacciarne la chiusura a tale traffico a partire dal 23 maggio 1959; per sapere se sono a conoscenza che ciò impedirebbe l'afflusso sul litorale toscano di circa diecimila turisti inglesi già prenotati con varie compagnie aeree, e presumibilmente di altre numerose aliquote sempre dall'Inghilterra o da altri paesi dell'Europa settentrionale, e se hanno valutato il grave danno economico immediato e futuro che ne deriverebbe, specialmente alle attività balneari, alberghiere, e turistiche; per sapere infine come intendono intervenire per evitare tanto danno alla economia delle zone litoranee toscane e di riflesso a tutta la regione.

(6207) « RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO, DIAZ LAURA, LIBERATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda presentare apposito disegno di legge sullo stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali.

« L'interrogante rileva che il congresso nazionale della categoria, svoltosi lo scorso anno, nominò una commissione di studio che risulta aver reso da tempo i propri elaborati al Ministero dell'interno; rileva altresì che la necessità di dare nuova regolamentazione allo stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali venne riconosciuta già in sede di approvazione della legge 9 agosto 1954, n. 748, che innovava parzialmente il precedente ordinamento in materia.

(6208)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti le autorità intendano prendere con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

tro gli attivisti dei partiti comunista e socialista, che da circa 20 giorni provocano disordini nei paesi della provincia di Rovigo, causando incalcolabili danni alle culture agricole con centinaia di atti di vandalismo nell'insano tentativo di impedire — offendendoli, aggredendoli e percuotendoli — che i liberi lavoratori, non raccogliendo l'invito a scioperare loro rivolto dalla camera del lavoro, continuino la loro normale attività e il lavoro nelle campagne.

« Invoca soprattutto che siano prese punitive contro i dirigenti provinciali e comunali delle organizzazioni estremiste, che girano tutti i giorni per le campagne allo scopo di provocare i disordini lamentati.

(6209)

« CIBOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario e urgente inserire nel programma delle opere marittime dell'esercizio finanziario 1959-60 i lavori del quinto lotto del piano di sistemazione e di ampliamento del porto di Fano, onde prevenire i gravissimi danni, che una sospensione o un ritardo del completamento di detto piano causerebbe alle opere già eseguite (disfacimento delle scogliere per effetto delle mareggiate).

(6210)

« BOLDI, FORLANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti, su quanto segue.

« In località « Fosso Sejore » tra Fano e Pesaro si sta installando un impianto industriale di estrazione delle sabbie dal fondale marino, a seguito di una concessione rilasciata dall'ufficio compartimentale marittimo di Rimini.

« Il fondo marino tende a restringersi particolarmente nel tratto fra Pesaro e Fano, determinandosi una circolazione di sabbia favorevole ad una completa asportazione dei materiali lapidei di migrazione lungo la costa.

« In breve volgere di tempo, a causa di questa operazione si verificherebbero lungo il litorale danni molto gravi agli arenili, già esigui, con conseguente pregiudizio per le attrezzature turistiche della zona, e si determinerebbero pericoli di stabilità, tanto alla linea ferroviaria quanto alla statale Adriatica.

« Se non ritengano necessario ed urgente disporre la revoca immediata della concessione suddetta, a tutela del patrimonio turi-

stico, prevalente fonte di ricchezza economica della riviera marchigiana e a salvaguardia della linea ferroviaria e della statale adriatica.

(6211)

« BOLDI, FORLANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di concedere al comune di Castiglione a Casauria (Pescara) il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sull'importo di lire 10 milioni per la sistemazione dell'acquedotto comunale.

« Il comune di Castiglione a Casauria ha inoltrato domanda in tale senso sin dal 20 dicembre 1957 e la costruzione di tale opera si rende indispensabile per seri motivi di carattere igienico.

(6212)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di dover intervenire per annullare l'assurda decisione dell'amministrazione ferroviaria secondo la quale, dal 1° giugno 1959, sulla linea Foggia-Manfredonia, alcuni treni dovranno arrivare e partire non più alla stazione di Manfredonia città ma alla vecchia stazione di campagna.

« Tale decisione, se entrerà in attuazione, arrecherà grave disagio ai viaggiatori e notevole danno all'amministrazione ferroviaria; essa certamente provocherà viva reazione da parte delle popolazioni interessate.

« Della decisione si potranno avvantaggiare esclusivamente le imprese che gestiscono i servizi automobilistici, in quanto, chiunque dovesse viaggiare con biglietto ordinario, non potrà non preferire al treno il pulman. Infatti le autocorriere, frequenti soprattutto nei mesi estivi, fanno sosta tutte nella piazza più centrale dell'abitato di Manfredonia e praticano tariffe non superiori a quelle ferroviarie.

(6213)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio che si è venuto a determinare nel settore della produzione calzaturiera e particolarmente in quella di carattere artigianale — com'è il caso dell'industria che è sita nella zona della riviera del Brenta tra Padova e Venezia — in conseguenza degli aumenti che si sono registrati nei prezzi del cuoio conciato e dei pellami.

« Gli interroganti chiedono di conoscere i reali motivi, e i provvedimenti che i ministri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

intendono adottare per impedire che tale congiuntura sfavorevole dia luogo ad aumento di prezzi nelle calzature e negli oggetti di cuoio di più largo consumo, e, al tempo stesso, colpisca le più fragili strutture aziendali delle piccole imprese e di quelle artigianali.

(6214)

« Busetto, Sannicolò ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione che si sta creando nella città di Lecco in seguito alla richiesta avanzata della Società anonima Antonio Badoni di licenziare 110 operai.

« Gli interroganti rendono noto al ministro che le organizzazioni sindacali C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. hanno proclamato uno sciopero generale della categoria metallurgica nella città, in solidarietà con i lavoratori dell'azienda, ritenendo che i motivi esposti dalla direzione della « Badoni » in appoggio alla sua richiesta non possano giustificare e legittimare il gravissimo provvedimento.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non intende intervenire in tale vertenza, sottolineando che la ditta Badoni è una azienda che aveva affermato la sua produzione anche sul mercato internazionale, il che rende particolarmente giustificata e necessaria, nell'attuale situazione creata dal Mercato comune, una partecipazione della responsabilità governativa nel tutelare e assicurare le possibilità di lavoro di quel complesso aziendale di fronte alla minaccia in atto.

(6215)

« Invernizzi, Bartesaghi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per dare pratica esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale del 5 maggio 1959, con la quale è stata dichiarata l'incostituzionalità della norma contenuta nell'articolo 26 del regolamento 26 aprile 1957, n. 818, che disponeva la sospensione delle pensioni di invalidità della previdenza sociale a coloro che risultavano collocati al lavoro in forza della legislazione speciale sul collocamento dei mutilati e invalidi di guerra e del lavoro; per sapere se non ritenga errato il criterio stabilito da alcune sedi provinciali della previdenza sociale di far decorrere il ripristino delle pensioni di invalidità dal 1° maggio 1959; se non ritenga opportuno dare precise disposizioni affinché le pensioni di invalidità soppresse siano ripristinate con decorrenza dal giorno stesso dell'avvenuta soppressione.

(6216)

« Nicoletto, Brighenti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritiene opportuno chiarire e con apposito provvedimento disporre che le compagnie di preminente interesse nazionale non possono e non debbono esercitare anche funzioni di raccomandatorio per navi di proprietà di altri armatori, sia nazionali che esteri, tenuto conto che, in mancanza, esse, così facendo, invadono il settore di competenza e di lavoro dei privati raccomandatori marittimi, recando loro un danno ingiustificato, senza alcun vantaggio per l'erario.

« L'interrogante sottopone altresì al ministro l'opportunità che, nelle prossime nuove convenzioni marittime, venga espressamente fatto divieto alle società di navigazione di preminente interesse nazionale di assumere ed esercitare iniziative fuori delle strette finalità ed estranee alle precise norme statutarie convenzionate.

(6217)

« Trombetta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere per quale motivo fino ad oggi non ancora si è dato inizio ai lavori di costruzione dell'acquedotto dell'Alta Valle del Sere, nonostante che il consiglio di amministrazione della Cassa stessa, tramite il prefetto di Salerno, in data 6 giugno 1958 abbia comunicato che il progetto dei lavori era stato iscritto, per 600 milioni, nel programma delle spese da attuarsi per l'esercizio 1958-59.

« Si chiede ancora di conoscere se i lavori di cui sopra saranno iniziati al più presto oppure no ed in caso negativo, quali ostacoli si frappongono alla realizzazione degli stessi.

(6218)

« De Vito ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di accedere alla richiesta del comune della città di Licata (Agrigento) di statizzazione di quel liceo classico comunale come dell'istituto tecnico comunale della stessa città.

« Onde ottenere quanto sopra, il comune di Licata, dopo regolare deliberazione, l'11 settembre 1956 faceva istanza tramite il provveditore agli studi di Agrigento.

« La predetta istanza non ha ancora avuto esito alcuno.

« Il comune di Licata popoloso, ma paralizzato da gravi dissesti economici finanziari non può più oltre sopperire agli oneri che gli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

derivano dal non indifferente onere necessario a mantenere in vita queste istituzioni che sono pur tanto necessarie alla popolazione scolastica sempre più numerosa della città.

(6219)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di prendere finalmente in considerazione la richiesta di contributo, ai sensi della legge 9 agosto 1949, n. 589, che il comune di Licata ha avanzato sin dal 14 novembre 1956 al fine della sistemazione della rete viabile del quartiere Oltreponte di quella città di oltre 40 mila abitanti.

« Il quartiere di cui trattasi ha una popolazione di circa 5 mila abitanti ed è privo di una qualsiasi sistemazione stradale, privo di acqua, di condutture igieniche ed il comune per le sue gravi difficoltà economiche non è assolutamente in grado di sopperire con i suoi mezzi ad alleviare dei descritti gravi inconvenienti i cittadini del quartiere Oltreponte.

« L'ufficio tecnico del comune di Licata ha approntato sin dal 1954 un piano generale di risanamento ammontante a lire 200 milioni regolarmente inoltrato con ogni corredo all'ufficio del genio civile di Agrigento onde ammettere l'opera alle provvidenze previste dalla legge.

(6220)

« DI BENEDETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intenda sollecitare i ministri interessati a fornire al Ministero del lavoro e della previdenza sociale il parere sul testo delle norme regolamentari previsto dalla legge per l'assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648), in considerazione dell'ingente numero di invalidi che attendono ormai da lungo tempo l'applicazione della legge stessa nella speranza di vedere risolti i loro singoli casi.

(6221)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente comprendere in un programma di immediata attuazione, la correzione della strada statale Tiberina 3-bis, ai chilometri 123 e 138, dove due tortuosi viadotti sono causa di molti incidenti anche mortali.

(6222)

« BALDELLI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere la posizione che intende prendere il Governo nei confronti del presidente dell'I.R.I., che in un suo articolo sul nuovo mensile *Successo* ha espresso gravissime valutazioni fallimentari sulle possibilità di sviluppo della privata iniziativa industriale del Mezzogiorno.

« Tali valutazioni, chiaramente dettate dalla velleità di inserire per legge capitali e tecnici dell'I.R.I. in tutte le nuove iniziative industriali del Mezzogiorno, sono in netto contrasto con la realtà delle recenti disposizioni governative in favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, che hanno notevolmente migliorato le facilitazioni creditizie degli appositi istituti finanziari (I.S.V.E.I.M.E.R., I.R.F.I.S., C.I.S.) ed hanno aumentato il contributo a fondo perduto della Cassa del Mezzogiorno.

« L'interpellante fa rilevare come sia stata in tal modo gravemente sabotata la recente, lodevole iniziativa dell'I.S.V.E.I.M.E.R. e del ministro Pastore, che, in occasione della Fiera di Milano, si sono adoperati, anche con un apposito convegno, per convincere gli industriali del nord a intraprendere nuove iniziative nel Mezzogiorno.

« Infatti l'irresponsabile articolo dell'onorevole Fascetti ha determinato vivo allarme degli industriali del nord, che stavano progettando nuove iniziative nel sud, influenzandoli sfavorevolmente e compromettendo in tal modo lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, verso il quale il presidente dell'I.R.I. dovrebbe piuttosto preoccuparsi di attuare il disposto di legge che impegna gli enti di Stato ad effettuare nel Mezzogiorno il 40 per cento dei loro nuovi investimenti.

(330)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sui provvedimenti per venire incontro ai contadini delle province campane danneggiati dalle avversità atmosferiche, segnatamente in relazione all'ineffabile provvedimento adottato nei confronti delle migliaia di contadini colpiti delle province di Avellino e Caserta, a favore dei quali è stata disposta, su un milione di quintali di grano disponibile, l'assegnazione, rispettivamente, di quintali 500 e 550, e nei confronti dei contadini delle province di Napoli, Benevento e Salerno, ai qua-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

li, pur riconoscendosi il ricorrere delle condizioni di legge, è stata negata ogni concessione.

(331) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, ho più volte sollecitato l'iscrizione all'ordine del giorno della mia mozione relativa alla situazione della vitivinicoltura, che il Governo sembra disposto a discutere. La pregherei, pertanto, di esaminare la possibilità di scrivere all'ordine del giorno di una delle prossime sedute la mozione, in considerazione della grave situazione che si incontra nel settore economico della viticoltura.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di essere pronto alla discussione di questa mozione e la Presidenza cercherà di trovare il modo di procedere alla discussione compatibilmente con gli impegni che sono stati già presi per il dibattito sull'amnistia e l'indulto.

MUSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSTO. Desidero sollecitare lo svolgimento della interrogazione e delle interpellanze che abbiamo presentato io ed altri colleghi relativamente alla grave situazione creata nel Polesine a causa dello sciopero generale agricolo.

BUSETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Desidero associarmi alla richiesta dell'onorevole Musto, sottolineando che nel Polesine vi è un vero e proprio stato di assedio da parte delle forze di polizia, tanto è vero che sono proibiti tutti i comizi dei partiti di sinistra e della confederazione del lavoro. La situazione è veramente grave, tale da richiedere una pronta risposta da parte del Governo alla interpellanza ed alle interrogazioni presentate sull'argomento.

PUCCI ANSELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI ANSELMO. Per la seconda volta devo sollecitare lo svolgimento della interpellanza presentata il 6 dicembre a proposito

della concessione della pensione ai contadini in applicazione della apposita legge.

PRESIDENTE. La Presidenza farà presente al Governo i desideri espressi dai colleghi Pucci, Busetto e Musto.

La seduta termina alle 21,5.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Norme di integrazione e di interpretazione relative alla sistemazione economico-giuridica del personale degli Enti locali in possesso di benemerienze belliche di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, integrato dalla legge 8 marzo 1949, n. 99 (46);

SECRETO ed altri: Trasferimento di 150 cottimisti nel contingente avventizi di terza categoria dell'Amministrazione del catasto (606);

GAGLIARDI: Proroga dei termini dell'esodo volontario nei confronti dei dipendenti degli Enti locali (846);

DE' COCCI: Norme relative all'inquadramento di alcune categorie dei ruoli aggiunti del personale dell'Amministrazione dei lavori pubblici e dell'A.N.A.S. (857).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1016);

e delle proposte di legge:

PERTINI ed altri: Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e condono (444);

DEGLI OCCHI: Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto (600);

GONELLA GIUSEPPE e MANCO: Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione della amnistia ed indulto (954);

Relatori: Dominedò e Guerrieri Emanuele.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993 e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 MAGGIO 1959

successive modificazioni (*Urgenza*) (714) —
Relatore: Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) —
Relatore: Lombardi Ruggero;

Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 (504) — *Relatore*: Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il re-

stauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) —
Relatore: Vedovato.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI